

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

**GIOVANI IN DISCOTECA
TRA ESPRESSIVITÀ
E EVASIONE**

**Indagine esplorativa
sulla vita di giovani frequentatori di discoteche**

ESERCITAZIONE DI LICENZA

Studente: GIULIANO VETTORATO

Relatore: prof. RENATO MION

Roma, 1994

INTRODUZIONE

Le discoteche sono balzate all'onore della cronaca soprattutto per le preoccupazioni che creano: stragi del sabato sera e abuso di droga. Per chi si occupa di educazione dei giovani, con particolare attenzione al settore del tempo libero, l'interesse era emerso molto prima: si tratta infatti non solo di un problema riguardante la concorrenza tra strutture di tempo libero, ma soprattutto di valori e di scelte di vita. In altre parole, quale influenza determina nei suoi frequentatori questo caratteristico ambiente di divertimento in termini di valori, abitudini, atteggiamenti: cioè di costruzione della loro identità? Quali rischi vi sono connessi?

E' certo possibile negare la rilevanza del problema o rifugiarsi nelle solite risposte moralistiche, con l'affermazione che passerà come tutte le mode. Noi abbiamo preferito affrontare il problema in termini conoscitivi, utilizzando gli strumenti dell'indagine sociologica. Ne è nato questo lavoro, che, se pur senza pretese di completezza e definitività, ha il pregio di affrontare l'argomento con una corretta metodologia e di offrire una riflessione ponderata.

Limiti

Abbiamo consapevolezza dei limiti intrinseci di questo lavoro. Innanzitutto quelli che ci eravamo deliberatamente imposti: non superare i 200 casi (divenuti 157 ad un esame più accurato), rimanere nel campo dell'adolescenza (14-20 anni), concentrarci su aree metropolitane (Roma, Milano, Torino) e su discoteche "tranquille" e rinomate, poste in zone centrali delle predette città, perlopiù in orari pomeridiani del sabato o domenica. Il campione non pretende quindi di essere rappresentativo dell'intero territorio nazionale, né di tutto l'universo dei frequentatori delle discoteche. Né abbiamo affrontato i problemi più scottanti della delinquenza, dell'emarginazione o dello sballo che trovano più facilmente spazio in discoteche più decentrate e in orari meno usuali.

A questi limiti intenzionali se ne sono aggiunti altri lungo il corso del lavoro che hanno, in certa misura, condizionato lo svolgimento della ricerca.

Essi sono stati essenzialmente di due generi: anzitutto la mancanza di letteratura specifica sull'argomento e quindi l'impossibilità di partire da una base di dati e teorie già

consolidati per poter elaborare ipotesi di confronto e la non perfetta conoscenza teorica della vasta problematica che lo studio degli effetti della discoteca avrebbe comportato.

Il secondo blocco di limiti riguarda l'oggetto stesso dell'indagine, e cioè la difficoltà di campionatura, sia nella scelta di discoteche effettivamente rappresentative che di soggetti secondo il metodo casuale, e la valutazione delle risposte in termini di sincerità e pertinenza.

Soluzioni adottate

A tali difficoltà abbiamo cercato di ovviare nel modo che indichiamo.

Per cercare di conoscere meglio l'ambiente abbiamo incontrato ed intervistato persone esperte nel campo, che ci hanno permesso di raccogliere i primi dati da organizzare. Le interviste più significative a questi "testimoni privilegiati" sono state riportate in appendice (Ap. 1).

Con le informazioni ottenute siamo stati in grado di elaborare un piano di ricerca, individuando le prime ipotesi, strutturando lo strumento d'indagine e compiendo i primi passi per la verifica empirica. Le prime inchieste ci hanno consentito di affinare lo strumento di indagine e di proseguire con maggior determinazione sul piano della rilevazione delle interviste.

Inoltre abbiamo chiesto a persone competenti (giovani, giornalisti, personale di discoteche) di indicarci il tipo di discoteche che esistevano in ogni città da noi prescelta e da queste ne abbiamo scelto alcune tra quelle che presentavano i requisiti da noi previsti.

Per il tipo di popolazione abbiamo dovuto affidarci alla disponibilità di chi entrava in discoteca o faceva qualche sosta ai bordi della pista tra un ballo e l'altro. Per conseguire meglio di quest'obiettivo ci siamo avvalsi del contributo di giovani, in genere studentesse di questa università, che, per la vicinanza di età, potevano più facilmente accostare i nostri soggetti e indurli a rispondere. Comunque c'è stata una buona risposta da parte degli intervistati.

Abbiamo inoltre utilizzato un metodo che consentisse il massimo di spontaneità, a scapito anche della pertinenza e completezza. Lo strumento di indagine era costituito da un'intervista aperta, in cui erano segnalati solo alcuni temi da toccare, lasciando all'intervistato grande libertà di espressione. Le domande quindi avevano più la funzione di stimolo che di controllo, anche se col progredire dell'inchiesta lo schema d'intervista si affinava sempre più e diventava più preciso e pertinente. In quanto alle risposte ci è

sembrato di aver trovato in molti la voglia di esprimersi, dandoci l'impressione, almeno in alcuni casi, di molta sincerità ed autenticità.

Di fronte alla mole di risposte ottenute, per la codifica dei risultati abbiamo optato, su suggerimento di esperti, per la tecnica dell'analisi del contenuto. Le risposte furono raccolte e classificate, secondo una griglia di lettura, in items. Sottoposte poi a trattamento statistico secondo la tecnica abituale e, successivamente, ad analisi fattoriale e della varianza.

Di tutto questo, procedimenti e scelte, è data più accurata spiegazione e giustificazione nel capitolo secondo.

I risultati sono costituiti da una serie di informazioni su comportamenti, atteggiamenti, valori, significati, valutazioni, espressi dagli intervistati. Queste informazioni, sottoposte ad analisi fattoriale e della varianza, hanno consentito di rilevare correlazioni tra variabili e atteggiamenti. Questi risultati sono esposti nella seconda parte del presente lavoro.

Fonti

Il problema più rilevante è stato quello dell'interpretazione dei risultati, appunto a causa della mancanza di letteratura scientifica sull'argomento e l'impressione che le teorie generali poco potessero orientarci a dare spiegazione esauriente del fenomeno. Delle tante piste di lettura, sia nel campo sociologico che in quello psicologico, nessuna ci ha soddisfatto appieno. Ognuna di esse rappresentava qualcosa di interessante, forniva una spiegazione di alcuni fenomeni della discoteca, ma mancava la teoria che riuscisse a collegare ed interpretare adeguatamente tutto o, almeno, la maggioranza dei fenomeni.

Abbiamo trovato utili spunti e osservazioni nelle teorie sul tempo libero (Dumazedier, Butturini, Lalive d'Epinay, Contessa, Frabboni), in quelle sull'identità, individuale (Erikson, Palmonari) e collettiva (Melucci, Sciolla), in quelle sull'autorealizzazione (Maslow) e del cambio culturale (Inglehart), e in quelle sul post-moderno (Lyotard, Vaccarini come oppositore). Abbiamo esaminato le teorie sulla comunicazione e sulla vita di gruppo (Amerio, Baraldi, Montesperelli), sulle esigenze dello sviluppo adolescenziale (Blos, Coleman, Lutte, Arto, Macario), soprattutto sullo sviluppo dell'autonomia morale (Piaget, Kohlberg, Arto). Abbiamo approfondito gli studi sul significato della musica, sia in chiave sociologica (Frith, Borgna, Grossberg, Chambers, Buxton, Coriasco, Martignengo e Nuciari), che psicologica, soprattutto psicanalitica (Fornari, Frontori, Figus).

Abbiamo approfondito la via delle teorie della devianza, soprattutto della marginalità e disagio (Block e Niederhoffer, Milanese, Battaglia e Baraldi, Masini, Bajardi e Guglielminotti) o delle subculture devianti, di tipo spettacolare (Caioli, Leccardi, Calabrò). Inoltre le teorie dell'adattamento in un contesto di complessità (Rusconi, Garelli, Montesperelli, Cesareo, Franchi, Segantini), con quella dei movimenti collettivi (Alberoni), con la disaffezione politica e riflusso nel privato o nei 'mondi vitali' (Hirschman, Ardigò, Cipolla) e la stessa ipotesi narcisista (Lasch, Strzyz).

Problemi teorici

Una illuminazione incoraggiante ci è venuta dal lavoro compiuto sul "tempo dei giovani" dall'équipe guidata da Cavalli (1985). In quella ricerca emergeva un'ipotesi interessante che sembrava potesse fornire una spiegazione decisiva ai fenomeni connessi con la discoteca: il concetto di "*destrutturazione temporale*". Infatti in quella ricerca, attraverso l'analisi delle concezioni del tempo dei giovani, si era giunti ad ipotizzare la fine di un'era, quella industriale, del modello prometeico e dei suoi valori caratteristici acquisitivo-strumentali, per il mutamento della concezione del tempo. Si stava passando da un modo di concepire ed organizzare il tempo, molto strutturato, finalizzato, parcellizzato ad una concezione del tempo meno strutturata, più spontanea e immediata, 'ludica'. Questo poteva essere il segnale dell'avvento di una società meno tesa al profitto, alla realizzazione di sé per mezzo del lavoro, che lascia più spazio alla 'leggerezza', al gioco, al divertimento. Valori appunto che si riscontrano prevalentemente nel tempo libero. Pensavamo che questa potesse essere la situazione-simbolo del frequentatore di discoteca. Questi concetti, inoltre, potevano trovare dei punti in comune con le teorie del tempo libero (Dumazedier, soprattutto) e con quelle dell'autorealizzazione (Maslow) e del mutamento culturale (Inglehart).

Inoltre il concetto di "*destrutturazione temporale*" ci permetteva di entrare in un campo assai delicato che riguardava la strutturazione delle personalità. Esso permetteva di collegare cause sociali (mutamento della società, particolarmente perdita della memoria storica e paura del futuro) con manifestazioni di tipo soggettivo: la difficoltà nei giovani a progettare la propria vita e a procrastinare la gratificazione, con conseguente rifiuto del sacrificio e dell'impegno, la concentrazione prevalente sul presente, su ciò che dà gratificazione immediata, su valori effimeri a scapito di applicazioni i cui effetti si dovrebbero manifestare a lungo termine, sia a livello personale che sociale.

La discoteca poteva sembrare il luogo ideale per convalidare l'ipotesi: «effimero, senza la minima preoccupazione per il futuro». Questo poteva dar luogo a ipotesi di

cambi culturali e sociali di notevole portata. Purtroppo questa teoria, pur suggestiva ed illuminante, alla prova dei fatti, non ha potuto essere verificata e trovare adeguati riscontri. I nostri intervistati rivelano qualche sintomo di destrutturazione temporale, ma non in maniera tale da diagnosticare un'epidemia.

Ad essa erano collegate altre due ipotesi: quella sull'aumento del tempo libero e delle attese di realizzazione soggettiva ad esso connesse (mutuata dalle teorie di Dumazedier) e quella del mutamento sociale attraverso l'affermazione dei valori espressivi su quelli acquisitivo-strumentali (Maslow ed Inglehart). Le due ipotesi convergono sul tema dell'espressività che costituisce una delle spiegazioni portanti dell'attuale impianto della ricerca.

Ma pure quest'ipotesi sull'espressività, che sembrava avere molte *chances*, si è rivelata di portata limitata: essa spiega molti comportamenti giovanili in discoteca, però non può neppure essa assurgere al ruolo di teoria principale. Soprattutto, l'espressività di questi giovani non ha caratteristiche così radicali da poter ipotizzare un cambio culturale per effetto della loro adesione alla causa espressiva. Più che locomotive della "rivoluzione silenziosa" ci sembrano dei vagoni, tirati da altri, che un certo tipo di critica al tempo libero (ai consumi, alla musica pop-rock) indica risiedere nel mondo della produzione economica. Perciò quest'ipotesi (con quella concomitante di Dumazedier sulla civiltà del *loisir*) è utilizzata fino ad un certo punto per essere confermata e da un certo punto in poi (pervasività dell'espressività, mutamento culturale) per essere smentita.

Abbiamo allora dovuto rivolgerci a qualche altra ipotesi che desse ragione degli altri fenomeni che rimanevano inesplicati. L'abbiamo individuata, senza nemmeno tanta originalità, nella categoria dell'evasione. Evasione può essere intesa sia come possibilità di distendersi, rilassarsi, cambiare attività, ma anche come rifiuto delle responsabilità e dell'impegno sia verso se stesso che verso la società. Il primo modo di intenderla rientra nella descrizione che Dumazedier faceva del tempo libero (*délassement, divertissement*), e quindi fa ancora parte delle ipotesi sul tempo libero. Invece il senso che noi diamo, in questo contesto, alla parola evasione è quello di 'fuga', 'rinuncia' ai compiti sia di sviluppo della persona che della società. Delle tre 'd' con cui Dumazedier descriveva il tempo libero verrebbe a mancare perciò l'ultima (*développement*), la capacità di sviluppo, di crescita sia personale che sociale.

Così per definire in che cosa consista concretamente questa 'evasione' abbiamo recuperato, per il versante psicologico, le teorie sulle fasi evolutive e sui compiti di sviluppo. Ma essendo il nostro approccio prevalentemente sociologico ed avendo ela-

borato tale ipotesi a conclusione del lavoro, essa non potrà dare quelle risposte adeguate che ci si potrebbe attendere.

Invece per l'evasione di tipo sociale potevamo disporre di una maggior quantità di strumenti. Infatti l'analisi di questa parte è più accurata ed approfondita. Non abbiamo tuttavia voluto procedere oltre un certo limite in questa direzione, per non far sbilanciare troppo la ricerca.

Dall'insieme emerge la conferma di quanto da qualche decennio si riscontra sul conto dei giovani: pragmatismo e realismo, eclettismo, relativismo e soggettivismo morale, privatizzazione dei sentimenti, aconflictualità, piccolo cabotaggio, disincanto affettivo, adattività alle situazioni, rinuncia ai grandi ideali ed a riferimenti 'forti', eccedenza delle opportunità e crisi dei meccanismi di decisione, povertà di mediazioni, frammentazione del tempo psichico e dell'identità, diversificazione degli obiettivi e delle mete, personalizzazione dei percorsi, provvisorietà delle scelte. Tutte ciò che in questi ultimi anni è stato detto e scritto, sui giovani si ritrova in misura maggiore o minore anche in questa ricerca.

Fare ricerca in un contesto di complessità

La situazione che risulta alla fine più generalizzabile e che può spiegare gran parte dei processi e meccanismi dei giovani che si recano in discoteca è ancora quella della complessità sociale. Infatti tra le teorie del tempo libero sembra ottenere più credito quella di Lalive d'Epinay che inserisce le sue valutazioni sul tempo libero in un contesto di complessità, che quella di Dumazedier che pecca forse di troppo ottimismo. La situazione di complessità rende anche ragione della impossibilità di trovare una teoria complessiva generale: in un contesto di complessità e di pluralismo culturale nessuna teoria può assurgere a spiegazione esaustiva di tutto. Una realtà frammentata impone spiegazioni particolari, una per ogni frammento. Se già Merton affermava che la sociologia doveva rinunciare alle grandi costruzioni teoriche ed elaborare delle teorie di "medio raggio", ora si dichiara che si deve "procedere per microanalisi, fare una sociologia dei frammenti" (Calabrò 1986, 246).

In questo contesto si colloca ed è significativo anche il presente lavoro, pur con tutti i limiti dichiarati. Anche se non pretende di elaborare nuove teorie in campo sociologico, o di coglier nuove categorie nel mondo giovanile, né di dire l'ultima parola sulle discoteche. E' tuttavia una ricerca seria e dignitosa. Le difficoltà cui abbiamo accennato hanno imposto un metodo di ricerca aperto al nuovo e disponibile a farsi mettere in questione.

Esso non è un procedere a-scientifico, bensì è il primo passo del fare scienza (v. Cap. 2°). Nel contesto scientifico generale tale lavoro si presenta come una “micro-ricerca”, una “indagine-pilota” su un terreno ancora inesplorato, e perciò procede a tentoni, per tentativi, per errori e correzioni. L’aver preso in considerazione svariate ipotesi, poi abbandonate, ha permesso ugualmente di scoprire fatti, connessioni, regolarità. D’altro canto questo era già nelle previsioni del lavoro. Pensiamo tuttavia che, oltre i limiti, che non vanno minimizzati, la varietà dei gruppi intervistati, la massa di informazioni ottenute, sistematizzate in un quadro coerente e verificato con una serie di ipotesi possa consentire delle valide estrapolazioni e fornire un piccolo contributo al progresso della ricerca. Senza dubbio possono permetterci prospettare ipotesi, suggerire procedimenti, affinare strumenti di ricerca, insomma dare indicazioni utili per eventuali altre ricerche del genere.

L’aver colto tanti particolari significativi e smentito luoghi comuni e risultati di altre ricerche è forse indice che sono ormai le “microanalisi” a costituire una delle forme nuove di ricerca e, in ultima istanza, scienza sociale.

**QUADRO TEORICO
E INDICAZIONI METODOLOGICHE**

Capitolo primo

LA DISCOTECA: STORIA E INTERPRETAZIONI

1. LA STORIA: LE DISCOTECHE DAGLI ALBORI AGLI ANNI '90

1.1. LA PROGRESSIVA AFFERMAZIONE DELLE DISCOTECHE DAGLI ANNI '60 AGLI ANNI '70

1.2. LA DISCOTECA NEGLI ANNI '80 E '90

2. LE INTERPRETAZIONI

2.1. IL DIBATTITO CONTEMPORANEO SUL TEMPO LIBERO

2.2. LA MUSICA E IL BALLO

2.3. AGGREGAZIONE E APPARTENENZA

2.4. IL CORPO E LA SUA IMMAGINE

3. CONCLUSIONE: LA DISCOTECA TRA «ESPRESSIVITÀ» E «EVASIONE»

3.1. BISOGNI E DESIDERI A CUI RISPONDE LA DISCOTECA

3.2. INTERROGATIVI SULLA DISCOTECA

3.3. TRA «ESPRESSIVITÀ» ED «EVASIONE»

Nell'accingerci ad analizzare la ricerca da noi condotta sui giovani che frequentano la discoteca, vorremmo fermare l'attenzione sull'ambiente dove li abbiamo incontrati. La discoteca è fonte di sentimenti contrastanti: entusiasmo e forte coinvolgimento affettivo da parte di molti giovani che la frequentano; senso di sgomento, di ansia e di impotenza da parte degli adulti, che la sentono una concorrente sleale nei confronti dei loro compiti educativi e nel processo di socializzazione. Ne conseguono giudizi di condanna, paure inconsce, stereotipi consolidati... Le rappresentazioni sociali della discoteca meriterebbero una tesi a sé!

Noi, per quanto non immuni, come educatori, da tali pregiudizi, abbiamo cercato di superare questa barriera per tentare una conoscenza del fenomeno meno prevenuta, basandoci su conoscenze scientifiche più che sulle nostre impressioni. Consapevoli che anche la produzione scientifica è tutt'altro che abbondante su tale argomento, come vedremo più avanti, e quindi non fornisca sufficienti garanzie di obiettività, partiremo da una descrizione storica del fenomeno per tentare in seconda battuta le interpretazioni.

La storia costituisce sempre una base di partenza per tentare di stabilire l'esatto svolgimento dei fatti e quindi una piattaforma di verità. Riferirci ad essa costituisce già un tentativo di sgomberare il campo da pregiudiziali infondate. Dopo aver cercato di ricostruire l'evoluzione della discoteca, tenteremo di avanzare delle linee di interpretazione in base alle sue attività.

1. LA STORIA: LE DISCOTECHES DAGLI ALBORI AGLI ANNI '90

Il 1977 può essere considerato un anno spartiacque per la cultura ed il costume giovanile. Infatti in quell'anno con la rivolta degli autoproclamatisi 'indiani metropolitani' si può ritenere conclusa l'esperienza rivoluzionaria del '68 e avviato ad un 'nuovo corso' tra le giovani generazioni". I mass-media coniarono subito il termine 'riflusso' per definire il nuovo atteggiamento di ritiro dalla lotta politica e di maggior attenzione al personale ed al privato. Ma possiamo definire quegli anni anche come *l'era delle discoteche*: tale è infatti la rilevanza che simile evento acquistò in quel periodo che può essere preso come simbolo di un'epoca. Attorno a quegli anni era infatti esploso il fenomeno delle discoteche e proprio nel '77 aveva assunto proporzioni gigantesche. Così veniva fotografato da un attento osservatore della realtà giovanile:

"[nel '77] ogni fine settimana 3 milioni e mezzo di italiani invadono 3.500 balere, 500 delle quali aperte di recente proprio per assorbire l'aumento della domanda. Nel '78 le sale da ballo sono oltre 5.000, e, secondo stime della SIAE, le presenze del pubblico sono aumentate del 40-50% rispetto al '77" (Borgna 1984, 147).

La discoteca divenne il fenomeno di tempo libero più significativo della seconda metà degli anni '70 periodo. Al grido di "riprendiamoci la musica" e "riprendiamoci il corpo", urlato dalla contestazione giovanile, le discoteche, dopo una stagione in cui erano state pressoché dimenticate, risorsero. L'affermazione di una nuova e differente soggettività giovanile trovò anche in esse uno spazio d'aggregazione. Chiusa la fase dedicata al cambiamento delle regole della vita politica e sociale, i giovani dispersero le conquiste fatte (e le sconfitte) al di fuori della politica stessa. Il corpo, diventato uno dei terreni privilegiati di appropriazione del femminismo, scoprì l'ebbrezza della discoteca. Il fatto prese in contropiede l'opinione pubblica abituata ad anni di contestazione. Quando la cosa si divulgò, aveva già acquistato un'ampiezza rilevante tra i giovani ed il fatto fece scalpore. I mezzi di comunicazione sociale si scatenarono nelle descrizione ed interpretazione del fenomeno, contribuendo alla sua diffusione.

Tuttavia questa nuova moda non spuntava dal nulla. Essa si era già affermata nel decennio precedente, anche se solo nella seconda metà degli anni '70 anni giunse ad un livello di notorietà fino ad allora sconosciuto.

1.1. LA PROGRESSIVA AFFERMAZIONE DELLE DISCOTECHE DAGLI ANNI '60 AGLI ANNI '70

Le prime discoteche risalivano agli inizi degli anni '60, frutto dell'adattamento di locali da ballo a nuove istanze tecniche, sociali e culturali¹.

Si erano affermate nelle grandi città industriali, dove un popolo di immigrati, sradicato dal proprio contesto socio-culturale, incapace di orientarsi adeguatamente nel nuovo ambiente di vita e di trarre profitto da tutte le opportunità che esso offriva, aveva trovato nella discoteca l'ambiente dove aggregarsi e socializzare attraverso una comunicazione di tipo non verbale. In tal senso quelle discoteche furono lo specchio della segregazione, violenza, abbandono sociale e culturale cui erano ordinariamente condannati gli immigrati.

Così messa, la discoteca poteva sembrare anche un ghetto, ma aveva il pregio di far sentire quei giovani alla pari con i miti del progresso e della moda. Si può definire quindi un fenomeno tipico della masse giovanili provenienti dal sottoproletariato urbano immigrato degli anni sessanta².

¹ - La data di nascita delle discoteche in Italia sembra possa venir fatta risalire al 24 maggio 1960, per iniziativa di due locali di Torino ("Wisky notte" e "Le Bagatelle"). Questo è almeno quanto abbiamo raccolto dalla viva voce di un testimone qualificato (*Sig. Enrico Coggerino, proprietario del dancing "Le Bagatelle" di Torino e Presidente del SILB - Piemonte. - Intervista del 29.03.89*). Secondo la stessa testimonianza la prima discoteca in Europa risalirebbe al luglio 1957 in un locale ricavato sotto la cattedrale di Losanna!

² - La riflessione è debitrice sempre della stessa fonte (v. nota precedente). Riportiamo uno stralcio dell'intervista a riguardo del tema in esame.

"D.- Dal punto di vista sociale e musicale cos'è che ha fatto sorgere la necessità di... o ha fatto capire l'importanza della discoteca?

R.- La necessità di aggregazione nelle grandi città.

Io parlerò per Torino. [...]. La grossa industria ha ritenuto di dover favorire un fenomeno di immigrazione meridionale. Soprattutto meridionale ma anche dal Veneto e da altre parti. [...]. La FIAT si è preoccupata, come azienda, di costruire dei casermoni ma senza nessun tipo di infrastrutture. A Torino è ancora classico oggi, 1989, c'è ancora via Artom, via Millelire, via Mirafiori... Insomma: non esiste niente! Non un centro sociale, un centro d'incontro... nulla! Esisteva probabilmente solo la paura. Paura di dover necessariamente uscire la sera in gruppi perché questi erano diventati dei veri ed autentici ghetti. Uscendo obbligatoriamente, per paura sempre a gruppi, questo ha portato la necessità di andare a divertirsi in gruppi. [...]

Imprenditori privati hanno capito che queste persone avevano la necessità assoluta di continuare in gruppo, tipo pecore, anche nel luogo deputato al divertimento per cui uscivano da questi dormitori sociali chiamati case, uscivano da questi ghetti e andavano a rifugiarsi, sempre come ghetti, nelle discoteche perché a loro volta venivano selezionate dalla clientela. Si parla di fenomeno di inizio delle discoteche per bande: la banda di via Artom, quella di Mirafiori Nord ecc... ed ognuna si era impossessata di un determinato locale impedendo, anche con risse, che altri entrassero in quel locale. Le discoteche diventarono dei centri d'incontro di quel determinato "target" di utenza, di quella determinata via perché evidentemente non esisteva nulla come alter-

Le discoteche di quei tempi si distinguevano nettamente dai “*night-club*”, come il “*Piper*” di Roma o la “*Bussola*” di Viareggio, che rappresentavano i locali alla moda per i figli dei ricchi borghesi. Questi si imposero all’attenzione dell’opinione pubblica nella seconda metà degli anni ‘60.

La contestazione del ‘68 spazzò via entrambi. Da una parte incanalò il disagio dei giovani immigrati sui temi della rivendicazione politica, dall’altra rivolse la sua furia iconoclasta contro i simboli della cultura borghese ed i “*night-club*” furono tra i primi ad essere presi di mira³.

Anche se la tradizione danzante non cessò del tutto, tuttavia essa subì una pesante flessione e costrinse i gestori dei locali da ballo a rivolgersi ad un altro pubblico. Gli inizi degli anni ‘70 videro l’esplosione del ballo “liscio”, rivolto a persone più mature, e la costruzione di “mega-balere”, particolarmente in Emilia-Romagna. Per i giovani, proiettati verso l’edificazione di una società diversa, il capitolo “ballo” sembrava definitivamente chiuso. Le aggregazioni di massa trovarono espressione nelle marce di protesta o in “mega-concerti”, che mobilitavano migliaia di giovani⁴.

A sorpresa invece, nella seconda metà degli anni ‘70, esplose il fenomeno discoteca. L’opinione pubblica, abituata ad anni di lotte e di contestazioni rimase sorpresa ed incredula. Non aveva colto i segni di mutamento che stavano manifestandosi nell’universo giovanile, anche perché, in concomitanza, si stava producendo la radicalizzazione dell’azione politica da parte di alcune frange di estremisti fino ad arrivare alla lotta armata. Così ci si rese conto dei mutamenti solo quando il fenomeno era in piena esplosione. Insieme ad esso si ebbero altri segni di abbandono dell’impegno politico in favore di manifestazioni di tipo espressivo-affettivo: di qui il termine ‘riflusso’ applicato a quest’epoca.

Il successo delle discoteche, quindi, si iscrisse in un ben più vasto movimento che valorizzava l’espressività, la comunicazione, le gratificazioni immediate. Tuttavia, a giudizio degli esperti, l’elemento che direttamente determinò il boom della discoteca fu la *disco-music*⁵ ed il film che la divulgò: *La febbre del sabato sera*.

nativa. [...] Unico luogo disposto ad aprire loro le porte per una aggregazione sociale furono le discoteche” (*Enrico Cogerino, intervista del 29.03.89*).

³ - Valga come testimonianza di questo clima la violenta contestazione avvenuta alla “Bussola” di Viareggio il 31 dicembre 1968.

⁴ - Il megaconcerto che fece scuola fu quello di Woodstock (agosto 1969), che convogliò circa mezzo milione di giovani nelle campagne attorno a New-York. Il successo fu replicato poco dopo nell’Isola di Wight. In Italia una stagione di concerti fiorì attorno al ‘75 (Borgna 1983).

⁵ - “Tra il ‘75 ed il ‘76 la passione della disco-music contagia rapidamente un numero sempre più crescente di giovani e soprattutto di giovanissimi e dà una spinta decisiva alla diffu-

1.1.1. La disco-music

Per parlare della *disco-music* bisogna risalire agli anni '60. Nata originariamente come musica delle comunità *gay newyorchesi*, essa prese elementi dal *rhythm'n'blues*, dal *soul*, in sostanza dalla cosiddetta "musica nera". Di questa ereditò soprattutto il ritmo, con un *beat* molto forte, l'accentuazione del basso e la forte evidenza del suono della cassa della batteria. Era ciò che occorreva per ottenere una musica molto ballabile. Ciò fece la sua fortuna.

Dalle discoteche *underground* dei primi anni '70 il fenomeno si diffuse rapidamente arrivando, verso il '75, ai locali più alla moda e favorendo la creazione di nuovi spazi adibiti al consumo collettivo di *disco-music*: fu il boom delle discoteche. L'anno successivo fu l'anno di *Donna Summer*, del travoltismo di *'Saturday night fever'*, che decretò l'apoteosi definitiva della *disco-music*, che, da fatto eminentemente stilistico, si trasformò in un vero e proprio fenomeno di costume di dimensioni planetarie.

L'industria discografica colse al volo la nuova tendenza musicale e le mise a disposizione le immense possibilità del suo apparato produttivo, permettendole di internazionalizzarsi. Questo fu favorito da fatto che era una musica che si prestava facilmente ad una applicazione industriale, in quanto costruita tutta in laboratorio, sfruttando abili *'mixaggi'* e tutta la gamma delle possibilità consentite dalla strumentazione elettronica. L'ispirazione, la creazione originale, che aveva distinto l'opera d'arte fino ad allora, praticamente scomparvero (Coriasco 1988; Prato 1986).

Così l'universo giovanile passò, nel giro di pochi mesi, dai testi impegnati dei cantautori ai ritmi ossessivi di una musica che si limitava a comunicare sensazioni attraverso il martellamento sonoro dell'epidermide.

1.1.2. L'esplosione della 'disco-mania' in Italia

Anche in Italia questa 'febbre' contagiò rapidamente la popolazione giovanile. Diffusa attraverso il successo cinematografico di John Travolta e dalle radio libere la *disco-music* divenne il nuovo verbo per migliaia di ragazzi. Incontenibili presero d'assalto le discoteche, costringendo locali in crisi e vecchie balere ad adeguarsi rapidamente ai

sione delle discoteche soprattutto nelle regione del Nord e del Centro Italia" (De Michelis 1988, 12-13).

dettami della nuova ondata *disco*⁶. Nuovi locali sempre più attrezzati e sempre più grandi, cominciarono a sorgere a decine e poi a centinaia in tutta la penisola, particolarmente al nord e al centro, attirando un pubblico di giovani entusiasti sempre più numeroso⁷.

Anche la moda fu radicalmente trasformata: nelle balere e nelle discoteche la 'divisa' era d'obbligo: "gonna di *tulle* svolazzante per lei, *gilet* e *papillon*, giacca e pantaloni per lui" (Borgna 1984, 147).

Elemento fondamentale della discoteca era la pista da ballo, preferibilmente illuminata da giochi di luce come nel film "La febbre del Sabato sera". Il buio veniva squarciato da fasci di luce, luci pulsanti, ad intermittenza (*stroboscopiche*) e da onde sonore, abilmente 'mixate' dal *disc-jockey*. Sembra che questa alternanza di buio e di luce abbia avuto un ruolo non indifferente nel successo delle discoteche. Una ricerca tedesca (Vollbrecht 1989) ha rilevato che nei frequentatori della discoteca c'è paura di essere visti, di far brutta figura. Solo il buio riesce a far superare loro questa paura: così buttandosi in pista, affrontano con meno difficoltà il primo impatto col pubblico.

Come si può notare l'istanza fondamentale che sottostà a questa moda è la libertà e la liberazione da tutti i tabù. Questo viene ottenuto attraverso gli elementi scatenanti della discoteca che inducono a seguire la musica liberi da tutte le inibizioni, lasciandosi guidare dai giochi musicali e luminosi che avvolgono tutti in un'atmosfera magica ed irreal.

1.2. LA DISCOTECA NEGLI ANNI '80 E '90

Dopo la parentesi negli anni 1980-1982⁸, si ebbe una ripresa dell'attività della discoteca con una crescita costante fino alla fine del decennio.

⁶ - "La maggior parte dei locali, dai night club in crisi alle grandi balere, furono costrette a riammodernarsi, sostituendo al palco per l'orchestra la cabina d.j. e, ricorrendo ad un make-up tecnologico, si trasformarono ben presto in discoteche" (Bonazzoli 1989, 62).

⁷ - Questo dato viene confermato dalle statistiche che rilevano esserci, nel 1980, 4.400 discoteche, più del doppio di quelle del '70 (v. SIAE 1988).

⁸ - Di questo abbiamo testimonianza da due fonti. Innanzitutto dai rapporti SIAE che denunciano un calo di spesa "per trattenimenti danzanti" negli anni 1980-1982, per poi riprendere una escalation ininterrotta fin ad ora. Questi dati si conciliano in parte anche con quelli della ricerca *Gioc* (Garelli 1984). Dico in parte in quanto sembra che il dato che emerge dalla frequenza alle discoteche (27,6 %) è troppo basso per essere esteso all'intera popolazione nazionale (si ricorda che nel 1970 si raggiungeva il 42,4%!). La cosa può essere spiegata disaggregando i dati. Lo stesso autore riconosce che l'area geografica torinese (che da sola fornisce il 25,7% dell'intero campione) è quella che presenta meno frequenze di esposizione al tempo libero con-

In questo periodo disponiamo di dati sicuri.

Dall'indagine IARD (1988) sull'intera popolazione giovanile italiana risultava che nell'87 il 15,3% dei giovani frequentava la discoteca una o più volte alla settimana, il 20% una o più volte al mese, il 22,2% una o due volte in 3 mesi. Se confrontiamo questi dati con quelli dell'omonima ricerca precedente (IARD 1984)⁹ si può ricavare una sensibile tendenza all'aumento (da 52,8% a 57,3 = +4,5 punti percentuali in 4 anni). Se controlliamo quelli dell'ultima indagine IARD (1993), troviamo che la frequenza complessiva è aumentata ancora nei cinque anni successivi, anche se con un indice leggermente minore (dal 57,5 al 59,4 = + 1,9 punto percentuale). C'è stata anche una variazione sul tipo di frequenza. E' aumentato il numero di coloro che ci vanno saltuariamente (1-2 volte in tre mesi), mentre sono diminuiti quelli che ci vanno settimanalmente (vedi tabella 1 e grafico 1). Ciò probabilmente significa che aumenta il numero di giovani che si accosta alla discoteca, ma che c'è anche una certa saturazione e diminuisce al frequenza degli appuntamenti in discoteca. Nel complesso se ne deduce che più della metà della popolazione giovanile (59,4%) tra i 15 ed i 25 anni è interessata a tale divertimento. Il che tradotto in cifre vuol dire che circa 5 milioni di giovani entrano, in qualche modo, in discoteca. Questa registra un incremento medio annuo di 50-60.000 giovani¹⁰.

Si può trovare qualche ulteriore informazione anche in altre ricerche, sia a livello nazionale che locale. Da queste risultano diversità notevoli tra località e località, tra ricerca e ricerca. Ciò può dipendere sia dal tipo di domanda (non c'è uniformità nelle inchieste da noi consultate sui tipi di domande e di risposte), dal campione utilizzato e da diversità locali. In genere sembra che si registri una maggior frequenza nelle grosse città (Milano) e nei centri della riviera romagnola¹¹, più tra gli operai che tra gli studenti

sumistico (andare in discoteca occupa il 16,2% dei giovani torinesi!). Ben diversa è la condizione del riminese, dove i giovani che vanno in discoteca raggiungono il 42,7%. Se poi prendiamo i dati per età notiamo che i giovani più interessati alla discoteca sono quelli compresi tra i 15-18 anni (50,8%). E che la categoria di giovani più interessata alla discoteca è quella degli apprendisti (49,9%). Mettendo insieme questi dati se ne ricava che i giovani più interessati alla discoteca sono quelli della provincia, di giovane età (15-18 anni), meno colti e già occupati (il che permette di sostenere le spese di questa attività) (Garelli 1984, 71-97). Dati che troveremo più o meno confermati in tutto il decennio.

⁹ - Ricordo, per inciso che le date indicate si riferiscono al momento di pubblicazione: la raccolta dati è avvenuta, in entrambi i casi nell'anno precedente (1983, 1987)

¹⁰ - Le cifre sono approssimative, perchè si riferiscono all'ultimo censimento del 1981 da cui si ricava che i giovani tra i 15 ed i 19 anni erano 4.688.839; tra i 20 ed i 24 anni 4.134.842 (cfr. Bobba, Nicoli 1988). Nell'insieme danno 8.823.681. Il 57,3% corrisponderebbe allora a 5.055.969. L'incremento annuo sarebbe pari ad 1,2% cioè a 60.671 giovani.

¹¹ - Anche il lavoro coordinato da Cipolla (1989) che fa il punto sulla situazione giovanile in Emilia Romagna dopo 10 anni di ricerche, conferma che "la percentuale di giovani che si reca

(Mengani 1989). Al sud sembra che si vada meno in discoteca che al nord (Cavalli 1990, COSPES 1993). Le differenze di sesso non sembrano essere determinanti per la frequenza alla discoteca, se non a livello locale (v. Tabella 2).

Dalle ricerche prese in considerazione emergono anche altre indicazioni più particolari ma non sostenute da un confronto più ampio. L'età in cui si va più in discoteca è quella oltre i 16 anni (ISRE 1991, Zaffagnini 1993), con livelli scolastici più bassi (ISRE 1991). Per quanto concerne il livello di soddisfazione per la discoteca, essa si colloca ai livelli più alti tra le attività di tempo libero (maggioranza di "molto o abbastanza soddisfatto" per chi la conosce e frequenta - ISRE 1991, Zaffagnini 1993). Secondo la ricerca CISEM (1988) il livello di soddisfazione per la discoteca è maggiore tra i non-studenti.

Ci si può ora chiedere quali sono i motivi di questo boom delle discoteche, cos'è che i giovani trovano di più piacevole in esse. Una ricerca nel 1987 ha sondato le opinioni dei frequentatori di discoteche sui motivi per cui vanno in discoteca. Al primo posto risulta il ballo (45,8%) seguito immediatamente dal divertimento (43,7%). A livello intermedio si colloca il desiderio di conoscere ragazze/i nuove/i (28,1%); poi di ritrovarsi con gli amici (18,6%), ascoltare buona musica (13,9%). D'altra parte chi va in discoteca si attende soprattutto buona musica (47,4%), divertimento (20,8%), nuove conoscenze (18,1%) e gente simpatica (14,3%). Quindi i motivi di relazionarsi con altri e di divertirsi, soprattutto con il ballo e la musica, sembrano gli ingredienti fondamentali del successo delle discoteche (v. *Disco & Dancing* 1987, n. 7-8).

1.2.1. Disco e dance music negli anni '80 e inizio '90

Abbiamo visto che fu proprio la musica a determinare il 'boom' delle discoteche nella metà degli anni '70. La musica è l'elemento più importante che qualifica la discoteca nelle aspettative giovanile. Vediamo allora quale fu il cammino dell'evoluzione musicale negli anni '80 ed inizi '90.

Dopo il boom iniziale della *disco-music* e della discoteca, alle soglie degli anni '80 ci fu una flessione. La musica si fece più selezionata, più curata. Si cercò di individuare dei filoni musicali, che, pur avendo di mira il ballo, offrissero un prodotto con una

in discoteche oscilla dal 50% nelle zone rivierasche al 15-25% nelle aree più interne" (Secondulfo 1989, 271).

sonorità di più ampio respiro. Come tale si cominciò a parlare di *dance-music*, il cui utilizzo non si limitò alla sala da ballo (Coriasco 1988).

Questo tipo di musica si inseriva nel filone fondamentale della *disco-music* ma ne accentuava alcune varianti. La tendenza a proporre qualcosa di nuovo, pur nella scia di quella che fu la musica del successo iniziale della discoteca, sembra una costante della musica di questo genere. Nel nuovo decennio si registrò una progressiva evoluzione del gusto musicale con tendenza a privilegiare motivi e ritmi nuovi. Oltre alla *dance-music*, altri generi che si sono progressivamente affermati in discoteca e continuano ad essere richiesti sono il *rap*, il *funky*, la *house* ed *acid music*, la *techno*. A questi vanno aggiunti le affermazioni occasionali di ritmi afro-cubani e latino-americani.

Il *rap* è una delle realtà sonore tipiche di questo decennio. Esso esalta la fondamentale vocazione ritmica della musica di questo periodo. Ritmo di derivazione africana, il *rap* esprime la cultura stradaiola newyorchese e, più in generale, dei neri metropolitani. Esso consiste nel parlare a ritmo velocissimo, su basi strumentali preincise, ricavate spesso dalla manipolazione di altri dischi, ottenuta mediante lo *scratching*¹²: è il linguaggio dei *d.j.* di colore, fatto di oscure espressioni idiomatiche, di *non-sense* o concetti banalissimi, spesso presi in prestito da *spot* pubblicitari (Coriasco 1988). Un genere che in Italia, al di là di alcuni momenti di moda (vedi il tentativo di imitarlo da parte di Jovannotti), non ha ottenuto gran successo proprio per questa difficoltà linguistica. In questi ultimi anni sta vivendo però una seconda ripresa e conoscendo un sorprendente successo.

Un tipo di danza che ha caratterizzato un certo periodo degli anni '80 fu la *break-dance*, una danza tipica anch'essa delle bande di ragazzi di strada di Newyork, fatta di "piroette, giravolte a testa in giù, voli plastici, buffe scivolate all'indietro, salti vorticosi, scatti meccanici" (Bonazzoli 1989, 64). Anch'essa ebbe successo in discoteca per qualche anno, ma fu abbandonata, perché troppo difficile. E' un'arte fatta più per esser ammirata che praticata.

Altro tipo di musica molto 'gettonata' in discoteca è la *house music*, la *acid music*, l'*acid-house*¹³, la *garage*, la *techno*, ecc... Musiche che si rifanno generalmen-

¹² - Tecnica tipica del *d.j.* che consiste nel muovere i piatti del giradischi con le mani, oppure sfregare, tamburellare, bloccare un disco che gira sulla piastra in maniera da ottenere una distorsione del suono. Questa "è una *performance* che viene vissuta come forma di personalizzazione della musica, una contaminazione di suoni già esistenti ed altri prodotti dal vivo che fa la bravura di un *d.j.*" (Castellani 1993, 231).

¹³ - "Una musica da ballo ibrida, derivante dalla fusione dell'*house* americano ed il cosiddetto *balearic*, uno stile secondo alcuni inventato da due *dj* del circuito del Club Mediterranée di Ibiza" (Shapiro 1993, 153).

te al patrimonio di sperimentazioni fatte alla fine degli anni '60 e primi anni '70, più precisamente alle elaborazioni dell'*acid rock* e della *psichedelia*. Contaminate però dal rapporto con l'*heavy-metall* e più in generale dalla lezione della *disco-music*. Per cui ben poco é rimasto della ispirazione originaria.

Oramai la musica che si suona in discoteca obbedisce ai canoni della diffusione commerciale, che é il criterio fondamentale con cui essa viene fatta. Si riprendono motivi, ritmi, ispirazioni dalle fonti più disparate, si '*mixano*' in laboratorio con l'uso di strumenti elettronici e computazionali e se ne ottiene un prodotto piacevole, da far girare nelle discoteche e nelle radio per tutta una stagione. Le offerte più rinomate sono delle *compilation*: sequenze di brani, abilmente '*mixati*', che possono tenere banco per 20 minuti, mezz'ora o più, a seconda delle esigenze del pubblico e del tipo di prodotto che si vuole offrire (Coriasco 1988).

Anche la '*lambada*', il ballo-canzone che esplose in Italia nell'estate dell'89, cioè proprio nel periodo in cui stavamo conducendo la nostra inchiesta, rivela gli stessi meccanismi di produzione e diffusione della musica da discoteca. Questa canzone, di origine sudamericana, non era riuscita ad imporsi fuori dell'ambiente che l'aveva prodotta. Conosciuta e modificata elettronicamente da francesi, fu lanciata prima nei locali alla moda di Parigi e di lì si diffuse in tutto il mondo occidentale e fu un successo strepitoso.

1.2.2. Il fattore economico

Ci si può domandare ora quali proporzioni economiche raggiunga il fenomeno che stiamo indagando. La discoteca è un'industria fa girare sui 2.000-2.500 miliardi l'anno: più del calcio o del cinema. E' l'industria dello spettacolo con il fatturato più alto. Essa però risulta una realtà frastagliata, composta di tanti 'padroncini', tante realtà, sovente in conflitto tra loro per tutta una serie di motivi e di iniziative (politica dei prezzi, incentivi economici, trovate pubblicitarie, rapidità nel cogliere le novità e l'andamento del gusto giovanile). Tuttavia queste piccole o grandi realtà, con l'indotto, arrivano a dare lavoro a circa 100 mila persone. E' quindi una realtà economica di una certa consistenza che merita qualche parola.

1.2.2.1. Le strutture

Le discoteche sono in continuo aumento (circa 6.000 alla fine del decennio)¹⁴, si fanno sempre più sofisticate, si arricchiscono dei più complessi e aggiornati accorgimenti tecnologici. Se una discoteca non si rinnova nel giro di tre-quattro anni diventa *out* e perde clientela. In genere le attenzioni maggiori vanno alle luci e all'impianto di diffusione sonora. Tuttavia ci sono anche rifacimenti di piste, nuove disposizioni di elementi scenografici, dell'arredamento alla ricerca di sempre nuovi *comfort*.

Un elemento indicativo della capacità innovativa del settore è la 'maxi-discoteca' con strutture polifunzionali. Il sogno è quello di costruire accanto alla discoteca una piscina, con acquascivolo ed altri giochi per il divertimento e lo svago, tali da fare diventare la discoteca un luogo di intrattenimento nel tempo libero 24 ore su 24. In questo sono avvantaggiate alcune mega-strutture che sorgono o nelle località turistiche o in provincia e che offrono servizi altamente differenziati con varie opportunità.

Al di là di questi elementi di richiamo, tutte cercano di dotarsi, oltre che dell'immane bar, anche di qualche saletta o angolino in cui potersi rilassare e parlare quando non si ha più voglia di ballare. Poi, se è possibile, una o più sale giochi, più di una pista da ballo, in cui tra l'altro poter far coesistere esigenze di pubblici diversi, e attirare magari intere famiglie, offrendo a tutti il tipo di svago desiderato.

Ormai con gli anni '90 la discoteca si presenta come un luogo di divertimento, una struttura di tempo libero di tutto rispetto, degna della massima considerazione sia per il tipo di servizio che offre che per il numero di persone che interessa.

1.2.2.2. Costi e ricavi

Sorge a questo punto una domanda sul giro di soldi attorno alla discoteca. Dati ufficiali non ne esistono e quindi non si può fornire una risposta esatta. Tuttavia qualcuno ha cercato di fare i conti in tasca alle aziende da ballo. Secondo alcune stime una discoteca media, da 1000 posti, costa, chiavi in mano, sui 3 miliardi. Un terzo circa del costo di un locale è dovuto all'arredamento che incide per un milione al metro quadrato. Gli effetti luce e annessi prendono dai 300 ai 400 milioni, l'aria condizionata 200, altrettanto l'impianto elettrico, un centinaio la rete dei servizi di sicurezza. Attrezzare il bar richiede circa 100 milioni (Monti 1990).

¹⁴ - Il numero esatto di discoteche esistenti è sempre assai difficile da determinare anche perché alcune hanno andamento stagionale, altre sorgono e scompaiono nel giro di una stagione o di un anno. La cifra è quella fornita dal SILB e riportata in ISPES (1991), quindi sembra abbastanza attendibile, nonostante voci contrarie (v. ad es. De Michelis 1988).

L'azienda da ballo incide in maniera significativa sull'occupazione e sullo sviluppo di una industria manifatturiera corrispondente. Si calcolano sui 90-100 mila le persone impiegate nel settore. Per mille posti, una discoteca *top* impegna più di trenta dipendenti. Tra gli occupati, oltre ai classici camerieri ed addetti alla sicurezza, essa ha contribuito all'affermazione di nuove figure professionali come quella consolidata del *disc-jockey*, o quelle più nuove del *light-jockey* (addetto agli effetti luce), del *video-jockey* (addetto alla video-music), dell'animatore e del *pierre* (addetto alle pubbliche relazioni). Nel *budget* annuale la voce stipendi incide per oltre 750 milioni (Monti 1990).

Le medie e piccole industrie che lavorano per l'indotto si aggirano sulle seicento con circa diecimila addetti e 2.600 miliardi di fatturato annuo (De Michelis 1988). Il progresso di questo settore è possibile toccarlo con mano nell'annuale "*Salone internazionale del ballo*" di Rimini, che si sta affermando a livello internazionale come una delle manifestazioni più prestigiose del settore.

Per realizzare un'attività di tali proporzioni, di quante entrate dispone la discoteca? Quali sono gli utili? "*Con queste domande si entra nel regno dell'incertezza. Se non della leggenda*" (Monti 1990). C'è chi fantastica attorno al miliardo tondo incassato da una discoteca *top* nei tre appuntamenti classici: Natale, Capodanno e Ferragosto. Però serate dai 50 ai 70 milioni sono consuete nei posti migliori, dove l'ingresso sta tra le 20 e le 30 mila lire, consumazioni aggiuntive a 10 mila lire. Un incasso annuo di 2 miliardi è alla portata dei locali aperti tutto l'anno (Monti 1990).

Complessivamente si calcola che attorno alla discoteca giri una cifra di circa 2.000-2.500 miliardi¹⁵. La voce ballo è in testa alla classifica delle spese degli italiani per lo spettacolo, superando voci tradizionali come il cinema ed il teatro¹⁶. Il popolo della discoteca spende sulle 60 mila lire a testa e mette perciò in moto un giro di 3-4 miliardi per notte (Monti 1990).

Si può allora comprendere come la discoteca rappresenti un boccone ghiotto per molti. Così succede che, accanto a gestioni serie ed oculate, si infiltrino degli avventurieri che cercano solo di realizzare alti profitti in breve tempo. Ciò spiega la prolifera-

¹⁵ - La cifra ci viene fornita dall'Ispes (1991). Probabilmente è stata ottenuta per stima. Una statistica a cura della SIAE (1988) ci informa che nell'87 sono stati spesi per il ballo 539 miliardi, solo per biglietti. C'è stato un incremento di spesa del 16% rispetto all'anno precedente e del 75,2% rispetto al 1970 (valori in termini reali - fonte: SIAE 1987).

Questi prezzi, che sono in progressivo aumento ogni anno, tengono conto solo dei biglietti d'ingresso, senza contare le spese di consumazione. Questo è un settore che per molti versi sfugge ancora ai controlli. Esperti ritengono che esso possa raddoppiare o triplicare la cifra iniziale.

¹⁶ - Il ballo da solo rappresenta il 45% di tutte le entrate per lo spettacolo (SIAE 1987, p. 235).

zione di discoteche, che fa dell'Italia il paese con forse più discoteche al mondo¹⁷, ma anche lo stato di precarietà in cui molte di esse versano.

Un discorso a parte meriterebbe il contributo della discoteca alla diffusione di motivi musicali nuovi. Essa rappresenta un veicolo promozionale di prim'ordine perché riesce a condizionare il gusto musicale di milioni di giovani. Tuttavia su tale settore non esistono dati precisi.

1.2.3. Interrogativi e problemi alle soglie degli anni '90

Alle soglie degli anni '90 la discoteca ha acquistato una rilevanza di primo piano. Il fenomeno non sembra accusare flessioni: 6 giovani su 10 ormai la frequentano abitualmente. Per molti è la vera novità del week-end, l'unica alternativa per molti giovani al bar, al gironzolare in moto per il quartiere, allo starsene seduti sui muretti. Sta diventando un passaggio obbligato dell'essere giovani: lì vi trovano amici, divertimento, novità musicali, avventure. Non si limitano a ballare, imparano a comunicare, ad affrontare la realtà che li circonda, ad adattare il proprio comportamento a realtà nuove ed impreviste: secondo qualcuno, assolve per la socializzazione giovanile la stessa funzione che all'inizio del secolo aveva il servizio militare (De Michelis 1988).

Questo improvviso successo ha creato degli interrogativi in coloro che nutrono intenti educativi nei riguardi dei giovani per l'eccessiva influenza che lo stile di vita della discoteca ha sulla vita dei suoi frequentatori. Questo ha fatto sì che si lanciassero degli allarmi su di essa e si puntasse il dito su alcuni fenomeni degenerativi cui dà luogo. Essi sono la diffusione delle droghe, il consumo di alcool, il prolungamento dell'orario di chiusura, i lunghi spostamenti per raggiungere le discoteche più alla moda o ancora aperte, la velocità sulle strade e gli inevitabili incidenti o "stragi del sabato sera"¹⁸, i suicidi

¹⁷ - Di sicuro l'Italia ha più discoteche che gli USA (6 mila contro 5 mila) (Monti 1990).

¹⁸ - I dati sulle "stragi del Sabato sera" sono quanto mai evidenti e confortati da statistiche inoppugnabili:

- Dal 1980 al 1991 sono raddoppiati gli incidenti del Sabato notte...;
- il rapporto tra incidenti mortali sul totale è nella notte del Venerdì e del Sabato particolarmente elevato;
- la loro frequenza maggiore è tra le ore una e le quattro del mattino;
- il 50,2% dei conducenti coinvolti ha un'età compresa tra i 19 e i 25 anni;
- il 90,4% dei conducenti è di sesso maschile;
- alta concentrazione territoriale di questo tipo di incidenti. Il 35% in solo 8 delle 94 provincie italiane (Roma, Milano, Firenze, Torino, Forlì, Brescia, Bologna, Genova)" [Brunello, De Martis 1993, 43-44].

ed le risse. Inoltre, anche in Italia, la discoteca appare sempre più minacciata dalla nuova tentazione degli anni novanta, il *rave party*¹⁹.

Questo modo di fare discoteca, nato nel clima proibizionistico dell'Inghilterra 'tatcheriana', sta conquistando anche il pubblico italiano per la sua componente di mistero, di *suspense*, di voglia di fare qualcosa di insolito, di trasgressivo. Ed insieme con il *rave* e le *warehouse parties*²⁰ si diffonde l'uso dell'*ecstasy*²¹, la nuova droga che rende capaci di prestazioni fisiche e sessuali fuori dal normale. Ma l'uso della droga, come l'alcool, per eccitarsi rivela il limite di questo fenomeno. Il bisogno di stimoli sempre nuovi, di eccitanti artificiali per entrare in clima testimoniano una crescente difficoltà a provare sensazioni profonde, a stabilire rapporti con le persone. Così i ritmi musicali, i "mixaggi" di suoni e luci, l'assunzione di stupefacenti e di alcool sarebbero tutti finalizzati al raggiungimento dello 'sballo', cioè di quella stato particolare in cui si perde il controllo di se stessi e ci si abbandona alle sensazioni più varie al di là del tempo e della monotonia del quotidiano. Si tratta di creare quell'atmosfera di eccitazione, di ipnosi in cui fluttuare liberi fino ad arrivare ad una vera e propria *trance*, il *rave* appunto, che viene raggiunta di solito all'alba, alla fine della festa. Come stupirsi che in questo stato di eccitazione ci si lanci in corse folli all'uscita dalla discoteca, senza pensare alle possibili conseguenze? Come pretendere che un corpo ormai stanco, assonnato ed una mente allucinata riescano a controllare il mezzo e evitare gli incidenti?

Di solito l'opinione pubblica è scossa da questi fatti e si registrano mobilitazioni significative per anticipare gli orari di chiusura, ridurre il consumo di alcool, impedire l'assunzione di droghe, evitare il disturbo della quiete pubblica. Alcuni gestori di discoteche hanno provveduto dei pullman per ricondurre a casa gli adolescenti. Sono stati istituiti dei treni per collegare importanti realtà metropolitane con i centri più alla moda della riviera romagnola.

Non mancano perciò le soluzioni agli inconvenienti denunciati: Il fatto è che pur con tutti agli espedienti escogitati non si riesce ad impedire il ripetersi ed il proliferare dei disagi connessi con la discoteca. Sembra che i veri problemi non siano di ordine logistico, bensì motivazionale. C'è da domandarsi perché i giovani hanno bisogno di scate-

¹⁹ - Dall'inglese *rave* = delirio, andare in estasi scatenandosi nel ballo

²⁰ - Capannoni o magazzini dove si raccolgono segretamente i giovani per ballare e consumare droga aggirando i controlli di polizia.

²¹ - "L'*ecstasy*, o MDMA, fu sintetizzata per la prima volta nel 1914, e si diffuse intorno al 1972 come alternativa legale all'MDA [la cosiddetta 'droga dell'amore']. Veniva impiegato da alcuni terapeuti, specialmente da quelli che si occupavano dei problemi della coppia, dal momento che la droga sembrava favorire la comprensione reciproca ed eliminava la l'ostilità e la rabbia. Tuttavia l'uso ricreativo della nuova sostanza in America si diffuse al punto da portare al suo bando nel 1985 (Shapiro 1993, 153).

narsi in tale maniera, di inseguire così fortemente lo “sballo”. Come mai la discoteca ha avuto e mantiene un successo così elevato? Cosa significa per i giovani? Cosa cercano? Cosa vi trovano?

2. LE INTERPRETAZIONI

Agli interrogativi che la discoteca suscita a genitori, educatori, opinione pubblica non sembra che sia possibile fornire per il momento risposte plausibili. Non si può stabilire con sufficiente fondatezza quali siano stati i fattori che hanno determinato il successo della discoteca, né perché i giovani vi ricorrano in numero sempre più massiccio. Tantomeno perché essa provochi effetti così devastanti.

A fronte delle ricorrenti denunce giornalistiche sui fenomeni degenerativi della discoteca, è sorprendente la mancanza in Italia, almeno al momento dell'avvio di questa ricerca²², di studi scientifici su questo fenomeno. Anche a livello internazionale, escludendo l'area linguistico-culturale germanica²³, non ci consta che esista una produzione scientifica ed empirica significativa su tale argomento. Si possono rintracciare dei tentativi di spiegazione del fenomeno, soprattutto in chiave psicanalitica, ma senza un confronto empirico. A livello sociologico l'argomento viene in genere affrontato all'interno dell'analisi della condizione giovanile, particolarmente del tempo libero, senza una trattazione specifica.

Questa situazione ci ha indotto ad interessarci dell'argomento, avviando noi stessi una ricerca di tipo sociologico. Gli obiettivi che ci siamo proposti sono stati quelli di scoprire i motivi della forte attrattiva che la discoteca esercita sui giovani e, nello stesso tempo, di indagare sullo stile di vita che caratterizza questi giovani, i valori, le aspirazioni, le attese ed i rischi.

²² - Qualche anno dopo l'avvio della nostra ricerca siamo venuti a conoscenza che il SILB (Sindacato Italiano Locali da ballo) aveva commissionata al prof. Umberto Mancini dell'Università di Bologna il coordinamento di una ricerca sulle discoteche. Di questa ricerca siamo a conoscenza del titolo (MANCINI U., *I giovani della discoteca*) e di qualche commento-presentazione apparso in "Discoteca come Fitness" (SILB 1990). Al momento in cui stavamo stendendo il commento alla nostra ricerca abbiamo saputo di un'altra ricerca sulle discoteche, compiuta dall'Istituto Eurisko, ma non abbiamo nemmeno potuto venire a conoscenza dei dati da essa rilevati.

²³ - In Germania sono state condotte almeno tre ricerche, per quanto ci consta: NEIßER H., MEZGER W., VERDIN G., *Jugend in trance? Diskotheken in Deutschland*, Quelle & Meyer, Heidelberg 1979; SCHILLING J., *Disko im Jugendhaus. Begründung und Praxishilfen für Diskotheken in der Jugendarbeit*, Juventa Verlag, Weinheim-München 1986. Di una terza non siamo riusciti ad avere gli estremi bibliografici esatti, ma solo una presentazione da parte dell'autore in una rivista specializzata (Vollbrecht 1989). Inoltre, in alcuni articoli che presentano tali ricerche si fa riferimento anche a qualche altra ricerca condotta in Austria, di cui però non abbiamo alcuna altra notizia.

Non potendo contare su una tradizione speculativa specifica della discoteca, abbiamo ritenuto opportuno basarci su studi di sociologia che hanno affrontato temi giovanili, in particolare il tempo libero ed alcuni aspetti che interessano le discoteche (musica, aggregazione, affettività, corporeità). Questo tipo di approccio è un po' una scelta obbligata perché la discoteca si presenta come una struttura di tempo libero e molte delle sue peculiarità sono connesse con esso. Da queste pensiamo di poter ricavare indicazioni sufficienti per costruire una prima base interpretativa della discoteca.

Tuttavia, data la variegata composizione dell'argomento, abbiamo pensato di prender in considerazione anche i contributi di altre discipline, come musicologia e psicologia, che possono dare un apporto per illuminare aspetti importanti del frequentatore della discoteca, che altrimenti sfuggirebbero. Utilizzeremo tali contributi discrezionalmente, per quanto li conosciamo e nella misura in cui riteniamo ci potranno aiutare ad interpretare il fenomeno discoteca. Essi però non costituiranno oggetto di verifica empirica, in quanto non pertinenti il nostro tipo di approccio. Di essi ci avvarremo per quanto li riterremo utili a descrivere un quadro di riferimento generale più ricco. Invece per la formulazione di ipotesi empiricamente verificabili, faremo riferimento solamente a teorie sociologiche.

Scopo quindi di questa seconda parte del capitolo sarà una escursione sulle principali interpretazioni che son state avanzate o possono essere avanzate sul fenomeno discoteca e sui motivi che stanno alla base del suo successo tra i giovani. Esse hanno come punto di riferimento centrale gli studi e le teorie sul tempo libero. Partendo da questa piattaforma prenderemo in considerazione anche gli apporti che possono fornire gli studi compiuti sulla musica giovanile, sull'aggregazione e sulla cultura del corpo sviluppatesi in questi ultimi anni.

Perciò ora tratteremo di seguito ed in forma concatenata i seguenti temi che sono pertinenti la discoteca:

- il tempo libero;
- la musica ed il ballo;
- l'aggregazione e l'appartenenza;
- il corpo e la sua immagine.

2.1. IL DIBATTITO CONTEMPORANEO SUL TEMPO LIBERO

Il tempo libero²⁴ sta diventando una dimensione sempre più importante nella civiltà occidentale post-industriale, sia a livello sociale che individuale. Infatti, per effetto dei mutamenti sociali e dell'organizzazione del tempo, la quota di tempo a disposizione di ogni singola persona per un suo uso discrezionale sta sensibilmente aumentando²⁵ e l'alternanza lavoro-riposo non è così rigida come un tempo²⁶. Tende a scomparire una delle distinzioni classiche: quella tra tempo del lavoro e tempo libero, tempo dell'impegno e tempo dell'evasione²⁷. Soprattutto sta cambiando radicalmente il modo di intendere il tempo: non più un tempo scandito dall'orario di fabbrica, teso alla massimizzazione del profitto, ma un tempo più attento alle più profonde esigenze umane di gratificazione e autoespressione. Prevale quindi un concetto di tempo orientata più in senso qua-

²⁴ - Non vogliamo in questa sede entrare nel merito della definizione di tempo libero, che è ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi. Ricordiamo solo che esso può essere inteso come il tempo non occupato dai tempi sociali, oppure come tempo lasciato libero dal lavoro, o da altri impegni. Ma lo si può anche intendere come il contenitore delle attività, o delle attese, o degli atteggiamenti che si assumono in tale tempo. Una distinzione assai proficua è quella di Friedman (1960) tra *tempo libero* e *tempo liberato*. Per *tempo liberato* egli intende le ore liberate dal lavoro, ma occupate in attività sociali, da non confondersi con il tempo effettivamente *libero*, caratterizzato da una fruizione intelligente e sensata.

²⁵ - "Il capitale di tempo libero individuale... è stato stimato passare dalle 25.000 ore per vita umana del 1800, alle 45.000 del 1945, alle 135.000 del 1975 e probabilmente alle 170.000 del 2000". (Cesareo 1987, 14)

²⁶ - Questo è dovuto alla "diffusione di modelli alternativi a quelli del lavoro a tempo pieno, come il lavoro a tempo parziale, il lavoro temporaneo, il *job-sharing* (dove un unico posto di lavoro è condiviso solidalmente da due persone); la consistente riduzione della durata del lavoro... la tendenza alla concentrazione dell'orario di lavoro in un arco di tempo compreso in cinque giorni (dal lunedì al venerdì) o anche meno; la diversificazione e la pluralizzazione degli orari di lavoro, come il caso di orari flessibili o variabili, di orari modulari, ecc." (Gasparini 1987, 138-139).

²⁷ - "Si tende verso un forma di società polimorfa nella quale il lavoro produttivo e il lavoro improduttivo si avvicinano. [...] I confini spariscono, tra il campo del lavoro strutturato e le nuove forme di attività, tra il campo del lavoro subito, del lavoro voluto, il passatempo" (Minc 1984, 17).

litativo che in senso quantitativo²⁸ come era nella tradizione della società industriale²⁹. Ne consegue che il tempo per eccellenza di quest'epoca è il tempo libero³⁰.

I giovani sembrano privilegiare particolarmente questo tempo³¹ che diventa un ambito di affermazione di sé. Per importanza viene subito dopo i rapporti affettivi e il lavoro ed inoltre c'è l'impressione che sia risorsa scarsa rispetto ai propri bisogni (Cavalli, De Lillo 1988). Si cerca in esso quell'autorealizzazione che la scuola ed il lavoro rendono altamente improbabile.

2.1.1. Pro e contro il 'loisir'

Questo aumento del tempo libero sembra rendere praticabile l'utopia di H. Marcuse che tanto successo aveva trovato nel 1968: l'avvento dell'automazione ed il progresso tecnologico avrebbero consentito all'uomo di affrancarsi dal pesante servaggio del lavoro obbligatorio, repressivo per dedicarsi ad attività di proprio gradimento. In particolare, egli, seguendo l'interpretazione che di S. Freud dava W. Reich, auspicava il superamento dell'opposizione tra principio del piacere e principio della realtà³². La 'libido' liberata avrebbe contribuito alla edificazione di una civiltà meno efficientista, più 'u-

²⁸ - "Il tempo qualitativo è il tempo inteso come un succedersi di esperienze significative, anziché come un insieme di ore, minuti, secondi [...] L'invasione del tempo quantitativo spinge i soggetti a valorizzare aspetti, momenti e spazi della vita quotidiana e dell'esperienza sociale che siano relativamente indipendenti dall'inesorabile scansione del tempo quotidiano, e che siano indirizzati in particolare ad obiettivi di *qualità di vita*" (Gasparini 1987, 136).

²⁹ - Il concetto di tempo libero nasce con la rivoluzione industriale, inteso come tempo rimasto libero dalle incombenze del lavoro. Prima di essa non si può parlare di tempo libero, almeno nel senso con cui se ne parla ora (Dumazedier 1978).

³⁰ - Nell'era industriale "*tempo forte*" per eccellenza era stato il tempo di lavoro. Il tempo libero si era delineato come tempo residuale e secondario rispetto al tempo della produzione. Per effetto delle trasformazioni degli ultimi decenni e soprattutto per effetto di nuovi atteggiamenti dei soggetti, anche il tempo libero va "considerato un 'tempo forte', un tempo generatore di senso e di esperienze significative per l'attore, un tempo variegato ed articolabile al suo interno: un tempo che non si riduce necessariamente ad un vacuo contraltare consumistico del tempo produttivo e non si può contrapporre in termini dicotomici al tempo di lavoro" (Gasparini 1987, 138).

³¹ - Emerge anche per i giovani che tempo a disposizione è in aumento: 4h,20' in media al giorno (Garelli 1984, 72). La quantità è notevole, anche se altre ricerche tendono a ridimensionare la cifra (v. CISEM 1988). Ma è soprattutto il fatto della lunga permanenza nelle strutture formative ed il ritardo nell'ingresso nella vita attiva che fa dell'adolescenza un "tempo libero" per eccellenza.

³² - "L'antagonismo tra il principio del piacere e quello della realtà deriva da determinati rapporti di produzione" (Marcuse 1964, 164). La riduzione della giornata lavorativa rimuoverebbe uno dei blocchi per lo sviluppo delle potenzialità represses dell'uomo.

mana', in cui lavoro e gioco si sarebbero conciliati insieme, armonizzando componenti intellettuali ed immaginative (Marcuse 1964; 1967).

Questa proposta suscitò larghi consensi, ma anche violente critiche ed opposizioni. In particolare sembra che una tale ipotesi potrebbe minare alla base le stesse concezioni collettive della nostra società e cambiare radicalmente i caratteri dell'uomo moderno. Infatti l'organizzazione del tempo è una emanazione della struttura culturale di un'epoca³³ di cui manifesta idee, valori, criteri d'azione.

Analizziamo brevemente le caratteristiche della concezione del tempo nell'epoca industriale e le variazioni cui è sottoposto in questo frangente storico.

La concezione del tempo nella società industriale.

Caratteristica della società industriale era stata la capacità di razionalizzare il tempo. Esso era diventato risorsa preziosa, bene su cui si concentravano i conflitti e le competizioni sociali³⁴. Nell'ambito del tempo si esplicava la volontà dell'individuo e la possibilità di affermarsi nel mondo, di modificare la storia. Il tempo per eccellenza era il futuro, su cui si concentravano le aspettative di riuscita, di successo. Il presente acquistava significato in rapporto al futuro.

Questa concezione della storia e della vita dava luogo ad identità forti, che trovavano la loro realizzazione nella trasformazione del mondo, che poi, per la maggior parte, ciò si traduceva nel lavoro, nell'attività professionale. Gli interessi ed i valori dell'uomo moderno erano di tipo acquisitivo. Per ottenere questa trasformazione del mondo era necessario concentrare tutte le proprie energie su quest'obiettivo e perciò reprimere gli istinti, rinunciare ai piaceri, differire la gratificazione.

Il tempo libero, in tale contesto, era un "tempo vuoto", "svuotato di significato" (Chiesi 1986, 144), utilizzato solo per le necessità biologiche, per il recupero delle energie fisiche. Ben poco rimaneva alla progettualità e creativa personale. Il tempo era sostanzialmente scandito dal ritmo della fabbrica, da cui dipendeva anche il tempo libero.

L'infiltrazione di una nuova concezione del tempo

³³ - Su rapporto tempo-cultura di una società offre una buona carellata di opinioni il volume "L'aporia del tempo" a cura di C. Belloni (1986), da cui abbiamo attinto per stendere queste righe.

³⁴ - "Il tempo, come il denaro, è una risorsa limitata su cui viene concentrata la competizione e il conflitto sociale: per il capitalista si tratta di controllare strettamente il tempo di lavoro altrui, per l'operaio si tratta di difendere i margini di libertà nell'uno del tempo di lavoro" (Chiesi 1986, 140)

Invece con l'aumento del tempo libero regredisce il controllo sociale; il soggetto dispone di una maggior quantità di tempo a disposizione ed intende organizzarlo secondo criteri propri. Prevalgono perciò criteri soggettivi nell'organizzazione del tempo, mentre perdono di rilevanza quelli collettivi. Il soggetto, attraverso l'uso discrezionale del tempo, ridefinisce e rinegozia il suo rapporto con le istituzioni, cui appartiene: non ne dipende più in maniera quasi totale, esclusiva (Colucci 1984). La sua identità viene definita più dal tempo libero che da quello occupato, perché l'individuo tende ad investire più attenzione sul primo ed attendersi da esso la sua realizzazione.

Con il mutamento dell'organizzazione del tempo, cambiano anche gli scenari valoriali, con effetti sulla strutturazione delle personalità. Mentre nella società industriale gli obiettivi venivano determinati dall'organizzazione sociale (dominata dal sistema produttivo), nella società post-industriale e complessa gli obiettivi vengono determinati dal singolo, attraverso le sue scelte quotidiane. Queste scelte non saranno più tese alla realizzazione di un grande progetto collettivo (il progresso) cui tutti gli sforzi individuali erano subordinati, bensì alle realizzazioni individuali che obbediscono piuttosto a criteri di gratificazione immediata, di soddisfacimento dei bisogni contingenti, di affermazione autonoma di sé. Alla progettazione a lungo termine succede la concentrazione sul presente e su quello che da esso si può ricavare per la propria felicità.

Vengono così a cadere i valori di tipo prometeico, acquisitivo-strumentale³⁵ tipici della società industriale e si affermano valori di tipo espressivo³⁶, relazionale, estetico, dionisiaco.

³⁵ - L'acquisitività, come dimensione dell'agire sociale, è caratterizzata da "un bisogno di manifestare le proprie capacità affrontando sempre nuovi problemi... in vista di uno scopo percepito come strumentale; in situazioni che presentino un certo grado di rischio (di fallimento)..., secondo un modello di azione che comporta un qualche grado di eccellenza, originalità, autonomia; onde ricavarne un certo grado di soddisfazione personale, primariamente intrinseca all'attività stessa, ma poi anche socialmente differenziata sulla base delle risorse accessibili...; in relazione a un contesto di altri percepiti come concorrenti...; adottando un comportamento metodico e calcolato, che anticipi razionalmente la situazione finale, padroneggiando quella presente, e che sia capace di differire le gratificazioni espressive immediate in vista del raggiungimento dello scopo di lungo termine" (Donati 1987, 19)

³⁶ - I comportamenti "espressivi" (secondo l'interpretazione di Maslow) sono chiamati così perché esprimono lo stato dell'organismo, sono spontanei, non volontari, non critici, passivi. Essi sono attività o reazioni inutili, non dettate dal bisogno di ottenere dei risultati pratici. Sono esperienze "fine" e non mezzo. Esprimono uno stato di abbandono in cui deve cessare l'inibizione, l'autocoscienza, la volontà, il controllo, l'acculturazione, la dignità, lo sforzo (Maslow 1973, 225). Hanno un andamento dall'interno all'esterno, sono motivati dalla crescita, dal bisogno di sviluppo ed espressione dell'organismo

2.1.2. I rischi connessi con l'espansione del tempo libero

Il tempo libero viene a trovarsi così al crocevia di un ampio dibattito che verte sul futuro della nostra civiltà, con pesanti interrogativi. Infatti non tutti vedono queste trasformazioni in senso positivo. Ci sono studiosi che manifestano serie perplessità verso il nuovo modo di intendere la vita e mettono in guardia sui valori che stiamo perdendo e i rischi che porta con sé l'abbandono della modernità. Costoro sottolineano soprattutto gli elementi di fuga dalle responsabilità, l'abdicazione incondizionata ad un modello di vita che aveva comunque dato validi risultati e portato ad altissimi livelli di civiltà.

2.1.2.1. Rischio di presentismo e di destrutturazione temporale

Un primo effetto, che, si sottolinea, deriverebbe da una attesa di realizzazione centrata prevalentemente sul tempo libero e sganciata da sistemi di riferimento più globale, è il venir meno della capacità progettuale e di strutturazione temporale. Questa tendenza viene data in aumento ed evidenziata sempre più dalle ricerche sociologiche, particolarmente sui giovani³⁷.

Mancando una progetto e venendo meno la memoria storica, l'unica dimensione temporale concretamente sperimentabile diventa il presente. Si ha così, come effetto, una dilatazione abnorme del presente a scapito degli altri tempi. Questo consente un maggior spazio di libertà ed autonomia, la possibilità di soggettivizzazione dei percorsi di realizzazione, la continua ridefinizione delle scelte e dei valori.

Tuttavia, senza un progetto, l'esistenza rischia di ridursi ad una serie di eventi senza collegamento e senza senso. Viene meno la possibilità di stabilire un nesso tra causa ed effetto e quindi di cogliere la realtà come un qualcosa di unitario ed organico. In questa condizione non si può più comprendere il mondo, la realtà che si sta vivendo. La mancanza di progettualità rende tutto privo di senso. Mancando una direzione, un fine, tutto diventa relativo, occasionale. L'unico criterio di valore diventa l'attualità³⁸.

³⁷ - La ricerca più autorevole in Italia di questo tipo è stata quella coordinata da A. Cavalli (1985) per lo IARD, condotta agli inizi degli anni 80 su giovani milanesi dai 18 ai 25 anni, con l'intento di verificare quale rapporto di delineava in loro tra tempo ed identità. Essa ha riscontrato un certo numero di disturbi della percezione temporale, fino a diagnosticare una "*sindrome di destrutturazione temporale*" tra i giovani,

"caratterizzata da una forte frammentazione e labilità della memoria storica; da una contrazione dell'orizzonte temporale dei progetti; dall'assenza di criteri stabili di allocazione del tempo quotidiano" (Leccardi 1987, 10).

³⁸ - "Noi assistiamo al trionfo della logica dell'attualità. Che un problema, un discorso, un libro siano o no *attuali* viene considerato in molti casi il criterio fondamentale per valutarli. Gli avvenimenti, le teorie, perfino gli uomini, contano nella misura in cui rientrano in questa logica. E-

L'incapacità di strutturare il tempo e di stabilire dei nessi causali tra le proprie azioni mette inoltre in discussione lo stesso concetto di identità³⁹ e di responsabilità. Una corretta percezione del tempo sembra indispensabile per un buon funzionamento dell'organismo e della struttura psichica. C'è un bisogno dentro l'uomo che si chiama di "integrità" o "totalità" (Erikson 1974), cioè di sentirsi un tutt'uno con se stessi, di saper comporre insieme tutte le parti proprie ed integrarle con le proprie funzioni, di percepire la realtà in modo ordinato e coerente, di sapere integrare i dati che si ricevono in continuità con quelli precedenti, di superare il senso dell'effimero e del transitorio⁴⁰. La mancanza di tale funzione provoca sofferenza e disorientamento.

L'individuo, che vive il suo tempo tutto centrato sul presente, diventa incapace di un orientamento progettuale e di considerare il tempo come una risorsa per la costruzione di sé. Non riesce a concepire il futuro come luogo di realizzazione di progetti⁴¹, su cui valga la pena di impegnarsi, sacrificando qualcosa del presente per una soddisfazione più grande in seguito. Viene così meno la capacità di differire la gratificazione⁴².

sistono finché sono attuali. Come gli oggetti della società opulenta, che vengono desiderati, acquistati e subito consumati per poi essere gettati via e dimenticati.

E' la legge cui obbedisce il mondo dei mass-media. Una notizia invecchia con una rapidità spaventosa. [...]. La gente perde il senso della realtà di ciò che è accaduto" (Savagnone 1992, 67)

³⁹ - Una prima funzione dell'identità è quella di assicurare la continuità dello proprio essere nel variare del tempo e delle situazioni. Questo senso di continuità viene garantito dalle capacità sintetizzanti dell'io (Erikson 1974). E' esso che fa di tanti momenti in cui si scompone l'esistenza dell'individuo un *unicum* dotato di senso e continuità. Compone i frammenti di esistenza in una biografia che abbia senso compiuto.

⁴⁰ - "L'uomo non può vivere nell'incertezza, ma vi è in lui la tendenza a *mettere ordine*, l'elementare bisogno di interpretare la semiordinata confusione del flusso degli eventi e del mondo esperibile introducendovi il massimo d'ordine, connessione e regolarità" (Sciolla 1983a, 62)

"Il termine totalità [...], sta ad indicare una vita psichica unificata, in cui coscienza ed inconscio sono entrambi integrati e, quindi, una persona ricca e creativa. Una personalità, cioè, che possiede una coscienza di sé, che conosce la propria relatività e che è perciò in grado di essere autocritica e di tendere alla verità e alla oggettività. Una personalità che ha il proprio centro nel sé, come insieme di lo cosciente ed inconscio della psiche, e che sa utilizzare tutta l'energia creativa, tutti i valori ed i messaggi che le provengono dall'inconscio senza per questo rinunciare alla propria libertà cosciente" (Pollo 1985, 51).

⁴¹ - Questo individuo preferisce assumere un "atteggiamento difensivo nei confronti del futuro e del mondo posto al di là della sfera quotidiana" (Vacarini 1990, 127).

⁴² - Questa caratteristica viene segnalata in varie ricerche, per cui, a detta di insigni studiosi, starebbe venendo meno la capacità di "differire nel tempo le gratificazioni" (Belloni 1985, 291), di "concepire le proprie scelte in termini di decisioni vincolanti per il futuro [...], e in genere di formulare una prospettiva di vita incentrata sulla selezione di un obiettivo prioritario, di acquisire la consapevolezza dei sacrifici richiesti per conseguire tale obiettivo" (Vacarini 1990, 127).

Ne consegue frammentazione del tempo psichico, segmentazione del vissuto individuale, disturbi alla percezione del tempo, difficoltà per la soluzione della crisi di identità. Tutti elementi che incidono sul piano personale o poi su quello collettivo.

Il tipo di identità che si va affermando sembra meno forte, meno determinato di quello del passato. Ama definirsi più in base a quello che è (o appare) che per quello che fa. Concentra la sua realizzazione nella soddisfazione dei bisogni immediati. Pensa più a godere la vita senza preoccuparsi troppo del futuro, delle conseguenze delle sue scelte attuali.

Come effetto di questa incapacità di strutturazione temporale viene segnalato in più ricerche l'aumento del livello di noia tra i giovani, soprattutto nell'uso del tempo libero. La grande disponibilità di tempo unita alla incapacità di programmarlo non produce maggiore felicità o autorealizzazione se non si sa come impiegarlo:

“L'eccessiva disponibilità di tempo diventa un dono tragico, oppressivo” (Leccardi 1985, 496).

Questo può dipendere dal fatto che esso è stato investito di attese eccessive di autorealizzazione e poi le difficoltà o la irrilevanza dei risultati portano alla delusione. Tuttavia sovente è l'incapacità ad organizzarsi che rende banale questo tempo, come succede delle interminabili discussioni tra amici: un processo decisionale estenuante e faticoso che non approda a nulla o quasi (Leccardi 1985).

Venuta meno la capacità di darsi degli obiettivi autonomi, senza organizzazione esterna, finisce che il tempo diventa risorsa abbondante, financo eccessiva e produce noia, indifferenza, apatia, abulia. Se il tempo fortemente strutturato, con richieste troppo elevate, creava facilmente ansia, il tempo lasciato ampiamente a disposizione dell'individuo rischia di dare origine alla noia, per lo stress che viene dal sottoutilizzo delle risorse (Fabbrini, Melucci 1992).

Mancano gli stimoli, manca la volontà di agire, manca la voglia di fare fatica, conquistare qualcosa e si precipita in un assurdo vuoto esistenziale. Il lavoro si rivela non solo una necessità economica ma anche psichica. Per provare piacere è necessario passare dalla passività all'attività.

2.1.2.2. Un nuovo edonismo

Un altro rischio connesso con l'aumento del tempo libero sarebbe quello dell'edonismo (Lalive d'Epinay 1980). Il tempo libero in particolare sarebbe visto come luogo del diritto al piacere, al godimento, alla felicità per se stessa. Questa nuova situazione che sta cambiando la società, in cui all'etica del dovere, del sacrificio di ascendenza calvinista si contrappone l'etica del gioco, del piacere, presenta degli elementi inquietanti.

La ricerca di felicità può assumere forme maniacali, dimenticando che il piacere arriva come forma di ricompensa per una funzione espletata, che il diritto ha come rovescio della medaglia il dovere (Borgna 1983). Se si scindono queste realtà, si finisce in un mondo falsato, che inevitabilmente porta all'alienazione. La ricerca spasmodica del piacere può creare dei "coatti" del piacere, eternamente insoddisfatti. In una persona equilibrata non dovrebbe esserci troppa contrapposizione tra dovere e piacere⁴³.

Inoltre, porre in primo piano la soddisfazione dei bisogni può anche diventare aleatorio, perché non sempre questi bisogni corrispondono ai bisogni autentici della persona. Ci possono essere condizionamenti sociali, culturali, economici tali da stravolgere il significato autentico del tempo libero. Affidarsi a criteri di valore puramente soggettivi sovente si traduce nel lasciarsi guidare dal bisogno, dal desiderio. Già A. Maslow (1973), che pure aveva basato la sua teoria dell'autorealizzazione partendo dai bisogni, si limitava a parlare di "bisogni fondamentali", rifiutandosi di accogliere indiscriminatamente qualsiasi tipo di bisogno come fonte di motivazione autentica per l'autorealizzazione. A. Heller (1975; 1978), introduceva la distinzione tra bisogni 'radicali' (o di tipo qualitativo) e bisogni 'alienati' (o di tipo quantitativo: denaro, potere, possesso), che chiedono una continua soddisfazione ma non riescono a saturare le vere esigenze della persona.

Inoltre questa accentuazione del diritto del soggetto alla felicità ha anche effetti negativi sul livello di convivenza umana. La ricerca del godimento, della soddisfazione dei propri bisogni comporta un rischio di aumento della competitività ed una caduta di solidarietà. Diventando fine unico della società la soddisfazione dei bisogni individuali e non un unico bene comune, succede che i bisogni da soddisfare si moltiplicano a seconda delle necessità, della situazione concreta di ogni singolo. Mentre il bene, secondo un'antica tradizione, è per sua stessa essenza comunicabile senza per questo impoverirsi, la soddisfazione dei bisogni tende ad essere concepita come la spartizione di una torta,

⁴³ - "Sembra esserci un'opposizione minore di quella che pensavamo, fra la rigida voce del dovere ed il lieto richiamo del piacere. Nel più alto livello di vita, cioè dell'essere, il dovere è piacere, si ama il proprio lavoro e non c'è differenza fra lavoro e svago" (Maslow 1973, 181s.)

le cui porzioni sono tanto più esigue quanto maggiore è il numero dei commensali. L'individuo è allora costretto a battersi per la propria affermazione, sapendo che essa è inversamente proporzionale a quella degli altri. La competitività, o la concorrenza, diventa così la legge fondamentale della coesistenza (Savagnone 1992).

2.1.3. Prospettive di autoespressione nel tempo libero

Chi invece vede con favore l'avvento di una maggior quantità di tempo libero a disposizione dell'uomo è perché scorge in esso la possibilità di realizzare la vera libertà per l'uomo. Il tempo libero rende possibile la realizzazione di una legittima aspirazione: che l'uomo non sia più strumento, ma fine. Il tempo non più a servizio della società, di progetti di vaste dimensioni, bensì dell'individuo con le sue esigenze, i suoi bisogni, i suoi desideri. Il tempo non più risorsa scarsa, luogo di competizione e di conflitti, bensì risorsa abbondante, a disposizione della scelta libera e disinteressata dell'individuo.

Tra coloro che con più chiarezza e convinzione hanno colto nell'aumento di tempo libero un'occasione propizia per un radicale mutamento della nostra cultura, c'è senza dubbio J. Dumazedier (1962; 1978), che ha dedicato la sua vita alla costruzione di una 'sociologia del tempo libero'. Egli auspica una società in cui i valori del tempo libero diventino valori dominanti, che si affermino i valori espressivi contro quelli strumentali.

Secondo lui il tempo libero non è solo una 'liberazione' dai tempi sociali e istituzionali, ma soprattutto una possibilità di sviluppo delle qualità umane più autentiche, "contro le aggressioni della società industriale ed urbana, sempre meno naturale e sempre più organizzata e dominata dall'assillo del tempo" (Dumazedier 1978, 103).

Per quest'autore il tempo libero ha tre scopi fondamentali: la distensione (*délassement*) come riposo dalla fatica fisica e/o psichica, il divertimento (*divertissement*) nel senso di liberarsi dalla noia, dalla *routine* quotidiana, ed il *développement* o sviluppo della personalità (Dumazedier 1965)⁴⁴.

⁴⁴ - Successivamente (1978) egli precisò ulteriormente il suo concetto di tempo libero. Secondo lui, le attività di tempo libero avrebbero dovuto avere le seguenti caratteristiche, due di tipo negativo e due di tipo positivo:

a) *Carattere liberatorio*: Essere frutto di una libera scelta, non imposta da obblighi sociali o istituzionali (professionali, familiari, socio-spirituali, socio-politici).

b) *Carattere disinteressato*: Non deve avere fine di lucro, scopi utilitaristici, finalità ideologiche o proselitistiche, altrimenti è "semi-loisir".

Una concezione del tempo libero non solamente passiva, (“libero da”) ma sostanzialmente attiva (“libero per”), per la realizzazione della persona, in tutte le sue dimensioni. La libertà dalle costrizioni è una necessità per poter esercitare il potere su se stesso, ma questo potere non corrisponde al capriccio, alla “non volontà”, bensì all'autodeterminazione nelle mete da perseguire.

Questo potrebbe far pensare ad una concezione individualistica della persona, ma non è questo l'intento del nostro autore. Per lui il tempo libero dovrebbe aprire ad orizzonti di una socialità più ampia e responsabile. Una società in cui non dovrebbe dominare la carriera, la concorrenza, l'efficientismo, la rivalità tra gruppi e classi sociali. Una società in cui i valori conviviali, espressivi siano in primo piano e con essi il rispetto e la valorizzazione di ogni persona per ciò che ha di più originale ed inviolabile. Il *loisir*, secondo lui, può ispirare e diffondere nell'intera società uno stile culturale e personale che subordina decisamente l'attività di lavoro al tempo libero in funzione di una nuova civiltà (del *loisir*, appunto) che oppone al mondo arido, conflittuale ed alienante della produzione un mondo nuovo in cui predominano la libera espressione della personalità, le relazioni affettive con gli altri, il gioco, la contemplazione, il godimento ed in generale un atteggiamento critico-estetico⁴⁵ per cui, potremo dire, l'*homo ludens* e l'*homo socius* hanno la prevalenza sull'*homo sapiens* e sull'*homo faber*⁴⁶.

c) *Carattere edonistico*: "Contraddistinto dalla ricerca di uno stato di soddisfazione fine a se stessa" (Dumazedier 1978, 103). Il che vuol dire che deve solo soddisfare i bisogni della persona, creare uno stato di benessere, di gioia, di felicità. La sua unica motivazione dovrebbe essere questa "mi piace e lo faccio" (Ibid.). Ciò può portare al rifiuto di qualsiasi tensione, di qualsiasi attività che richieda attenzione o concentrazione. Ma l'importante non è evitare lo sforzo; uno può fare anche un'attività che richiede sforzo, impegno, disciplina. L'importante è che quando termina lo stato di soddisfazione, l'individuo possa porre termine all'attività. Per quanto possano essere forti le pressioni di tipo sociale o le abitudini, l'importante è - secondo l'autore - che la decisione dipenda soltanto dall'individuo.

d) *Carattere personale*: Le attività del tempo libero sono dirette a rispondere ai "bisogni individuali quale reazione agli obblighi primari imposti dalla società" (Ibid., 104). Queste possono essere impiegate con profitto per sviluppare la propria personalità, perchè il tempo libero

"è legato alla realizzazione, incoraggiata o avversata, delle virtualità disinteressate dell'uomo totale, inteso come fine a se stesso in rapporto o in contraddizione con i bisogni della società" (Ibid.).

Queste attività infatti, in quanto liberatrici dalle costrizioni del lavoro, dai fini di lucro e dalle relazioni dipendenti da ruoli sociali, possono rendersi strumenti validi affinché l'individuo provveda alla realizzazione della sua potenziale creatività, e cioè ad esprimersi come uomo totale.

⁴⁵ - Nella nuova società caratterizzata dalla rivoluzione tecno-scientifica, il tempo libero diventa il luogo privilegiato della seconda rivoluzione culturale, che è di natura etico-estetica" (Dumazedier 1978, 179).

⁴⁶ - "Il tempo libero [...] si manifesta nella sua dimensione più nuova proprio nella misura in cui esso afferma positivamente il diritto alla manifestazione completa delle tendenze più profonde dell'essere, represses dall'esercizio degli obblighi istituzionali. Il tempo libero riscopre il valore del gioco, la cui pratica terminava con l'inizio dell'età del lavoro e il cui valore risultava perduto

Studi recenti affermano che la ricerca di autorealizzazione, di autoespressione è una filosofia di vita che sta conquistando spazi sempre più consistenti tra le giovani generazioni⁴⁷. La ricerca di autenticità, l'urgenza di esplorare nuove possibilità di vita, più ricche e più creative di quelle ordinarie, inevitabilmente centrate sul lavoro, viene anteposta al successo professionale, alla ricchezza, alla sicurezza. Starebbe scomparendo l'uomo 'moderno' caratterizzato dalla volontà di affermarsi nel mondo attraverso il lavoro, il successo professionale, il prestigio sociale.

Il nuovo tipo di uomo invece sarebbe caratterizzato dalla ricerca di condizioni di vita qualitativamente più significative, di soddisfazione immediata dei propri bisogni, alla ricerca i rapporti interpersonali e sociali soddisfacenti. Da uno stile di vita più gioioso, immediato, spontaneo. Un uomo che non cerca nella politica, nelle mete ideali, nei grandi progetti storico-collettivi la sua realizzazione, ma nel quotidiano, nelle relazioni faccia a faccia, nella costruzione di un mondo vitale carico di senso. Un uomo teso alla difesa dell'ambiente, della natura, della convivenza pacifica tra tutte le genti. Un uomo contrassegnato dalla tolleranza, più che dalla affermazione intransigente di principi assoluti.

L'autorealizzazione così sembra essere il tema preferito dalle nuove generazioni. Questa trova spazio di attuazione soprattutto all'interno del tempo libero.

La già citata ricerca sul "tempo dei giovani" (Cavalli 1985) conferma che quote relativamente consistenti di giovani vivono il tempo libero come momento autentico di autorealizzazione ed autoespressione, senza cadere nei rischi della destrutturazione temporale. Per alcuni il tempo libero è una risorsa da utilizzare per la costruzione di un progetto di cui ci si sente artefici e per cui si utilizzano tutte le opportunità offerte dalla società. Per altri c'è addirittura un rifiuto ideologico della tradizionale dicotomia tra tempo libero e tempo occupato: si vuole essere protagonisti sia nel tempo libero che nel tempo occupato, e non si vuole essere condizionati da nessuna coercizione. In ogni caso tutto il tempo è per sé: si può dedicarsi a se stessi senza coercizioni esterne (Leccardi 1985).

con l'infanzia. L'infanzia e la gioventù: fonti permanenti dell'arte dei poeti, tendono a diventare le fonti di un'arte di vivere per tutti" (Dumazedier 1978, 180)

⁴⁷ - Ricordiamo, a titolo d'esempio, la ricerca condotta da Inglehart (1978) su un campione di giovani Europei. Egli ha trasformato i concetti di Maslow in strumenti sociologici per verificare se la liberazione dai bisogni "materiali" rendeva effettivamente più sensibili ai bisogni "post-materialisti" (= "espressivi"). La risposta è stata che è in atto tra i giovani delle regioni più sviluppate una "rivoluzione silenziosa" che sta portando all'affermazione dei valori "post-materialisti". Conclusioni analoghe erano state tratte da altri studiosi anche in Italia (Cfr. P.G. Grasso 1974, C.Tullio-Altan 1974; 1976).

Questi dati darebbero conferma a quanto sostenuto da Dumazedier. Il tempo libero diventerebbe quindi il laboratorio in cui elaborare una seconda rivoluzione, contrapposta a quella industriale, avvenuta sul lavoro. Quella di tipo tecnico-strumentale, questa di tipo etico-estetico. Il *loisir* sarebbe capace, secondo lui, di produrre mutamenti culturali di tale portata da dare vita ad una nuova civiltà⁴⁸.

2.1.4. Persistenza di logiche strumentali all'interno del tempo libero

Nonostante questi risultati lusinghieri, il tempo libero non è ancora totalmente spazio di espressività, come auspicava Dumazedier, anche se stanno verificandosi significativi mutamenti in tal senso. Per ora il tempo libero si presenta con caratteri ambigui, con vasti settori insidiati dalla logica strumentale. Questo perché il mondo della produzione tende ad estendere la sua influenza oltre il tempo che sarebbe la sua specifica competenza, cioè quello del lavoro. A questo proposito sono interessanti alcune analisi fatte da insigni studiosi sulle dinamiche sociali che intervengono sul tempo libero.

La Scuola di Francoforte ha fatto rilevare che, se la richiesta di aumento di tempo libero, lungamente rivendicata da parte dei lavoratori, può essere considerata un loro successo nei confronti della sistema capitalistico⁴⁹, essa ha potuto essere attuata perché corrispondeva anche agli interessi degli imprenditori. Infatti con la riduzione dell'orario

⁴⁸ - Questa convinzione che il *loisir* possa creare una nuova civiltà è stata probabilmente mutuata da un'idea di J. Huizinga (1946), che aveva parlato del gioco come della prima forma della cultura: "La cultura sorge in forma ludica, la cultura è prima di tutto giocata. Anche quelle attività che sono indirizzate alla soddisfazione dei bisogni vitali, come per esempio la caccia, nella società arcaica assumono di preferenza la forma ludica. Nei giochi e con i giochi la vita sociale si riveste di forme soprablogiche che le conferiscono maggior valore. Con quei giochi la collettività esprime la sua interpretazione della vita e del mondo" (Huizinga 1973, 55).

Secondo questa teoria, il gioco non risponderebbe solo a bisogni fisiologici, psicologici, ma sarebbe produzione di senso ed invenzione di regole. Come tale esso non solo può costruire cultura, ma addirittura è alla base della cultura: "Il gioco è prima della cultura, perché il concetto di cultura, per quanto possa esser definito insufficientemente, presuppone in ogni modo la convivenza umana, e gli animali non hanno aspettato che gli uomini insegnassero loro a giocare" (Huizinga 1973, 3).

⁴⁹ - Non dimentichiamo che già le prime rivendicazioni operaie eran rivolte non solo ad ottenere un salario più giusto ma anche una riduzione dell'orario di lavoro. L'analisi marxista aveva accomunato nel concetto di "plusvalore" non solo la differenza tra salario percepito e salario dovuto, ma anche la differenza tra orario di lavoro dovuto ed ore sottratte al lavoratore. P. Lafargue, genero di Marx, nel suo "*Il diritto all'ozio*", esortava i lavoratori "a cercare la loro liberazione non già lottando per il diritto al lavoro (che definisce 'diritto alla miseria'), ma lottando per il diritto all'ozio" (cit. da Contessa 1987, 2180).

di lavoro essi tendono ad aumentare il lavoro delle macchine (automazione, computerizzazione, robotizzazione) e a ridurre quello del personale, e quindi le spese.

Ma la manovra si rivela conveniente anche da un altro punto di vista, perché l'aumento di tempo libero comporta un aumento dei consumi: attraverso questi il sistema economico è riuscito ad estendere il suo controllo anche sul tempo libero, che si rivela spazio privilegiato di standardizzazione ed omologazione⁵⁰. Inoltre questo ha contribuito ad aumentare la dicotomia tra tempo di lavoro e tempo libero. Ci fermeremo ad analizzare più in dettaglio tali processi.

2.1.4.1. Il controllo del tempo libero da parte del sistema economico attraverso i mass-media

Il sistema economico è riuscito ad estendere il controllo sul tempo libero attraverso il sistema dei bisogni indotti e del consumismo. Esso ha potuto attuarsi attraverso la *cultura di massa*⁵¹. Ad essa ha contribuito non solo la scolarizzazione di massa, ma ancor più la diffusione dei mass-media e, attraverso essi, la diffusione di concetti, valori, simboli, mode e stili di vita comuni. Questa diffusione è stata sostenuta dall'industria culturale. Essa è andata espandendosi sempre più, fino ad assumere un ruolo strategico nell'economia attuale⁵². La proliferazione di televisioni e radio private, la lotta per il controllo dell'editoria, il fiorente mercato della musica, l'aumento di strutture di spettacolo e di divertimento sono gli indicatori più evidenti dell'espansione dell'industria del settore culturale e del tempo libero.

L'accentuazione del ruolo del tempo libero nella nostra epoca ed il crescente ingresso del consumismo di massa negli spazi di tempo libero avrebbe portato ad una

⁵⁰ - "lo spazio di non lavoro ... è stato in gran parte egemonizzato sia dall'incentivazione pubblicitaria, sia dai modelli di vita che vengono costantemente presentati... E questo non solo per indirizzare e incrementare il consumo, ma, e sempre di più, per alimentare atteggiamenti conformistici e competitivi che portino ad accettare, nel lavoro come nel tempo libero, lo stesso sistema di vita utile agli interessi del capitale" (Valeri 1979, 38. Cfr. anche p. 141)

⁵¹ - "Con questa espressione si designa anzitutto un tipo di *CULTURA* di qualità mediocre - films, commedie, spettacoli di rivista, drammi radio-televisivi, fumetti, musica leggera, canzoni, narrativa rosa, romanzi gialli, racconti di fantascienza, ecc. - contraddistinto da superficialità, ripetizione di situazioni scontate, sfruttamento dei gusti più banali del pubblico. Al tempo stesso essa connota anche il fatto che i materiali di tale cultura siano diffusi sempre da *MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA*, come rotocalchi, cinema, radio-televisione, e siano *consumati* da larghe masse di persone" (Gallino 1988, 199).

⁵² - "Se fino agli anni Sessanta l'area culturale e del tempo libero si collocava a cavallo fra l'industria ed il mecenatismo, fra il professionismo ed il volontariato, negli anni Ottanta questa sembra diventare, insieme all'informatica, una delle colonne portanti del futuro sviluppo socio-economico" (Contessa 1986, 2182).

sorprendente inversione dei processi di acculturazione ed alienazione tradizionali. Mentre il luogo di lavoro si sta umanizzando, il tempo di non lavoro si massifica, rendendo più difficile l'espressività individuale⁵³.

Le ricerche ci confermano che l'esposizione dei giovani ai mass-media risulta assai elevato: è l'attività che occupa la maggior parte del loro tempo libero. Tra questi la parte del leone spetta alla televisione, che occupa in media circa due ore della vita del giovane, ma in molti casi arriva al doppio (ISPES 1991). Segue la radio, soprattutto per le trasmissioni di musica, ed il cinema, che conta tra i giovani il suo pubblico più ampio. Mentre invece la lettura di libri e di quotidiani o riviste è cosa di pochi. Anzi *"un'alta esposizione alla televisione si associa frequentemente a scarsa lettura dei giornali, e viceversa"* (Cavalli, De Lillo 1988, 130). La televisione inoltre ha assunto una funzione di "intrattenimento" (*entertainment*), cioè di passatempo divertente e leggero. A questo sono improntate le principali trasmissioni televisive⁵⁴. I giovani poi nelle scelte privilegiano le reti ed i programmi più disimpegnati (ISPES 1991).

Viene da concludere che la maggior parte del tempo libero viene monopolizzato da attività consumistiche e che richiedono poca attività e poco protagonismo. Il ruolo di consumatore è quello che concretamente molti giovani esperiscono e attraverso cui riescono ad trovare una collocazione all'interno dell'attuale società. Questa sostituzione del tempo di lavoro e delle capacità professionali con il tempo libero e le possibilità di consumo *"come sede della identificazione individuale e sociale dell'individuo"* (Ancona 1988, 18), avrà come esito una identità sempre più passiva e dipendente dal consumo: i valori della produzione saranno rimpiazzati da quelli del consumo.

Tuttavia questa dipendenza dai mass-media è inversamente proporzionale al livello culturale del soggetto. Più profonda è la sua formazione di base, più risulterà critico

⁵³ - "Mentre fino a metà degli anni Settanta il luogo di produzione è stato considerato luogo di alienazione da molte correnti di pensiero non solo marxiste ed il tempo libero come spazio di acculturazione, negli anni Ottanta si sta diffondendo la sensazione che ci si avvii ad una situazione opposta. Il luogo di produzione si rinnova, si automatizza ed umanizza consentendo a molte mansioni una maggior espressione di creatività, mentre il tempo extra-lavorativo si massifica, si industrializza omogeneizzando i consumatori, limitando infine l'espressione individuale" (Contessa 1986, 2182).

⁵⁴ - "La maggior parte del tempo di trasmissione è dedicato ai film (2.795 ore), agli sceneggiati e ai telefilm (2.587 ore), all'intrattenimento leggero (2.580 ore), allo sport (2.100 ore), alla pubblicità (581 ore) e ai cartoni animati e alle comiche (474), cioè 11.117 ore su 18.377 trasmesse dalle tre reti della RAI. Questa funzione d'intrattenimento appare anche dal fatto che i programmi più leggeri e divertenti vengono collocati nelle ore di maggior ascolto (De Rosa 1992, 626).

il suo approccio ai consumi⁵⁵. L'acquisto, quand'è necessario, sarà più selettivo, meno dipendente da modelli di massa (Cisem 1988; Eurisko 1989). Sembra perciò che gli individui meno provveduti culturalmente siano i più indifesi di fronte al potere persuasivo dei mass-media e delle strutture di consumo del tempo libero. Essi sono più soggetti ad atteggiamenti conformistici. Questo conformismo di massa persegue l'obiettivo di far passare i valori che si tenta di rifiutare o di correggere nel tempo di lavoro quali l'uniformità, la competitività, il tecnicismo e soprattutto la passività e la dipendenza nei riguardi del potere (Butturini 1983).

D'altra parte in approcci diversi i consumi sono visti come fattori di liberazione, di emancipazione e di realizzazione di sé (v. Buxton 1987).

2.1.4.2. Riproduzione delle divisioni sociali nel tempo libero

Sull'uso dei consumi si concentrerebbe, inoltre, gran parte della competizione per la mobilità sociale ascendente e per definire il proprio status⁵⁶. La differenziazione verrebbe praticata attraverso il mondo degli oggetti, che perdono il loro valore d'uso per assurgere a simboli (Braudillard 1976). Così verrebbero trasferiti nel tempo libero i rapporti di forza che prima erano agiti nel mondo del lavoro. Infatti i conflitti che caratterizzano la società sarebbero giocati "nella pratica delle attività di tempo libero, concepite

⁵⁵ - Per individuare i fattori che incidono sul modo di accostarsi ai prodotti dell'industria culturale, l'inchiesta Iard (1988) ha cercato di stabilire quale correlazione esistesse tra consumi culturali e cultura dotta. Per ottenere questo ha costruito due indici:

- di *consumi giovanili* (discoteca, cinema, concerto rock, stadio, acquisto e ascolto di dischi/cassette rock)

- di *consumi culturali* (concerto musica classica, teatro, acquisto e ascolto dischi/cassette musica classica, musei e mostre, convegni e dibattiti, biblioteca, acquisto e lettura libri).

Risulta che, più la famiglia è colta, più il figlio risulta capace di scegliere consumi culturali o associare attività consumistiche ad attività colte e quindi a cogliere meglio le opportunità a disposizione del mercato del tempo libero.

Questo conferma più o meno quanto era stato già rilevato in una ricerca torinese ad inizio decennio (Martinengo, Nuciari 1986), che cioè i consumi sono fondamentalmente uguali (omogeneizzazione), ma il rapporto con essi cambia in relazione alla socializzazione avuta.

⁵⁶ - Questo problema è connesso con il fatto che alcuni oggetti, azioni-simbolo sono connessi con la definizione di status e di ruolo e che oggi tali definizioni sono continuamente posti in discussione. Loredana Sciolla accenna alla "*moltiplicazione dei criteri di classificazione* [...]" ciò significa che uno stesso individuo, in base a certi criteri, può essere collocato in basso in alto e, in base a certi altri criteri, in basso nella gerarchia di status". Inoltre "se da un lato un individuo non può essere definito in modo univoco a partire dalla sua collocazione sociale e professionale, dall'altro anche i simboli materiali di status (il quartiere di residenza, il modo di vestire, ecc.) sono sottoposti a rapidi mutamenti e comunque non bastano ad eliminare l'insicurezza di status [...]. Più in generale si potrebbe dire che ogni individuo ed ogni gruppo nella società moderna sono continuamente sottoposti a richieste di identificazione, ossia a richieste di specificare e definire i propri attributi e i propri confini" (Sciolla 1983a, 61).

come pratiche di consumo culturale" (Lalivè d'Epinay 1980, 87). Staremmo assistendo, quindi, ad una riproduzione delle disuguaglianze sociali attraverso la identificazione di una classe con una sottocultura del tempo libero.

Una ricerca sui modelli e comportamento di consumo dei *Teen-Agers* (Eurisko 1989) ha individuato sei gruppi tipologici in base alle omogeneità che li contraddistinguono e alla maggior o minor disponibilità al consumo. I consumi così diventano l'elemento che contraddistingue un certo gruppo da un altro. E' sintomatico però che in cima alla graduatoria stia il gruppo delle 'antenne', caratterizzato da status sociale elevato, molteplicità di interessi, curiosità ed impegno nello studio, nel sociale e nello sport. Per loro l'adozione di mode, simboli, oggetti avviene come necessità di differenziazione. Captano per primi una moda, la rielaborano in versione originale, esclusiva, che poi farà tendenza. Ma quando questa diverrà moda per tutti, l'abbandoneranno. Non importa tanto per loro la 'firma', quanto l'originalità, l'esclusiva (Eurisko 1989).

Ben diverso è l'atteggiamento di coloro che, nella medesima inchiesta, vengono definiti 'travoltini', 'curiose', 'onnivori'. In questi gruppi la dipendenza da prodotti di consumo è molto più elevata ed i gusti sono assolutamente omogenei all'interno del gruppo. Vari fattori sembrano concorrere alla strutturazione di questi diversi gruppi, dalla residenza geografica all'età. Ma ciò che sembra determinante è l'appartenenza sociale (e quindi la disponibilità monetaria) ed il livello culturale.

Inoltre sembra che certe attività costituiscano degli *status-symbol* (moto/auto, sport attivo, gite all'estero), come faceva già osservare Lalivè d'Epinay. Di queste si appropria un certo ceto sociale, e sono praticate come segno di distinzione e di appartenenza a quella classe. Se esse divengono di massa, si perde l'esclusività che viene cercata in altri simboli, inaccessibili ai più.

Anche dalle ricerche GIOC (1984) e IARD (1988) risulta che ci sia una minor partecipazione ad attività a forte esposizione esterna da parte delle categorie meno elevate dal punto di vista socio-culturale, mentre certe attività rimangono appannaggio, soprattutto per la loro selettività economica o culturale, delle classi sociali più elevate.

L'aspirazione, presente in molti ceti sociali, ad avanzare nella scala sociale, produrrebbe una continua sostituzione degli oggetti/attività-simbolo, con una '*escalation*' consumistica che sposta continuamente i confini, senza peraltro modificare sostanzialmente lo status sociale di ognuno. Il gioco è solo funzionale al mondo produttivo, ma l'illusione pubblicitaria fa credere che dal possesso di un oggetto si potrà raggiungere uno status sociale più elevato o una maggior felicità.

Se questa è la politica dell'industria culturale, è ancora più grave il modo con cui essa viene condotta. Mentre il potere del sistema produttivo è il ricatto economico, il potere del sistema *culturale ricreativo* è la seduzione. Tale situazione rappresenta un pericolo sia perché agisce in modo più profondo sui comportamenti e le ideologie, sia perché si fonda su una struttura socio-economica fluida e poco controllabile (Contessa 1986).

2.1.4.3. La dicotomia tra tempo di lavoro e tempo libero.

Un'altra forma di pressione del sistema economico su quello sociale, secondo alcuni autori, sarebbe la tendenza a perpetuare una concezione dicotomica sull'uso del tempo⁵⁷: il tempo di lavoro come tempo "obbligato", tempo della fatica, della noia; il tempo libero come tempo di autorealizzazione, di autoespressione, di autodirezione e quindi di riscatto e di liberazione⁵⁸. Una tale concezione del tempo e della vita produce

"schizofrenie individuali e collettive tra logiche di senso opposto, [tra le esigenze della produzione, da un lato, e quelle della vita, dall'altro, con ritmi diversi e] problemi di ricomposizione, dal punto di vista etico, di un'unità di vita" (D'Alessio 1988, 155).

L'intento dell'opera di Dumazedier era rivolto ad eliminare questa frattura, ad introdurre una concezione unitaria del tempo, non più subordinata alle esigenze della produzione, ma a quelle autentiche della persona. Tuttavia questo sforzo sembra infrangersi, secondo alcuni autori, di fronte al potere di condizionamento del sistema produttivo che cerca di mantenere ed eventualmente ampliare la separazione tra "momento etico" del lavoro o dello studio con il "momento estetico" del tempo libero (Cfr. Contessa 1979). Così gli individui rimangono schiavi, nel momento dello studio e del lavoro della logica produttiva e competitiva, mentre il momento del tempo libero, concepito privatistica-

⁵⁷ - La dicotomia tra tempo di lavoro e tempo libero è un retaggio della organizzazione del lavoro della società industriale. "La vita dell'uomo [viene] sempre di più separata in due parti, un destinata alla vita produttiva, l'altra al tempo libero e al riposo. La rivoluzione industriale introduce una separazione netta, un contrapposizione tra tempo di lavoro e tempo libero." (Tabboni 1984, 104). La durezza e la pesantezza della giornata lavorativa, la parcellizzazione e spersonalizzazione del lavoro fanno sì che siano concentrate sul tempo libero tutte le attese autoespressione e di divertimento. Il tempo libero diventa il momento di compensazione dalle frustrazioni di un lavoro disumanizzante.

⁵⁸ - "Tempo di lavoro e tempo libero vengono rappresentati come aventi due nature diverse. [...] L'illusione di compensarsi attraverso il tempo libero dalle frustrazioni del tempo di lavoro, di affidare al tempo libero lo sviluppo di una personalità che il tempo di lavoro umilia e rende mutilata e deforme, è una delle illusioni sociali più diffuse, nonché la ragione del fiorire della sociologia del tempo libero negli anni '60. In realtà il tempo della vita e la personalità dell'individuo tendono ad essere coerenti" (Tabboni 1984, 106).

mente ed edonisticamente e ridotto all'evasione, si presta alla facile manipolazione consumistica⁵⁹.

La presenza di tale concezione dicotomica tra i giovani è stata rilevata dalla ricerca "sul tempo dei giovani" già citata (Cavalli 1985), con queste modalità.

- a) Un primo nucleo identifica sostanzialmente il tempo occupato con il tempo dell'impegno e il tempo residuale con quello dello svago e del riposo, del divertimento e degli hobbies. In entrambi ci si realizza, ma con modalità diverse. La priorità è affidata alla dimensione dell'impegno, tuttavia anche le attività "secondarie" hanno una obiettiva utilità, che è apprezzata. Il tempo libero non è tempo della fuga, del divertimento a tutti i costi.
- b) Ben diverso è il significato che il secondo gruppo di giovani attribuisce alle due categorie del tempo occupato e del tempo libero. Il tempo occupato è anche in questo caso sinonimo del tempo del dovere, ma, a differenza del gruppo precedente, esso non è scelto, non è vissuto come opportunità per tracciare il proprio percorso di vita, per definire il personale progetto biografico. Il tempo occupato è tempo dell'obbligo, in cui si deve studiare/lavorare perché altrimenti non si hanno certi benefici indispensabili per la vita, per il futuro. Ma non è mai un tempo piacevole. Ne conseguirà che bisogna "sforzarsi di ricavare dal tempo residuale, quello *libero*, le massime possibilità di gratificazione" (Ibid., 484).

Quest'ultimo tipo di giovane manifesta una concezione assolutamente dicotomica del tempo, con impossibilità di integrare idealmente i due momenti. Non si può non prevedere la soluzione deleteria che potrà comportare tale concezione del tempo sulla struttura della personalità. Per tali individui il tempo libero ha la stessa funzione che aveva nel periodo industriale: una specie di valvola di sfogo illusoria e compensativa di bisogni frustrati e repressi dall'organizzazione sociale tesa a ottimizzare il tempo in funzione della produttività.

* * *

⁵⁹ - Quando la *routine* lavorativa non riesce da sola a mantenere la gente "inconscia dei più fondamentali desideri umani, di trascendenza, di unità... l'uomo supera la propria inconsapevole disperazione mediante la *routine* dei divertimenti, della consumazione passiva dei suoni e delle immagini offerte dall'industria del divertimento" (Fromm 1963, 110-111) ed essendosi liberato dalle vecchie forme palesi di autorità, non si rende conto di essere preda di un nuovo genere di autorità e di essere divenuto ormai "un automa che vive nell'illusione di essere un individuo autonomo" (Fromm 1963a, 146; Cfr. anche pp. 146-149).

Tutti questi elementi e fattori presenti nel tempo libero costituiscono un vero ostacolo alla realizzazione di un modello di tempo libero funzionale all'uomo, ai suoi bisogni espressivi, e come molta parte dell'umanità si attende. Siamo ancora lontani da quel modello di società conviviale che Dumazedier auspicava. Non ci resta che rilevare la sostanziale ambivalenza che conserva il tempo libero anche oggi e come non ci si possa attendere dalla sua estensione un miglioramento automatico della qualità della vita e del livello di civiltà.

2.1.5. Conclusione: tempo libero e discoteca, predominio dell'ambivalenza

Abbiamo passato in rassegna le principali posizioni di fronte al tema del tempo libero, scorgendovi posizioni assai interessanti, alcune forse un po' inquietanti. Abbiamo soprattutto voluto leggere le indicazioni sul tempo libero in proiezione futura, cercando di vedere cosa potrà dire per la nostra società lo sviluppo di certi assetti societari e culturali. Questo dovrebbe servirci per comprendere il fenomeno della discoteca.

Quello che appare evidente è che difficilmente ne otterremo una indicazione precisa su come interpretare questo fenomeno. Infatti nessuna delle posizioni presentate sembra poter assurgere al rango di spiegazione unica ed esauriente del complesso fenomeno del tempo libero. Accanto a tentativi generosi, come quello di J. Dumazedier, di individuare nel tempo libero la possibilità di un nuovo orizzonte culturale dove si affermino i valori della libera espressione della persona, abbiamo visto i rischi che questo comporta e soprattutto i vincoli cui è ancora sottoposto lo spazio del tempo libero.

Di conseguenza anche la discoteca, che si presenta come una struttura di tempo libero, ricadrà in questa ampia fenomenologia e conterrà possibilità nuove per l'autoespressione insieme con rischi per la vera realizzazione di sé nel tempo libero.

2.1.5.1. Ambivalenza del tempo libero in una realtà complessa

Il tempo libero si presenta perciò come una realtà complessa, irriducibile ad una sola dimensione, refrattario a letture di comodo, siano esse di tipo ideologico oppure pragmatico. Stiamo assistendo ad un aumento di contraddizioni e di ambivalenze nel tempo libero. Abbiamo visto, per esempio che c'è una crescente attesa nei riguardi del

tempo libero, ma, una volta conseguito, capita che non si sappia cosa farsene e ci si annoi. Oppure non sempre la diminuzione delle ore lavorative comporta un aumento di momenti di convivialità e di espressività: il culto dell'efficienza e l'ansia di fare possono soffocare la capacità di spensieratezza e di giocosità che dovrebbe caratterizzare il tempo libero.

D'altra parte l'aumento della pervasività e della tirannia dei mass-media non vuol affatto dire che non rimangano spazi da dedicare ai rapporti interpersonali (parentali, amicali)⁶⁰. Assistiamo alla fuga nei consumi e negli "hobbies" di massa, ma anche all'aumento di attività altruistiche e di volontariato sociale. Coesistono mezzi forti (TV) e mezzi deboli (cinema, teatro).

Diminuisce il controllo sul tempo da parte delle istituzioni ma aumenta quello dell'industria culturale. Accanto a vecchie schiavitù che vengono abbattute, ne nascono di nuove, ma nascono anche nuovi soggetti sociali con richieste ed atteggiamenti nuovi.

E' perciò difficile dare definizioni schematiche o stabilire se il tempo libero rappresenta alienazione o libertà, promozione o degrado della persona. Concordiamo con la tesi di Lalive d'Epinay

"loisir può essere alienazione e libertà, condizionamento ed emancipazione, bisogna vedere di volta in volta. [...]. La realtà dei loisirs è qualche cosa che si sta producendo all'interno dei condizionamenti che viviamo" (Lalive d'Epinay 1980, 84).

Non è possibile applicare al tempo libero una distinzione di tipo manicheo "questo è bene, questo è male". Anch'esso è sottoposto alla logica della complessità odierna e non riesce ad esprimere valori così coerenti e unitari, tali da individuarlo come il simbolo inconfondibile di una civiltà 'diversa'.

Dipenderà perciò molto da ogni singolo soggetto fare delle opportunità di tempo libero un'occasione per la promozione della persona o per la sua alienazione. In effetti dalle ricerche risulta che l'uso e il modo di intendere il tempo libero è contraddistinto da un marcato soggettivismo.

"L'importante non è ciò che si fa [...] ma come interiormente ci si sente, come si vive il tempo: in altre parole, se il rapporto con se stessi è positivo, anche quello con il tempo necessariamente lo sarà" (Leccardi 1985, 506).

⁶⁰ - Le forme di impiego del tempo libero più diffuse sono quelle "rivolte alla sfera dei rapporti familiari e delle relazioni di socializzazione di tipo primario (amici, parenti), da cui emerge ancora una volta il notevole peso che il mondo delle relazioni familiari occupa nella vita dell'individuo" (Calvi/Eurisko 1986, 171).

2.1.5.2. La discoteca: una struttura di tempo libero

Questo 'excursus' sulle teorie e sui dati del tempo libero ci è servita soprattutto per introdurre una trattazione sistematica sulla discoteca, per collocarla all'interno del suo ambito naturale e poterla interpretare secondo categorie scientifiche. Le indicazioni fornite sono assai stimolanti, ma non esaustive. L'impossibilità di definire univocamente il significato tempo libero ci impedirà di formulare sulla discoteca un giudizio netto, senza ambiguità.

Da una parte la discoteca partecipa in pieno degli sforzi imprenditoriali di ricavare profitto dal tempo libero. Essa si presenta come una struttura commerciale di tempo libero, promossa dall'industria mass-mediologica, tendente a creare consumismo soprattutto nel campo musicale, ma anche in quello della ristorazione, dell'abbigliamento e dello spettacolo in genere. Abbiamo visto le cifre ed il giro di affare che probabilmente si aggira attorno alla discoteca (v. punto 1.2.2.). Non possiamo negarci che essa rappresenti quindi una estensione da parte del sistema economico del controllo su un'area del tempo libero dei giovani assai significativo. Stando a questo possiamo pensare che esse siano sorte soprattutto a motivo del profitto che procurano e che il grosso impegno finanziario e umano che vi è profuso sia teso ad ottenerne dei ritorni economici adeguati.

Tuttavia non è nostro obiettivo verificare questo: lo diamo come un dato assodato sul cui merito non entriamo.

Stante questa realtà pensiamo pure che ci si possa aspettare che la discoteca induca passività, conformismo, gregarismo sia verso i prodotti culturali e di consumo, che le persone che se ne fanno portavoce (personaggi dello spettacolo o leader del gruppo).

D'altra parte la discoteca si pone in perfetta linea con i nuovi orientamenti culturali che privilegiano il polo espressivo: la danza, la musica, le relazioni interpersonali, l'uso del corpo e del tempo in maniera giocosa fan parte dei comportamenti espressivi⁶¹. Questi comportamenti sembrano tipiche espressioni di uno stato dell'organismo, fini a se stesse, fatte senza sforzo, senza un atto volontario, non controllate né controllabili: tutto quanto Maslow (1973) dice delle esperienze espressive. Essa rappresenta un modo attraverso cui esprimere la riscoperta del corpo come strumento di comunicazione e fonte di piacere, la predilezione per la comunicazione non verbale, l'accentuazione del tema dell'aggregazione. E' la consacrazione del tempo vissuto senza impegni né scadenze fisse.

⁶¹ - Alcune di queste attività, per esempio la danza, sono esplicitamente citate da Maslow (1973).

In ciò si impone come una delle forme di reazione alla razionalità strumentale. Come scoperta dell'espressività, della creatività, dell'armonia, del godimento fine a se stesso. Come celebrazione del gioco, della festa, del gratuito, dell'improvvisato, della libertà contro la logica della prestazione strumentale.

Pensiamo che il grande favore che la discoteca ha incontrato tra i giovani vada imputato a questi elementi. Il piacere che provano, il divertimento che ricercano in discoteca deve dipendere dal fatto che è un'attività espressiva che soddisfa il naturale bisogno dell'uomo di esprimere gli stati profondi del suo essere, senza impedimenti né costrizioni.

Tuttavia questa mistura di espressività e di strumentalità ci rende per lo meno sospettosi. Viene il dubbio che il sistema economico strumentalizzi i bisogni espressivi dei giovani ai fini del profitto. D'altra parte si può anche pensare che il sistema imprenditoriale metta a disposizione mezzi e competenze per permettere ai giovani di avere uno spazio dove potersi liberamente esprimere. Entrambe le tesi sono sostenibili, e quindi qualcosa di vero può esserci in ognuna delle due. Eviteremo quindi di assumere posizioni preconcepite per affidarci all'analisi dei dati che potremo ottenere. D'altra parte l'ambivalenza che avvolge tutta la realtà del tempo libero e di conseguenza anche la discoteca e l'alto livello di soggettivismo della popolazione giovanile ci dissuade dal formulare ipotesi troppo semplicistiche.

La nostra ricerca sarà rivolta perciò a cercare di trovare dei riscontri positivi dalle risposte di persone che frequentano la discoteca. Non indugeremo molto su classificazioni delle persone in base alle attività che fanno nel tempo libero, ma cercheremo di capire quali sono gli atteggiamenti che essi assumono in tale tempo e di quali valori sono espressione.

Cercheremo perciò di vedere se esistono effettivamente dei comportamenti gregari, se si tende alla passività, all'omologazione consumista, per quanto gli intervistati potranno averne coscienza.

Cercheremo anche di verificare se esistono sintomi della "sindrome di destrutturazione temporale"⁶². Vedremo se si manifesta una concentrazione eccessiva sul presente con rifiuto del passato e del futuro. Se si riesce ad organizzare il proprio tempo o se invece lo si vive così come viene, soprattutto quello che dipende esclusivamente dalle proprie capacità organizzative. Se questo provoca soddisfazione, gioia oppure con

⁶² - E' questa un'ipotesi che sembra assai interessante per i frequentatori di discoteca, anche perché il tempo notturno appare il tempo per eccellenza del tipo destrutturato, in quanto "la maggior parte dei ruoli sociali è istituzionalmente sospesa dal sonno, si apre finalmente il territorio magico in cui sperimentare momenti intensi, qualitativamente forti" (Leccardi 1987, 11).

noia, apatia. Se viene vissuto con creatività, fantasia oppure con monotonia, ripetitività, stanchezza.

Controlleremo se permangono concezioni dicotomiche del tempo, logiche strumentali nell'uso del tempo libero. Se prevalga la convivialità o la competitività. Se la dimensione espressiva ed i valori ad essa connessi tendano ad esprimersi anche al di fuori della discoteca e del tempo libero, o rimanga limitata allo spazio che la società consente.

2.2. LA MUSICA E IL BALLO

Secondo una ricerca condotta in Germania (Vollbrecht 1989) il motivo principale per cui i giovani si recano in discoteca è per sentire della bella musica e per ballare. D'altra parte è intuitivo che si vada in discoteca fondamentalmente per questi motivi. La musica e la danza fan parte del patrimonio di tutti i popoli e si trovano tracce di esse fin dagli albori dell'umanità. Si pensa che abbiano rappresentato le prime forme di attività artistica dell'uomo. Esse furono, probabilmente fin da principio, connesse ai riti sia religiosi che guerrieri di molti popoli e conservano ancor oggi carattere rituale e magico, con una larga parte di erotismo presso alcuni popoli primitivi.

Musica e danza sono espressioni umane cariche di pregnanza, capaci di dare voce al sentire comune di un popolo o di un gruppo umano. Infatti Adorno (1966) riconosce all'arte (di cui la musica è una delle forme principali) la funzione di stringere gli individui in comunità e di esprimere sentimenti collettivi. Particolarmente in società arcaiche, con legami interpersonali molto stretti, del tipo che Durkheim definirebbe di 'solidarietà meccanica', la comunicazione era prevalentemente di tipo verbale. In tale contesto la sonorità che sta alla base anche della musica si rivelò un medium facile da usare e molto espressivo (Tessarolo 1983).

Fonte di partecipazione collettiva, all'uso del solo udito, la musica richiese l'aggiunta di strumenti o di altre parti del corpo (danza, battiti ritmati...). Con questi la musica acquistò "carattere visivo" (Tessarolo 1983, 127). Così le due forme si integrarono e completarono a vicenda: insieme costituirono un'attività 'totale', che coinvolse tutta la persona e collegò per sempre la danza alla musica.

Perciò danza e musica insieme costituirono un *medium* comunicativo di grande efficacia evocativa.

I giovani in particolare si dimostrano molto sensibili a queste forme espressive. “Condizione giovanile e funzione della musica si pongono come un binomio inscindibile” (Martinengo 1984, 34).

Attualmente la musica gode del più alto indice di gradimento tra le preferenze giovanili nel tempo libero⁶³. Praticamente non c'è giovane che non ami la musica e non se ne serva come di compagnia abituale. Qualcuno l'ha definita “la colonna sonora della mia vita”. Dove ci sono giovani c'è sempre qualcosa che suona: un'autoradio, un mangianastri, una radiolina. *Walkman* e cuffiette costituiscono ormai un elemento inseparabile dell'equipaggiamento giovanile. Il loro sogno è un *hi-fi*, da ascoltarsi a tutto volume per conto proprio in camera.

Di conseguenza il mercato legato alla musica è tra i più fiorenti. Si è calcolato che già all'inizio degli anni '80 i giovani spendessero annualmente tra gli 800 ed i 1000 miliardi per la musica⁶⁴.

Naturalmente la musica che gode del favore della stragrande maggioranza dei giovani è quella *pop-rock*⁶⁵. La musica classica raccoglie ben poche adesioni, sembra condizionata dal tipo di educazione ricevuta e dall'ambiente socioculturale in cui si è cresciuti (ISPES 1991).

Caratteristica della musica giovanile di questi anni è l'invasione di prodotti stranieri, fenomeno condiviso con il cinema. Nonostante la nascita di nuovi talenti musicali italiani e la tenuta o recupero di alcuni del passato, la prevalenza della musica straniera è schiacciante.

Insieme si è registrato negli anni '80 la “risurrezione dello *star system*” e la ripresa del divismo (Borgna 1983). Così abbiamo assistito alle passeggiate per lo Stivale di star internazionali come i Rolling Stones, Madonna, Michael Jackson, Bruce Spring-

⁶³ - Dall'inchiesta IARD (1987) risulta che negli ultimi tre mesi: l'81% dei giovani ha ascoltato dischi o cassette di musica leggera, il 57,5% ha ballato in un luogo pubblico, il 47,4% ha comperato dischi o cassette di musica leggera, il 18,3% ha ascoltato dischi o cassette di musica classica, il 17,2% ha suonato uno strumento musicale, il 15,5% è andato ad un concerto di musica leggera, il 6,7% ha comperato dischi o cassette di musica classica, il 4,5% è andato ad unconcerto di musica classica.

⁶⁴ - “Riguardo alle unità vendute, in Italia si è passati dal milione del 1945 ai 60 milioni fra 45 giri, 33 giri e nastri preincisi del 1982. Ma ecco il fatturato globale dell'industria discografica nostrana alla data del 1982: 230,1 miliardi così ripartiti: 138,6 nel settore dei dischi (pari al 60%) e 91,5 nel settore dei nastri (pari al 38,8%).

A loro volta i 138,6 miliardi nel settore dei dischi risultano suddivisi nel modo che segue: 108,848 (pari al 78,5%) nei 33 giri; 29,757 (pari al 21,5%) nei 45 giri; mentre i 91,5 miliardi nel settore dei nastri si ripartiscono tra il 'pop' (81,435 miliardi, pari all'89%) e gli altri generi (1,830 miliardi, pari al 2%).(Borgna 1983, 170).

⁶⁵ - La distinzione tra pop e rock, che un tempo era fondamentale, ora non ha più alcun significato (Frith 1982).

gsteen, Simon Le Bon e di tanti altre vedette internazionali della musica rock, passati a raccogliere la loro cospicua parte di consensi e di compensi anche in Italia. Sembra che ormai il divismo musicale abbia soppiantato quello cinematografico di decenni precedenti (Battellini 1986). Il desiderio più grande di molti giovani è partecipare, almeno una volta all'anno, ad un concerto di musica rock: per ascoltare dal vivo il cantante preferito. Per questo son disposti a farsi chilometri di viaggio, in situazioni scomodissime, ed attendere anche giorni davanti ai luoghi dove esso si celebra.

Anche le tecnologie stanno rapidamente mutando: stanno affermandosi sul mercato i *compact disc*, i video dischi, le video cassette, i *film-disco*. Le nuove tecnologie hanno una parte sempre più rilevante nella produzione discografica. Ormai la maggior parte dei dischi viene prodotta in studio, con apparecchiature elettroniche sofisticatissime (l'uso del computer sta svelando orizzonti impensabili). Di conseguenza prevale il produttore sull'artista, la musica tende a farsi sempre più ritmica, ossessiva, metallica, anche se non mancano fenomeni di reazione, che valorizzano l'aspetto melodico (Coriasco 1988).

Altra caratteristica di questi ultimi anni è la velocità con cui la musica viene consumata. I successi rimangono in *hit parade* per un periodo sempre più breve, bruciati dalla martellante riproposizione alle radio private ed in discoteca. E alla stessa velocità cambiano le mode, i gusti, i personaggi, gli stili di vita connessi con la musica. Non c'è tempo per sedimentare, metabolizzare i messaggi (Ibid.).

2.2.1. Effetti della musica e del ballo

La musica si ascolta per la sua capacità di rilassare, per il suo ruolo 'vicario' ("tiene compagnia"), perché fa provare emozioni e per il suo significato espressivo e culturale.

Il successo della musica si pensa che dipenda dalla sua capacità di

evocare le dimensioni mentali più cariche di emozioni e aspettative, quelle che la nostra coscienza non controlla completamente (ISPES 1991, 156).

Nel corso dei secoli ci si è spesso domandato come mai la musica abbia un influsso così forte sugli esseri umani. Filosofi, medici, musicisti hanno variamente indagato sul fenomeno. Alcuni pensavano che essa influisse principalmente sulle emozioni e provocasse degli stati d'animo che, a loro volta, influivano sui meccanismi fisici; altri invece

pensavano che il meccanismo avvenisse all'incontrario, cioè che fosse la percezione fisica ad influenzare la risposta a livello psichico.

C'è comunque sempre stato un accordo sul fatto che la recettività fisica, l'innata o acquisita sensibilità musicale e lo stato mentale siano i fattori principali che influenzano la reazione dell'uomo alla musica.

Per scoprire gli effetti della musica e del ballo sono scese in campo nuove discipline, come la neurologia (v. Critchly, Henson 1987), la psicobiologia, la psiconeuroimmunologia, che studiano l'interazione tra fattori fisici ed struttura psichica. Particolare rilievo ed importanza hanno avuto gli studi e le esperienze di musico-terapia condotte su soggetti malati, soprattutto su portatori di 'handicap' (v. Alvin 1968; 1981).

Da questi contributi emerge un modello esplicativo sui rapporti tra musica ed individuo che tende a sottolineare l'aspetto circolare di influenza reciproca tra emozioni e stimolazioni nervose. Le reazioni che hanno le une sulle altre producono un effetto generale che è in relazione con la combinazione tra i diversi elementi musicali presenti nello stesso brano.

2.2.1.1. Effetti fisici

Il primo livello di reazione agli stimoli sonori è quello fisico. Da alcuni istituti di ricerca è stato rilevato che i suoni hanno sul corpo umano degli effetti simili a quelli prodotti dalle droghe, di prolungamento del rendimento psicomotorio. Oppure che inducono sensazioni diverse, di solitudine o di solidarietà a seconda del tipo di suono emesso e/o del tipo di malattia psichica di cui il soggetto soffre (Mancini 1991).

Sembra che sia da addebitare al ritmo l'azione profonda della musica sull'uomo (Delli Ponti, Luban-Plozza 1984). Dalle ricerche fatte sugli effetti biologici del suono e della musica nell'essere umano, risulta che:

- il ritmo accresce o diminuisce l'energia muscolare;
- la respirazione si accelera e la sua regolarità si altera;
- si registra un effetto notevole ma variabile sul polso, sulla funzione sanguigna e sulla funzione endocrina;
- diminuisce l'impatto degli stimoli sensoriali differenti;
- si tende a ridurre o ritardare la fatica e, di conseguenza, si accresce la resistenza muscolare;
- si registra un aumento dell'attività volontaria e un accrescimento dell'estensione dei riflessi muscolari nella scrittura, il disegno, ecc.;
- si possono provocare dei mutamenti nei tracciati elettrici dell'organismo;
- si possono provocare dei mutamenti nel metabolismo e nella biosintesi dei diversi processi enzimatici;
- si possono riprodurre riflessi involontari nelle pupille (Mancini 1991).

La neuropsicologia ha individuato nel sistema limbico l'integrazione emotivo-istintivo-comportamentale dell'individuo. Questo "cervello viscerale" presiede al comportamento alimentare e sessuale, controlla le reazioni emotive di rabbia e paura, interviene nei processi di memorizzazione e di condizionamento e nelle motivazioni dell'azione. Esso ha strette connessioni con l'ipotalamo, attraverso il quale tende a regolare i ritmi biologici fondamentali. Questi si svolgono in maniera indipendente dalla coscienza (movimenti involontari).

Nel contempo questo primitivo cervello viscerale limbico, se pur incapace di analizzare il linguaggio, sarebbe già idoneo, nell'uomo, ad entrare a far parte della creazione di un simbolismo non verbale (o pre-verbale) profondamente associato alle emozioni, ad un livello che avrebbe, secondo Mc Lean, tutti gli attributi dell'Es freudiano (Delli Ponti, Luban-Plozza 1984, 65).

Mentre la musica 'occidentale', attraverso l'udito, passa per la via cosciente e di lì induce effetti anche sul neurovegetativo, invece certi tipi di ritmi 'primitivi' raggiungono direttamente l'ipotalamo, senza la mediazione cosciente⁶⁶.

⁶⁶ - "Forse così si spiega come la *ritmicizzazione* musicale nel senso di una strutturazione immutabile fino all'abbattimento della metrica, caratteristica della musica pop e della discomusic, costituisca una sorta di ritorno ad automatismi filogeneticamente antichi, ove l'importanza artistica è sostituita fino a tal punto dall'intensità assordante, da diventare diretto stimolo fisico sul corpo intero, assai efficace dal punto di vista motorio" (Delli Ponti, Luban-Plozza 1984, 66).

Gran parte della musica moderna è fortemente ritmica e fa uso di strumenti di amplificazione molto potenti. Si dice soprattutto che la *disco-music* abbia introdotto nella musica occidentale alcuni ritmi tipici delle musiche africane modificandole in funzione della sensibilità occidentale per aumentarne gli effetti a livello fisico e per renderla più ballabile⁶⁷

Con una musica ad altissimo volume come in discoteca e con la prevalenza del suono pulsante e ossessivo del basso, monotono e ripetitivo come per la *disco-music*, vien sollecitato l'essere intero⁶⁸. La batteria, i bassi colpiscono il ventre, i muscoli, gli acuti risuonano nella testa e i medi collegano testa e ventre (Babin, Kouloumdjian 1987). Per questo alcuni ragazzi vogliono mettersi direttamente sotto amplificatori di enorme potenza per essere investiti in pieno dall'urto dell'onda sonora. Si ascolta non soltanto con le orecchie ma con tutto il corpo⁶⁹.

In queste condizioni il corpo stesso si mette a vibrare all'unisono con la musica e ne viene come catturato. Si entra come in una specie di vibrazione collettiva che tocca le dimensioni più intime della struttura fisica. Ciò influisce sulle capacità motorie dell'organismo e sul suo ritmo di attività. Questo induce alla danza, creando un rapporto di totalità tra musica e danza che investe tutto l'essere. In particolare sembra che il movimento ritmico della danza e della musica entrino in risonanza con i ritmi biologici dell'uomo, attraverso il sistema 'simpatico'. Perciò con la danza vengono amplificati gli effetti fisici: aumenta la frequenza cardiaca, la pressione arteriosa, la velocità della circolazione del sangue, la respirazione, la sudorazione. Essa ha influssi sul sistema nervoso, motorio e muscolare, provocando sensazioni di benessere generale (Schilling 1985).

Questo mette in movimento, scatena le energie fisiche, permette di sfogare tensioni represses, rilassarsi. Inoltre mettersi in risonanza con i ritmi biologici dà all'uomo la possibilità di stabilire un contatto con stati emozionali profondi, consentendogli di ritrovare equilibrio, armonia con se stesso e con la natura.

⁶⁷ - Per renderla ballabile è stato tenuto presente che "un brano va costruito con un numero di battute non superiori a quelle che possono esser eseguite dai tempi fisiologici medi di un normale essere umano normale, circa 110-120 al minuto" (*De Santis 1986, 107*).

⁶⁸ - "Il pop deve costituire un tappeto unificante e totalizzante, non già musica da sottofondo per chiacchiere amichevoli, ma comunicazione sonora di tutti con tutti, con un livello del suono che abbia metaforicamente la stessa fisicità del movimento dei corpi" (*Pintor 1978, 98*).

⁶⁹ - Esperimenti condotti da parte di un complesso inglese su persone investite da 100/200 watt di suono hanno dato risultati strabilianti: i vestiti cominciano a muoversi, si provano sensazioni strane, per esempio, di fame che diventano addirittura atroci (*Coriasco, Bertonecelli 1983*).

2.2.1.2. Effetti psichico-emozionali

Questi effetti fisici, attraverso il sistema neurovegetativo, modificano lo stato psichico, la percezione di sé, le emozioni dell'individuo. Pur nella diversità delle sensazioni che dipendono sia dal tipo di personalità che dal tipo di musica, è stato rilevato che esistono delle strutture comuni che sono coinvolte da questi processi.

La musica e la danza creano sensazioni nuove, piacevoli. Tutta la musica rock, ed in particolare quella *disco*, fa sentire "forti e vivaci", dà un senso di esaltazione, procura la sensazione di rompere con gli schemi quotidiani, con il sistema di costrizioni sociali, con la realtà. La *disco music* induce un senso di esaltazione e la voglia di ballare fino ad estenuarsi. Il martellamento musicale dà come un'energia nuova. Nell'esperienza di alcuni giovani sembra che sia come una linfa che anima il corpo e caccia via la pigrizia, il disinteresse per il mondo. "Questa musica acquista in sostanza le connotazioni di un antidepressivo" (Frontori 1992, 113).

La musica come quella della discoteca sembra che afferri direttamente il corpo, gli arti, trascinandoli in un movimento frenetico che allude al moto perpetuo. La sensazione di non doversi più fermare è esaltante per i frequentatori assidui della discoteca ed alimenta vissuti di onnipotenza (Frontori 1992).

L'esperienza della discoteca sembra favorire anche moti di regressione alle fasi pre-edipiche⁷⁰ o addirittura prenatali. F. Fornari (1984) aveva avanzato un'ipotesi sugli stati di coscienza indotti dal ritmo ossessivo delle danze primitive di natura mistica. L'accelerazione del ritmo dei tamburi spezzerebbe la coscienza ordinaria e provocherebbe quel passaggio che definisce l'ingresso nella *trance*, che è appunto una modalità mistica di erotismo.

Sulla scorta di quest'ipotesi alcuni studiosi hanno tentato di analizzare i probabili effetti della musica disco sul frequentatore di discoteca. In particolare il professore F. Figus (1980; 1982) ha tentato di stabilire un parallelo tra la discoteca e l'utero materno per una serie di analogie: il buio della discoteca come era buio il seno materno, il ritmo assordante ed ossessivo della musica che avvolge tutto in una atmosfera ovattata ed indistinta come appunto giungevano a lui i suoni nella vita fetale e, su tutto, la prevalenza delle note basse che avrebbero la stessa frequenza del ritmo cardiaco della madre-gestante. Secondo questa ipotesi, la ricerca da parte del giovane della discoteca rivele-

⁷⁰ - In un'esperimento condotto da F. Ferrante (1983) sugli effetti psichici della musica il risultato più significativo è stato l'orientamento prevalentemente pregenitale indotto dalla musica pop contro quello genitale prodotto dalla musica classica. "Mentre la musica classica è umanizzante, la musica pop sembra favorire ciò che è valutato regressivo" (Ferrante 1983, 634).

rebbe un'inconscia ricerca di quella protezione e sicurezza di cui godeva nell'utero materno.

Sembra anche che la discoteca crei una situazione di "fusione", in cui l'individuo vive la sensazione di essere completamente invaso da un altro o di formare insieme a questo un tutto unico. La sensazione di totalità di cui si fa esperienza in discoteca, come nei concerti pop, soprattutto attraverso la vibrazione all'unisono di tutto il proprio essere con la musica, il movimento, la collettività può preludere al bisogno di ricomposizione, di integrazione di parti del sé frammentate (Frontori 1992).

Sembra addirittura che si realizzino delle momentanee rotture con la realtà. I ragazzi, presi dal ritmo, hanno la sensazione di avvolgersi in se stessi in modo compatto ed impenetrabile, abitati come si sentono solo dal ritmo, in una situazione che sembra preludere a un momento di liberazione esplosiva, totale, esaltante. Sembra proprio qualcosa di molto simile alla *trance* nelle sue manifestazioni estreme. Inoltre la musica rock sembra assumere per gli adolescenti una struttura che rimanda all'esperienza religiosa, al mondo mistico. Esso suscita una grossa adesione emotiva, pervasa da forti implicanze fisiche a vivaci tinte erotiche. Forse, più che la rottura con le regole del vivere sociale, prevale il desiderio di essere aiutati dalla musica a realizzare un profondo contatto con se stessi (e con i pari età), a salvaguardia di un valore nuovo e speciale di cui ci si sente portatori: la sessualità nascente (Ibid.).

Senza entrare nel merito dell'attendibilità di queste ipotesi, va fatto osservare che sono vari gli studiosi che intravedono nell'esperienza della discoteca un ricorso ad atteggiamenti regressivi (v. Schilling 1985). Forse i conflitti dell'età adolescenziale, la difficoltà ad accettare la dura realtà, spinge a cercare una tregua, a rifugiarsi in un mondo di sogno dove tali problemi non esistono. Forse c'è un inconfessato bisogno di un affetto gratuito e disinteressato, di recuperare una comunicazione profonda che non esiste più. Si rivela un bisogno incoercibile di evadere, di essere trasportati in un'altra dimensione, di non pensare più a niente.

La psicanalisi insegna che tale regressione, se momentanea, non ha niente di patologico e può essere fonte di benessere e servire per il recupero di energie psichiche rinnovate⁷¹. Si tratterà solo di vedere se l'esperienza dell'abbandono, della *trance*, costituisca solo una pausa nell'evoluzione della persona o se invece preluda ad un

⁷¹ - Come si sa la crisi adolescenziale rimette in discussione gli equilibri faticosamente raggiunti nel periodo della fanciullezza. La spinta pulsionale indebolisce le difese dell'io e riporta a galla frammenti rimossi dell'infanzia edipica e pre-edipica. L'individuo deve gestire una situazione nuova, rappresentata sia dal suo nuovo stato interiore sia dalle diverse richieste della società. Egli deve riorganizzarsi, trovare un *modus vivendi* con la nuova situazione, operare una sintesi tra le varie istanze e giungere ad un nuovo equilibrio più avanzato rispetto al precedente. Questo lavoro richiede una notevole energia psichica da parte dell'adolescente che non sempre

stituisca solo una pausa nell'evoluzione della persona o se invece preluda ad un autentico arresto della maturazione ed ad una effettiva regressione patologica. La questione forse non si pone per la maggioranza degli adolescenti, ma per qualche frequentatore troppo assiduo e fanatico della discoteca, potrebbe insorgere anche tale problema.

Anche i processi di identificazione sarebbero fortemente coinvolti attraverso l'esperienza musicale nella fase giovanile. Il mondo del rock è popolato di eroi: musicisti, cantanti, divi che inviano messaggi a forte contenuto ideologico e costituiscono dei modelli di vita. Essi possono sembrare delle specie di sacerdoti che indicano la via della salvezza in un riconoscimento di sé, della speranza di diventare un adulto speciale, che conservi intatta la carica emotivo-sessuale, da cui l'adolescente si sente abitato, della capacità di resistere ad un adattamento troppo docile al mondo delle istituzioni. Questa identificazione può essere funzionale alla elaborazione del sé adulto e per uscire dalla fase di incertezza adolescenziale, ma può anche preludere ad una dispersione dell'identità e ad una perdita di contatto con la realtà, soprattutto in alcuni dei più assidui frequentatori della discoteca (Frontori 1992).

2.2.1.3. Effetti socio-comunicativi

La musica ed il ballo provocano un senso piacevole di benessere nella persona, permettendo una comunicazione più distesa con gli altri e quindi di sviluppare maggiormente la dimensione relazionale.

Questa però si svolge più sul piano simbolico-gestuale che su quello verbale. Lo stesso tipo di musica pop, attraverso il ritmo, è stato dimostrato in alcune ricerche (v. ad esempio Ferrante 1983), non favorisce le espressioni verbali. Il fatto poi della danza, rende ciò ancora più evidente: è il corpo, nella sua interezza, che viene usato come *medium* comunicativo. Infine la stessa altezza dei volumi in discoteca rende difficile un approccio verbale.

Quindi la discoteca è un ambiente di intensa comunicazione, ma a-verbale. Sono i gesti, i suoni, il ritmo, il movimento, i corpi che mettono in comunicazione le persone in discoteca, non le parole.

trova le risposte adeguate e l'energia sufficiente per affrontare i nuovi compiti che gli si pongono innanzi. Di fronte a questo disequilibrio diventa gioco-forza per lui ricorrere a percorsi regressivi.

Spiega Blos (1967, 178):

"L'adolescenza deve rientrare in contatto emotivo con le passioni della prima infanzia, compresa la fase neonatale, perché tali passioni possano perdere la loro catessi originale; solo allora il passato può dissolversi nelle memorie coscienti ed inconsce".

Questo tipo di linguaggio usato e preferito in discoteca ci riporta ad una rivoluzione che secondo vari studiosi sta cambiando la struttura psichica del nostro 'tipo' culturale: la prevalenza delle funzioni del cervello sinistro, per effetto della diffusione dei mass-media, dopo secoli di uso preferenziale delle funzioni dell'emisfero destro del cervello (la cultura del libro). Il linguaggio sta cambiando, sta facendosi più immediato, comunicativo, basato più sulle sensazioni, emozioni, che sul ragionamento e la logica. La parola sta dimostrandosi inutile, superata, vuota. Forse con essa i giovani stanno rimarcando una presa di posizione di fronte alla cultura prevalente: il rifiuto della razionalità per la comunicatività o per quella che abbiamo chiamato altrove 'convivialità'.

D'altra parte può anche darsi che il ricorso a queste forme 'sfuggenti' di comunicazione nascondano una difficoltà di comunicazione, una solitudine profonda. Il cantante Ruggeri afferma che

la discoteca è in assoluto il posto dove ci si sente più soli nella vita.

E prosegue:

La discoteca è il luogo emblematico dove tutti devono fingere di divertirsi, fingere di parlare con gli amici e invece guardano alla ragazza che sta passando. E' un ambiente segnato da un sacco di piccole ipocrisie che fanno sì che alla fine ci si senta soli

(Intervista su "Dimensioni nuove", dic. '86, p. 59).

In realtà le ricerche ci dicono che si viene in discoteca già con il gruppo degli amici, non per trovarli, per farsene di nuovi (Ala 1985). Forse si potrebbe ipotizzare che il ricorso al corpo, ai gesti, mascheri la vacuità del discorso, l'incapacità di dirsi qualcosa.

Lo stesso divo della canzone, che è oggetto di proiezione ed identificazione collettiva, rappresenta forse il bisogno di uscire dall'anonimato per comunicare con il 'mondo', attraverso l'esperienza della *star* (Battellini 1986).

Le indicazioni che emergono perciò da queste osservazioni dicono che c'è un profondo bisogno di comunicazione, di mettersi in relazione con gli altri, ma questo avviene attraverso vie nuove, diverse da quelle consuete della nostra cultura. La comunicazione avviene attraverso i corpi, i gesti, la vicinanza, il contatto fisico, senza la mediazione intellettuale dell'espressione verbale, della traduzione in codici linguistici denotativi. Ma questo non sempre vuol dire che ci sia più comunicazione. Probabilmente esso maschera l'incapacità a comunicare.

La stessa presenza di molti individui sullo stesso spazio scenico, riporta all'immagine della tribù, al grande gruppo in cui i gesti hanno un significato relazionale. Da una parte si conserva l'anonimato, dall'altra si ha bisogno di un gruppo umano in cui situarsi,

con cui relazionarsi, da cui essere confermati nella propria esistenza e significatività. La comunicazione quindi c'è, ma è a livello metapersonale.

2.2.2. La musica giovanile e le interpretazioni sociologiche

Passiamo ora a vedere quale significato possa assumere la musica giovanile (*rock e disco*) dal punto di vista sociologico.

La musica riveste numerose funzioni nella vita sociale di un gruppo o di un popolo. Sulla scorta di Frith (1987) possiamo affermare che la musica popolare è funzionale alla costruzione di una identità collettiva, che aiuta a dare voce pubblica ad emozioni altrimenti difficili o imbarazzanti da comunicare, che dà forma alla memoria popolare, riuscendo a fermare il tempo.

In particolare la musica ha un notevole potere aggregante. La musica contribuisce potentemente ad amalgamare e fondere le persone, dando all'aggregazione quel di più che difficilmente si ottiene in situazioni normali, soprattutto quando non ci si conosce. Essa fa vibrare tutti all'unisono, creando una specie di anima unica tra i partecipanti. Questo potere aumenta se vi aggiungiamo il ritmo ed il movimento (il ballo). Il tutto ottenuto attraverso un linguaggio simbolico ed immediato che non ha bisogno di particolare preparazione culturale, anzi annulla le differenze culturali, accomunando tutti nella stessa atmosfera.

Ma la musica contribuisce notevolmente anche sul piano dell'identità culturale. La musica pop-rock appare come il linguaggio tipico dei giovani, capace di far vibrare all'unisono abitanti di continenti diversi. E' la forma espressiva tipica della cultura giovanile.

E' stato la bandiera dei giovani di quel periodo che volevano ribellarsi contro una società che li emarginava (Un giovane in "Dimensioni nuove" 1983/6, 28-29.).

Il rock è un fenomeno che ha attraversato e caratterizzato tutta la cultura giovanile del secondo dopo guerra. E' il primo linguaggio comune di masse di giovani di tutto il pianeta, capace di unificare i gusti dei giovani al di là delle differenze di classe o di razza, di cultura o di lingua. Attraverso di essa sono stati espressi i sentimenti collettivi contro la guerra in Vietnam, contro le discriminazioni razziali, contro il perbenismo borghese e le restrizioni sessuali. Con essa si è inneggiato all'amore libero, alla natura, alla tolleranza, alla droga, alla concordia mondiale. In quest'ultimo decennio di caduta di partecipazione politica essa è stata capace di coagulare moltitudini di giovani su temi sociali e

politici quali l'ecologia, il nucleare, l'*anti-apartheid*, la fame nel mondo, la lotta all'AIDS.

Ci domandiamo allora se esista una cultura specifica del 'rock', oppure se sia solo un'accozzaglia di istanze varie che, come mode, affiorano di stagione in stagione, cui il rock offre un supporto musicale? In altre parole, ci chiediamo se il rock rechi un messaggio ben preciso, se rappresenti una rivoluzione culturale, oppure se sia solo un fatto di moda?

Su questa tesi ci sono opinioni diverse ed opposte.

Cerchiamo di ripercorrere la sua storia per vedere in che senso ha dato voce ai giovani e se può essere considerata veramente una cultura alternativa.

2.2.2.1. La 'cultura del rock'

Il rock nacque quasi per caso agli inizi degli anni '50 negli USA dalla fusione dei tre generi musicali in quel momento più diffusi: la musica *pop*, il *country* ed il *rhythm'n'blues*. Esso conquistò un'inopinata popolarità tra i *teen-agers*, per la notevole energia che esprimeva nel ritmo ancora più che nelle parole. Una musica capace di esprimere un linguaggio di comunicazione emozionale totale che inviava messaggi "tanto al corpo che allo spirito per arrivare, infine all'anima" (Marcus 1969, 24). Una musica che si presentava con un potenziale di creatività ed innovazione inusitati nel panorama sociale di allora, con una straordinaria capacità di mediazione tra pensiero ed emozioni. Una musica che divenne subito l'emblema dei giovani e segno di appartenenza generazionale anche per l'identificazione con alcuni personaggi alquanto eccentrici come Elvis Presley. Per effetto di questa musica quelli che fino a qualche anno prima erano apparsi come degli ometti giudiziosi e speranzosi, divennero, nel giro di qualche anno, dei 'bulletti' ribelli, con cappelli impomatati, blue-jeans rigorosamente stinti, stivaletti alla cowboy, giubbotti ampiamente borchiatati in cuoio nero ed altri simili accessori fantasiosi (Coriasco 1988).

Più profondamente si può ritenere che il suo successo sia dipeso dal fatto che il rock esprimeva le ansie e le incertezze di una generazione che non aveva fatto la guerra, ma che non aveva nemmeno le certezze dei padri. Una generazione inquieta ed insoddisfatta dei valori e delle mete proposte dalla società. Una generazione che non accettava più il perbenismo, le ambiguità, le ipocrisie ed i compromessi della generazione adulta ed aveva bisogno di esprimere in qualche modo il suo malessere (Borgna 1983).

Dagli studiosi viene riconosciuto che l'intento fondamentale di questa musica fin dai suoi inizi fu quello di trasmettere valori e stili di vita 'trasgressivi', soprattutto

sul piano dei costumi sessuali e dell'obbedienza all'autorità costituita (genitori, stato, religione)⁷². I comportamenti ribelli e disinibiti o addirittura provocatori del rock si manifestarono soprattutto nell'abbigliamento e nei balli⁷³ che seguirono (il *rock'n'roll*, il *twist*, lo *shake*). L'apparizione di simili comportamenti e balli, per i loro contenuti trasgressivi e per le allusioni sessuali, nemmeno tanto sottintese⁷⁴, non poteva non turbare gli adulti, contribuendo ad approfondire il solco generazionale. Ma tutto ciò rispondeva al naturale bisogno adolescenziale di liberarsi dalla pesante tutela familiare e di avventurarsi nella vita, liberi di fare le proprie esperienze, soprattutto in tema di rapporti con l'altro sesso.

Questo movimento catturò velocemente il consenso giovanile non solo negli USA, ma anche in altre nazioni fino a diventare una bandiera dei giovani, talché si arrivò a parlare, forse un po' enfaticamente, dei giovani di tutto il pianeta come di una "classe unica" (Rownthree 1968). Il rock diede una risposta al bisogno di cultura, di aggregazione, di identità, di occupazione del tempo libero ad una generazione che cercava qualcosa di diverso, ma non trovava soddisfazione nelle risposte tradizionali (Grossberg 1986). Essa riuscì a farsi messaggio a tutti i giovani del pianeta e ad essere, almeno per il primo decennio, valida espressione dell'universo giovanile (Coriasco 1988).

In Italia, dove questa musica fu importata negli anni '60, oltre ai contenuti trasgressivi già detti, fu anche veicolo dell'*american way of life*. Così le abitudini di vita italiane furono sostituite da quelle del giovane americano. Con il risultato che, assieme

⁷² - "Le pretese del rock degli anni '60 - d'esser culturalmente e politicamente 'liberatorio' - si fondano, ad un livello sorprendentemente alto, su una concezione della sessualità sulla falsariga dello stile dei *Rolling Stones*: l'ipotesi che la giovinezza in quanto tale non fosse altro che un problema sessuale e che sesso giusto non volesse dire altro che spontaneità, libertà d'espressione ed una 'onestà' giudicabile unicamente in termini di feeling immediato. La cultura rock articolava, da un alto una ideologia dell'uguaglianza sessuale (uomini e donne avevano entrambi il diritto di mettere alla prova i propri limiti nel campo dell'esperienza sessuale) ma conservava nello stesso tempo, un proprio discorso sulla diversità dei ruoli sessuali: attività e soggettività per l'uomo, passività ed oggettività per la donna.

Il modo in cui il rock strutturava i piaceri sessuali derivava dalle sue radici edonistiche. La libertà - soprattutto nella versione del ribellismo giovanile - si definisce in primo luogo contro la famiglia: è dalla famiglia che i giovani debbono scappar via, è nei litigi dei genitori che giungono a riconoscersi, per la prima volta, come ribelli, ed è il loro rifiuto ad adattarsi e adeguarsi ad una vita familiare rispettabile a rendere permanente la loro ribellione" (Frith 1983, 46-47).

⁷³ - "Il ballo mette immediatamente in luce una delle caratteristiche fondamentali del rock, la sua ansia di liberazione da tutti i tabù, la sua prorompente carica sessuale" (Borgna 1983, 28).

⁷⁴ - Basta pensare a ciò che diceva nel '56 il reverendo Albert Carter della Pentecostal Church di Nottingham: "L'effetto del rock'n'roll trasforma i giovani in altrettanti adoratori di Satana, li incita con la leva del sesso, a liberare i propri istinti" (Borgna 1983, 29)

Sulla sua vocazione alla trasgressione sessuale testimonia lo stesso nome: sembra che il termine rock'n'roll "sottintendesse originariamente, un significato a sfondo sessuale nello slang nero" (Coriasco 1988, 40).

all'Italia precapitalistica (contadina, patriarcale, cattolica), scomparvero anche abitudini, comportamenti, costumi diffusi, gerarchie di valori. Il tutto in modo abbastanza improvviso e traumatico (Borgna 1983).

Nella seconda metà degli anni '60 musica rock recepi e si fece interprete del mutamento che stava avvenendo nel clima culturale giovanile⁷⁵. Da una parte sorsero le canzoni di protesta di Bob Dylan, di Joan Baez (*folk-singers*), cui fecero eco in Italia i "Nomadi", Guccini, che prepararono il terreno alla rivolta studentesca del '68. Dall'altra parte presero vita forme ambigue che, partendo dall'*acid rock*⁷⁶ arriveranno al *rock psichedelico*, rivelandosi più vicine ai temi del movimento *hippy*. Mentre i primi raccontavano drammi e le speranze della loro generazione, con sempre più espliciti riferimenti politici, i secondi invece portarono ad oltranza i principi trasgressivi del rock⁷⁷. Insieme al pacifismo e alla non violenza sistematica, misero in luce temi come la riscoperta del corpo, la droga come strumento di ricerca, il misticismo, l'amore alla natura, la libertà, l'uguaglianza (Coriasco 1988).

Quello comunque che li accomunava era il rifiuto dell'*establishment*, delle tradizioni borghesi, delle imposizioni degli adulti, dell'organizzazione capitalistica del lavoro, della logica mercantile, del consumismo, della violenza... Fu l'unico periodo nella storia del rock di una produzione ideologica precisa.

⁷⁵ - "Se i teen-agers del rock'n'roll esprimevano semplicemente ribellione e desiderio di autonomia, tra la gente del beat c'era chi aspirava a qualcosa di più, e l'essere giovani sottintendeva, per loro, quasi una specie di missione innovatrice e redentrice di uno status-quo del sistema divenuto per molti di essi ormai insopportabile. Al di là delle improvvisazioni e delle ingenuità, c'era in loro la convinzione che qualcosa dovesse e potesse davvero cambiare, che i tempi fossero maturi per operare questi cambiamenti e che l'immobilismo circostante delegasse implicitamente proprio a loro il compito di questo rinnovamento. La musica cominciò ad amplificare questa sua valenza mediale propagando, come un tam-tam, l'ansia e le speranze di questa nuova generazione. Poco a poco il ballo ed il divertimento divennero subalterni all'ascolto e alla comunicazione di sensazioni e di sentimenti sempre più profondi e articolati. Non solo i musicisti ma anche il pubblico cominciava ad esigere dalla musica nuovi stimoli, non più a livello fisico, ma anche psichico e ideologico" (Coriasco 1988, 62)

⁷⁶ - Ricordiamo che il termine "acid", nel contesto, si riferisce al LSD (acido lisergico).

⁷⁷ - Di un classico gruppo esponente di questa tendenza (*The Velvet Underground*) si dice che la loro musica contenesse "oscuri messaggi sonori, sorretti da una base ritmica ossessiva, testi dissacranti e volutamente provocatori, pieni zeppi di riferimenti provocatori, di apologie dell'eroina, di cupi messaggi di morte, in una sorta di autocompiacimento decadente e nichilista" (Coriasco 1988, 77).

2.2.2.2. Il significato della musica rock per i giovani

In generale si riconosce che la musica rock ha interpretato le ansie ed i problemi dell'adolescenza, conferendo uno status sociale e culturale a questa fase intermedia della vita, sospesa tra l'infanzia e la maturità, destinata, per esigenze produttive e sociali, a diventare una realtà autonoma in attesa di una cooptazione da parte del mondo adulto. Come tale il rock ha ingigantito i problemi dell'adolescenza, facendoli diventare "mito" entro cui specchiarsi e contemplarsi (Frith 1982). Mito espresso nella ricerca dell'eterna giovinezza, dell'amore sempre frizzante, romantico, ideale (ma anche scarsamente responsabile), nella esaltazione delle incertezze e paure adolescenziali come condizione universale⁷⁸, del gruppo e dei benefici dello stare insieme, del sesso gioiosamente e immediatamente fruito (Borgna 1983, Coriasco 1988).

All'interno della grande 'cultura rock', sono rintracciabili diversi 'stili' culturali, più o meno corrispondenti a precisi stili musicali, con un abbigliamento specifico ed una serie di valori, slogan, detti comuni che caratterizzano ogni stile. Essi si sono succeduti sulla scena mondiale ad intervalli diversi, costituendo una specie di caleidoscopio di suoni che celebra il suo potere di ricrearsi continuamente, inventando sempre nuovi contesti in cui affermarsi. Queste 'sottoculture' servirono infatti a rinnovare la musica rock, ad impedirle di sclerotizzarsi, a misurarsi con problemi emergenti, a ritrovare il contatto con segmenti di pubblico con sensibilità diverse. Questo processo ha evidenziato una delle funzioni fondamentali del rock: fornire un codice interpretativo della realtà alle giovani generazioni e nello stesso tempo di comunicazione all'interno di un gruppo. Perciò la conoscenza di questo codice ha avuto il compito di sancire l'appartenenza al gruppo e la distinzione da altri gruppi. Il codice diventa elemento di unità e di discriminazione, costituendo in questo modo un elemento fondamentale dell'identità di gruppo e conferendo all'individuo che vi appartiene una base per definire la sua identità personale.

Non si può fare a meno di notare quanto questi elementi siano fondamentali per i giovani, nei quali i bisogni di appartenenza e di identità sono vivissimi, visto lo stato di incertezza in cui versano. La prolungata scolarità, la caduta dell'autorità, la rilevanza del gruppo dei pari e la diffusione di un unico mercato culturale sono gli elementi che hanno favorito il nascere di una vera sub-cultura giovanile. Essa si presenta come "cofigurativa", caratterizzata dalla socializzazione orizzontale, dal rifiuto dei modelli adulti o del passato. I giovani tendono ad assumere tutti lo stesso modello, che ha funzione discrimi-

⁷⁸ - Sembra che anche il ballo non più di coppia sia espressione delle incertezze giovanili a dichiararsi per una persona ben precisa, quale poteva essere il significato tradizionale del ballare insieme con un partner.

natoria nei confronti di chi sta all'esterno ed ha un alto potere omogeneizzante all'interno. I veicoli-simbolo principali di questa cultura sono la musica e l'abbigliamento.

Ricerche nazionali ed internazionali hanno portato a riconoscere la presenza di una 'cultura giovanile', che ha assunto caratteri di tipo transnazionale, dimostrando l'esistenza di una effettiva omologazione degli stili di vita e dei modelli di comportamento. Questa si presenta, quindi, "come un insieme di valori, comportamenti, simboli, oggetti-segno che può venir definito come una sub-cultura" (Nuciari 1986, 40). La forza di espansione di questo modello viene soprattutto dal fatto che si presenta con i caratteri della 'modernità', "capace di sancire contemporaneamente la differenza generazionale e l'appartenenza a quella dei giovani" (Ibid., 49).

Questo differenziazione della cultura giovanile dai modelli del passato, ha fatto sì che in varie occasioni i giovani siano stati additati come portatori di valori nuovi e visti come agenti di cambiamento sociale man mano che le fasce giovanili avrebbero sostituito quelle anziane nei diversi ruoli sociali. I valori di cui erano alfieri erano collegati a nuovi bisogni, definiti post-materialisti (cfr. Inglehart 1978).

2.2.2.3. La musica rock come "cultura innovativa"?

Stanti queste premesse ci si può chiedere se la musica rock possa essere assunta come lo strumento innovativo della società, se possa venire da tale musica quella rivoluzione culturale predetta da Inglehart, quel rinnovamento della società in senso espressivo, post-materialista auspicato da molti come Dumazedier?

La musica *pop-rock* ha certamente contenuti innovativi, intenti ribellistici tali da poter essere identificata con quell'elemento di rottura che si sta invocando. Non c'è avvenimento, mutamento di rilievo nella storia di questi ultimi quarant'anni che non sia stato recepito o anche anticipato da questa musica⁷⁹. Le sottoculture del rock hanno alimentato una ricerca continua di novità sia in campo musicale che in quello stilistico e culturale. Essa ha potentemente contribuito a rinnovare il panorama sociale con le continue ondate di giovani che aderivano a stili musicali diversi e li promuovevano sul mercato dei consumi di massa.

A questa spinta innovativa va aggiunto il fatto che essa è una realtà tipica del tempo libero, che rifiuta l'etica della produttività ed esalta il tempo libero, emancipato

⁷⁹ - "Soprattutto in Italia, negli ultimi quindici anni, attraverso la musica è passato tutto. Tutti i mutamenti generazionali, tutte le modificazioni di costume, tutti gli sconvolgimenti politici e culturali, hanno trovato nella musica un rispecchiamento e, a volte, una prefigurazione" (Carrera 1980).

dalla subaltermità ai ritmi della produzione, visto come tempo della gioia, della serenità, dello scatenamento pulsionale. Tutto questo sembra collocare la musica rock esattamente sulla stessa traiettoria delle attese di Dumazedier.

Ma è sufficiente questo per farne la cultura alternativa del nostro tempo?

Già è difficile riconoscere ai giovani una cultura autonoma alternativa⁸⁰, ma diventa ancor più arduo per la musica rock. Certamente, come abbiamo fatto notare, essa ha costituito un veicolo di espressione di gran parte della sensibilità giovanile moderna. Tuttavia bisogna tener conto che solo in alcuni particolari momenti il rock ha espresso una cultura alternativa a quella dominante. Per la maggior parte della sua esistenza sembra che questa musica, al di là di un certo ribellismo più o meno scontato, non sia riuscita ad esprimere una reale opposizione sistematica alla cultura dominante, ma ne sia stata piuttosto una variante. La sua mercificazione, a detta di attendibili studiosi (Frith 1982, Coriasco 1988), impedì che essa potesse diventare veramente una controcultura⁸¹.

Questo si manifestò con evidenza negli anni '70.

In quegli anni, dopo una fertile stagione di mega-concerti, il rock cadde in una crisi profonda. Nel momento in cui celebrava la propria forza toccando l'apice della sua capacità espressiva, si espose agli intrighi degli speculatori, agli intralazzi di quello *show-biz*, che pure molti dei suoi protagonisti avevano dichiarato di volere combattere (Coriasco 1988). Perse così la sua carica dirompente, la sua fonte d'ispirazione: divenne un semplice prodotto commerciale. Da questo momento non ci sarà più distinzione tra musica pop (commerciale) e musica rock.

Questo trova una spiegazione nella stessa natura di questa musica.

La musica rock per raggiungere la notorietà che la contraddistingue e proporsi come modello di cultura giovanile a livello planetario ha avuto bisogno di potenti mezzi di comunicazione sociale. Infatti la musica rock è una componente ed un fattore della cultura di massa: il suo potere e la sua efficacia sta soprattutto nella popolarità. Però per

⁸⁰ - Il concetto di cultura sottintende un gruppo sociale abbastanza coeso ed identificato che possa essere il referente di una certa cultura. E' difficile riconoscere ai giovani tali caratteri. Sono pochi gli studiosi che hanno osato sostenere tale tesi (Coleman 1961) e con argomentazioni poco convincenti. La maggior parte degli studiosi escludono che i giovani possano avere una cultura a se stante per la mancanza di una coscienza di classe adeguata e l'impossibilità di contare su una forza stabile, in quanto il trapasso generazionale rende questa realtà molto labile. Inoltre non è da trascurare la dipendenza dagli adulti per idee e modelli culturali e per la disponibilità di mezzi di trasmissione a largo raggio dei loro prodotti culturali.

Comunque una buona rassegna sulle principali posizioni riguardo alla cultura giovanile si trova in Calabrò 1986a.

⁸¹ - "La capacità del rock di farsi voce ed interprete dei sogni e delle aspirazioni e dei malesseri dei giovani ebbe certamente una funzione fondamentale nell'emancipazione di più di una generazione di teen-agers. Tuttavia la sua progressiva mercificazione [...] ne ridusse l'originale forza d'impatto sociale" (Coriasco 1988, 16).

far questo ha dovuto assoggettarsi alle esigenze commerciali e accettare un compromesso, a volte tempestoso, ma sempre determinante con il potere economico (Coriasco 1988).

Di qui nacque l'equivoco e l'ambiguità di questa musica: da una parte contestazione del mondo degli affari, degli adulti, delle tradizioni borghesi e puritane, dall'altra mercificazione dei prodotti e assoggettamento alla logica consumistica, proprio perché i meccanismi di diffusione di questa cultura erano troppo strettamente dipendenti dalle tecniche di mercato (Frith 1982).

D'altra parte la società, attraverso le complesse leggi del mercato e della diffusione, ha ottenuto il controllo sulla capacità dirompente del rock. Questo è stato realizzato facendo intelligentemente credere ai ragazzi di essere ancora trasgressivi, ma in realtà controllando abilmente la loro trasgressività ed evitando che arrivasse ad instaurare un reale ordine nuovo delle cose⁸².

Al rock and roll era dunque delegata una funzione particolare [...], e cioè quella di consentire ai suoi fans di dirsi diversi, quand'erano invece totalmente interni alla cultura dominante. Il rock and roll era perciò una sorte di arte interna che permetteva ai suoi fans di sentirsi esterni (Grossberg 1986, 102).

Gli stessi stili che han contraddistinto la storia del rock e gli hanno permesso di rinnovarsi e sopravvivere alle sue innumerevoli crisi, sembra che siano funzionali anche alla diffusione consumistica. Secondo la tesi di D. Buxton (1987), che si rifà al pensiero di Braudillard, il consumo ha potuto superare la barriera dei bisogni naturali ricorrendo alla logica della differenziazione sociale tramite oggetti-simbolo. Questi hanno potuto essere introdotti attraverso delle sottoculture popolari che hanno fatto di alcuni oggetti i

⁸² - Borgna (1983), seguendo Portelli, fa un'analisi abbastanza puntuale della "trasgressività relativa" del rock e ne mette in luce le "ambiguità". Riguardo a quest'ultimo punto afferma: "i giovani sono al tempo stesso una potenziale opposizione ed un mercato reale; perché continuino a credersi mercato bisogna che continuino a credersi opposizione. Perché possano essere controllati, devono continuare a credere di trasgredire. Ma una trasgressione immaginaria è già una trasgressione reale. Chi crede di essere ribelle, anche se in realtà non ha fatto nulla di trasgressivo, è già meno restio a una ribellione reale. Sia pure tra le righe, indubbiamente il rock mette in luce una disaffiliazione, un sentimento di disappartenenza, una mancanza di fede nei valori dominanti. La sua funzione originaria è quella di una grande operazione di contenimento e cooptazione, fatta magari attraverso delle concessioni alla sessualità dei ragazzi. Ma (dichiarando che il desiderio di rompere con i modelli dei genitori e dei fratelli maggiori è un desiderio legittimo) il rock fa una ammissione senza ritorno e spiana la strada a rivolte ben più consistenti" (Borgna 1983, 39-40). Non sembra però che quest'ultima eventualità si addica, come si cercherà di dimostrare più avanti, ai fruitori della discoteca.

Borgna conclude infine il capitolo con questa osservazione che sembra quanto mai pertinente con l'assunto della nostra tesi: "L'eversione mimata del rock si presenta come l'espressione consentita del caos che è necessaria per poterlo nuovamente sottomettere e controllare" (Ibid., 41).

caratteri distintivi di una certa sottocultura e di un certo livello sociale. Quindi anche gli stili musicali, e le sottoculture che essi incarnano, sono funzionali ad un discorso economico.

Perciò la musica giovanile si trova in uno stato di ambiguità permanente, come avevamo visto per il tempo libero. Da una parte essa esprime, veicola messaggi alternativi, dall'altra, per diffondere i suoi messaggi, ha bisogno dei mezzi dell'industria culturale. A questo punto si instaura una specie di doppio legame: il messaggio diffonde anti-conformismo, mentre il mezzo educa al conformismo. Ne verrà un miscuglio di velleità ribellistiche e di atteggiamenti conformisti. Forse in coloro che propongono un messaggio, ci sono autentiche intenzioni innovatrici, ma in chi lo accoglie, difficilmente si tradurranno in atteggiamenti e comportamenti corrispondenti, soprattutto se si tratta di passare all'azione collettiva.

Questo anche perché la musica induce ad una fruizione passiva. Questo fatto le permette di valicare le diversità culturali e di linguaggio e di porsi come elemento unificante di situazioni assai diverse. Ma questo stesso pregio costituisce anche la sua debolezza. Infatti difficilmente riuscirà a costituire comunità sufficientemente coese e solidali da indurre ad azioni comuni e compatte. Più che comunità si tratta di masse, accomunate dai gusti e dalla moda, cui manca una comunicazione vera e propria.

E' assai improbabile che esse riescano a produrre un reale mutamento della situazione socio-culturale. E' molto più probabile che le sollecitazioni consumistiche abbiano la prevalenza sui messaggi alternativi, e ci si illuda di essere 'alternativi', perché si ascolta un brano rivoluzionario o ci si veste in modo 'ribelle'.

Questo non toglie comunque che dei messaggi alternativi possano transitare dal campo musicale alla vita, come succede per altri prodotti culturali. Sappiamo ormai che tra i giovani c'è un'elevata discrezionalità nei riguardi dei messaggi proposti dall'industria culturale. Essi possono essere attivi o passivi nei confronti dei modelli proposti dai media, contribuendo a diffonderli, a rafforzarli od offrendone altri parzialmente alternativi (Martinengo, Nuciari 1986).

Recenti inchieste (Martinengo, Nuciari 1984; CISEM 1988; Eurisko 1989) rivelano che un buon livello culturale permette essere meno dipendenti dalle sollecitazioni del mercato e di sapersi muovere meglio sul terreno delle opportunità offerte dalla società. La formazione culturale consente di cogliere con più precisione i propri bisogni e soprattutto di trovare delle vie di appagamento più adeguate.

Anche della discoteca, caratterizzata da maggior consumismo rispetto ad altre forme di fruizione musicale, ne fanno un uso più elevato coloro che si trovano in condi-

zioni familiari più deprivate dal punto di vista culturale, quindi, con minori capacità di resistere alle sollecitazioni consumiste e massificanti (Martinengo, Nuciari 1986).

Perciò sembra più probabile che un rinnovamento della società abbia maggior probabilità di essere promosso da gente culturalmente ben equipaggiata (come d'altra parte la storia ha sempre dimostrato) che da un generico ribellismo di moda. Questo non toglie che la musica possa costituire un valido strumento di diffusione popolare di idee e concetti che altrimenti rimarrebbero appannaggio di qualche ristretta élite. Tuttavia la complessità di un pensiero di riforma e di riorganizzazione di una società non può certo pensare di affidarsi solo ai canali efficaci, ma anche semplicistici, della musica di massa.

2.2.2.4. La specificità della disco-music

A queste osservazioni che investono tutta la musica giovanile (*pop-rock*) vanno aggiunte alcune osservazioni specifiche per la musica che si suona prevalentemente in discoteca, che appartiene al genere *pop-rock*, ma con una sua specificità che si rifà fondamentalmente alla *disco-music* ed alle sue varianti.

La crisi creativa del rock degli anni '70 venne superata dalla nascita di due movimenti opposti: il *punk* e la *disco-music*. Il primo farà della lotta contro tutto e tutti, del sarcasmo, della provocazione gratuita e dissacrante la sua bandiera ed il trampolino di lancio per il successo musicale. La seconda, partendo da basi antiche, come la musica nera (*rhythm'n'blues*, *soul*) rielaborato negli anni '70 in alcuni ambienti *underground* giunse ad affermarsi nel modo che abbiamo descritto all'inizio del capitolo. Il successo di questi due filoni musicali, che effettivamente rinnovarono la musica rock (se ancora si può chiamare così), dimostra tutti i limiti di tale musica. Sebbene le due forme siano quanto di più distante ci sia tra loro, l'ispirazione *punk*, attraverso le trasformazioni in *new-wave* e in *heavy-metal*, ha contaminato anche la musica *disco*, soprattutto nelle forme attuali della *house*, *acid-house* e *techno*.

Frith (1983), partendo dalla constatazione che la *disco-music* traeva le sue origini dalla "musica nera" e dai circoli *gay* newyorchesi, afferma che il successo delle discoteche fu determinato dal fascino esercitato sui giovani bianchi da tale musica. Questa musica era stata segnata dall'esperienza *gay*. Non nel senso che la musica *disco* diffondeva un erotismo omosessuale. Ma nel senso che questa musica era impregnata di estetica *gay*: un fine estetismo, debole, leggero, estremamente fragile, ambiguo, provvisorio⁸³. Essa era connotata da una visione della sessualità meno fallocentrica, più

rio⁸³. Essa era connotata da una visione della sessualità meno fallocentrica, più pervasiva e globale e nello stesso tempo più disimpegnata⁸⁴

Come mai, egli si chiede, a metà degli anni '70, ci fu "l'appropriazione di questa estetica da parte delle classi medie?" (Frith 1983, 50).

La risposta è che questo fu il frutto delle mutate condizioni socio-culturali. Non più tabù sessuali⁸⁵ o di altro genere da abbattere, neppure grandi mete collettive da perseguire. La vita si presentava vuota, senza significato, scialba e inconsistente. Dove ci si poteva rifugiare per soffocare questo vago senso di noia? Non rimaneva che il piacere fine a se stesso, estetizzante, epidermico, leggero.

Si cercava qualcosa che potesse dare soddisfazione senza troppo impegno. Cosa di più adatto dell'esperienza *disco* che "non fa che celebrare questa artificialità nei sentimenti sessuali, sentimenti prodotti per essere consumati?" (Frith 1983, 51). Ed il consumo diventò la nuova etichetta che qualificava le persone.

In questo nuovo contesto i testi delle canzoni non contavano più. Erano le emozioni che avevano bisogno di essere espresse. E per le emozioni non c'è bisogno di parole. Si ride, si piange, si singhiozza, si geme... a seconda di quello che si prova⁸⁶. La musica *pop* celebrava non l'articolato ma l'inarticolato (Frith 1983). La musica non descrive una comunità, ma crea la sensazione di farne parte⁸⁷. Ma è una comunità fragile, fondata su una fruizione edonistica del tempo libero senza impegno né continuità⁸⁸.

⁸³ - "La versione disco dell'erotismo e del piacere sessuale non era in se stessa omosessuale; è, invece, l'utilizzo estetico di queste esperienze a riflettere senza dubbio la coscienza gay". [...] "Le sensazioni *disco* finirono perciò col venir collegate a contatti emozionali passeggeri, alle relazioni provvisorie proprie di una cultura in cui tutto ciò che fa parte d'un *love affair* accade in una sola notte. L'erotismo *disco* divenne inoltre, il segno di una sessualità vista comunque come artificiale, costruita" (Frith 1983, 50-51).

⁸⁴ "La musica '*disco*' era una musica fatta per persone sole, per la mobilità sessuale, per un '*cruising*' eterosessuale, per lo svago dei week-end e per qualche fantasticheria a breve termine. La cultura gay rifletteva, a suo modo, i problemi e le possibilità legate ad una concezione del sesso privo di familiarità, d'un amore che facesse a meno delle distinzioni convenzionali tra maschio e femmina" (Frith 1983, 51).

⁸⁵ Si trattava pertanto di fare un passo avanti rispetto ai limiti raggiunti dal *rock* classico. Esso aveva fatto della "trasgressione" il punto di forza; trasgressione, che è stata giocata prevalentemente in chiave sessuale. Tolta la parentesi contestatrice (1965-1975), il rock è tornato alle sue origini, al suo significato primigenio. Ma non poteva riproporre esattamente gli stessi temi. Che significato poteva ormai avere la liberazione dai tabù sessuali quando ormai la cosa era più che pacifica e consolidata? In vent'anni di storia il *rock* aveva completato la sua 'rivoluzione'. Non gli rimaneva che scomparire o rinnovarsi. (v. Frith 1983; De Santis 1986).

⁸⁶ "La profondità e la sincerità dei propri sentimenti viene misurata dall'*incapacità* a trovare le parole adatte ad esprimerli" (Frith 1983, 53).

⁸⁷ "La musica crea la comunità, offre la sensazione di farne parte, non solo ai musicisti (modello di questo stile edonistico), ma anche al pubblico, a chiunque sia abbastanza ganzo da

Ed é proprio su questo terreno che va individuata la funzione sociale della musica *pop* in generale e *disco* in particolare. Essa ha la funzione di creare una comunità che non c'è, che é costituita da interessi occasionali e frammentari, ma che pure ha bisogno di esistere in funzione del tempo libero, di vivere intensamente quel tempo come fosse un "concentrato di tutta l'esistenza". E' questa la piattaforma che fa da base alla diffusione della musica *disco* e della discoteca. La necessità di aggregazione, di divertimento, di passare insieme il tempo libero in modo piacevole, ma senza contrarre rapporti così profondi da sentirsi in qualche modo impegnati nei riguardi degli altri. C'è bisogno di stabilire un rapporto ma senza che questo richieda troppo. Che lasci ognuno con la propria storia, con le proprie scelte, con le proprie problematiche. L'importante é non richiamarle, dimenticarle, evitarle, metterle da parte. Vivere per un momento sospesi nel vuoto di una fluttuazione senza tempo e senza realtà, lontani dalle problematiche quotidiane.

2.2.3. Conclusione: la musica e il ballo tra espressività e strumentalità

Siamo giunti al termine di questo viaggio nella musica giovanile per cercare di capire se essa sia fonte di espressività o si presti ad un discorso di strumentalità. Purtroppo non possiamo sciogliere completamente la riserva.

Da una parte la musica si presenta certamente come una delle forme più caratteristiche dell'espressività umana. Essa coinvolge tutto l'essere, che diventa 'espressione' nella totalità del suo essere, grazie alla musica ed al ballo. Essa crea benessere, é fonte di identificazione, unisce in comunità, fa superare le barriere sociali, razziali, culturali. Muove a grandi ideali e mobilità su temi significativi dell'esistenza umana. Conferisce identità e cultura alle comunità. In particolare la musica *pop-rock* da mezzo secolo ha costituito e continua a costituire uno strumento di espressione dell'adolescenza, dei suoi problemi con la società, dei suoi conflitti e tormenti interiori.

prestare alla musica l'attenzione che questa si merita, da essere convinto della sua importanza" (Frith 1983, 55).

⁸⁸ "Le comunità rock son fragili, sono strutture ideologiche più che materiali, si fondano su una tensione tra il tempo libero visto come attività individuale (terreno delle scelte operabili dal singolo) ed il tempo libero visto come attività collettiva (terreno della solidarietà)" (Frith 1983, 55).

Ma essa costituisce anche una fonte di regressione, un tentativo di fermare il tempo⁸⁹, di non uscire da una adolescenza che tende a prolungarsi all'infinito quasi a preludere al mito dell'eterna giovinezza.

Tutto questo può dare una spiegazione del forte favore incontrato da questa musica tra i giovani e quindi anche perché la discoteca, dove tale musica impera, costituisca un forte richiamo per i giovani. Tuttavia questi effetti gradevoli non possono impedirci di vedere anche il rovescio della medaglia.

Questa musica può prestarsi al gioco dell'elusione della crescita, può favorire il rifiuto di assumere le proprie responsabilità, di riconoscere la propria finitudine, il proprio limite. Inoltre, con suoi compromessi con il sistema commerciale, rende sterile e contraddittoria la carica dirompente che sembra avere nei riguardi della società adulta. Perciò i messaggi che lancia sono carichi di ambiguità e non contengono nessun progetto. Le comunità che costruisce sono aleatorie, fragili, solo per il divertimento. Tolle alcune rare eccezioni, non ci si compromette con la realtà sociale, storica, politica.

Rimane solo il farsi portavoce del malessere adolescenziale, la denuncia delle contraddizioni e delle ipocrisie della nostra società. Ma non c'è nulla di veramente propositivo. Solo la rivendicazione della propria autonomia, della legittimità della soddisfazione dei propri piaceri e dello scatenamento delle pulsioni. Il rischio però che tali espressioni si configurino come un asservimento alle direttive del mercato non è nemmeno tanto lontano. Perciò essa è un'attività espressiva ma si presta facilmente ad essere manipolata strumentalmente da chi gioca con i bisogni e le ingenuità giovanili. E la discoteca sarà nient'altro che una delle tante forme attraverso cui il mondo adulto e commerciale cercherà di controllare i giovani del rock.

Per il nostro lavoro cercheremo di verificare quanto nei nostri soggetti la musica sia importante (dato peraltro scontato), se ci sia diversificazione nei gusti tra ciò che si ascolta in discoteca e ciò che si ascolta per conto proprio o in altri ambienti. Tenteremo anche di verificare se esista un atteggiamento attivo, (esempio suonare uno strumento, o interessarsi di generi musicali più colti), selettivo, critico nei riguardi della musica più diffusa, particolarmente di quella da discoteca. Soprattutto vorremmo verificare se, oltre al

⁸⁹ - "Molto spesso l'ultimo verso dell'ultima strofa ripete il primo verso della prima in una ciclicità che, almeno metaforicamente, non ha fine. *Il rock'n'roll* - scrive Portelli - *è la più straordinaria arma inventata dalla cultura del dopoguerra per rimuovere il tempo. E' lo strumento attraverso il quale i ragazzi possono illudersi (e con loro l'America intera) che sia possibile rivendicare contemporaneamente un'adolescenza infinita e una compiutezza sufficientemente realizzata*" (Coriasco 1988, 37)

piacere estetico, la musica sia apprezzata per i suoi contenuti e se essi vengano tradotti in condotte od orientamenti culturali.

2.3. AGGREGAZIONE E APPARTENENZA

Tra i motivi principali per cui si va in discoteca secondo l'ultima inchiesta IARD (1993) c'è il fatto di trovarsi in gruppo, stare assieme, conoscere nuove persone. Riteniamo che questo motivo sia effettivamente importante ed aiuti a comprendere molte delle dinamiche della discoteca. Noi raccogliamo questo tipo di motivi sotto il tema dell'aggregazione e lo vogliamo analizzare insieme al senso di appartenenza che ci sembra ad esso profondamente connesso e fondamentale per la comprensione di questo fenomeno a livello affettivo e sociale.

Questi motivi sono tra i più importanti della vita sociale. Maslow (1970) considera l'appartenenza uno dei bisogni fondamentali dell'uomo, anzi nella sua gerarchia lo colloca tra quelli di ordine superiore. Viene definito come un bisogno di 'status' sociale, cioè di appartenere ad un gruppo, di essere stimato e di sentirsi accettati dal gruppo a cui si appartiene.

Accanto a questo bisogno va annoverato quello di amicizia, inteso come possibilità di scambio affettivo, di comprensione di sentirsi qualcuno nella considerazione di un altro e di considerare l'altro come una persona degna di affetto (Ronco 1987). Si potrebbe dire che siano le due facce, collettiva e singola, di uno stesso sentimento-bisogno.

L'uomo è essere sociale e deve vivere in società-comunità. La storia ci insegna che l'uomo ha sempre cercato delle forme di convivenza con altri; che sono delle eccezioni i casi di persone che han vissuto da soli. Addirittura sembra che non sia possibile una vita umana senza la presenza degli altri. Alcuni filosofi affermano che l'uomo è "un-essere-con-gli-altri" (v. Gevaert 1973). L'essere umano è un 'ego' che diventa tale solo di fronte ad un 'alter' da cui si differenzia per riconoscersi. Ma entrambi tendono ad un 'noi' che li comprende e trascende. M. Buber parla di 'noità' come pienezza dell'essere.

L'apertura verso l'altro ha portato l'uomo alla costruzione di tante forme di socialità, dalla famiglia al gruppo, allo stato, fino alle comunità internazionali. I giovani, nelle loro esigenze di "stare assieme", esprimono questa dimensione profonda dell'uomo. Pensiamo che il ritrovarsi insieme in discoteca costituisca una risposta a questo bisogno

di “stare insieme”. Cerchiamo di capire quale significato possa avere per i giovani e per la società questa ricerca e come possa essere valutata la discoteca sotto questo profilo.

2.3.1. Il concetto di appartenenza e l'aggregazione giovanile

Per comprendere il tema dell'aggregazione adolescenziale nell'attuale contesto sociale ci sembra importante partire dal concetto di appartenenza⁹⁰. Esso è centrale in sociologia e attraverso di esso si definisce socialmente un individuo: con esso si stabilisce a quale gruppo umano appartiene ed inoltre quale gradino della scala sociale esso occupa (status e ruolo). Per questo il concetto di appartenenza entra nella definizione di identità che, appunto si compone di un aspetto individuale (diversità) ed uno sociale (appartenenza).

Inoltre l'appartenenza indica un momento del processo di socializzazione, per cui, un individuo, superando la fase interpersonale riesce a costituire una relazione sociale. Questi processi sono particolarmente preziosi nell'età adolescenziale perché indicano da una parte il costituirsi di una personalità, dall'altra l'inserimento sociale dell'individuo in cerchie sempre più ampie della società.

Vorremmo perciò vedere come questa dimensione è stata vissuta dai giovani dal dopoguerra in poi, per arrivare a capire come essa si connetta con il tema dell'aggregazione giovanile e della discoteca.

Durkheim (1963) aveva rilevato che il passaggio da una società tradizionale ad una moderna (o industriale) comportava una diversificazione delle funzioni e quindi un aumento di ruoli e di figure sociali, con l'impossibilità di stabilire rapporti faccia a faccia tra tutti i membri di una società ed avere il senso esatto della propria posizione al suo interno. Per questo egli auspicava il passaggio da una solidarietà 'meccanica' ad una 'organica'.

Ancor meglio definiva la cosa Tönnies (1961), distinguendo tra 'Comunità' (*Gemeinschaft*) e 'Società' (*Gesellschaft*). Nel caso delle comunità, ove gli uomini sono in rapporto tra di loro come membri naturali di un tutto, lo status dell'appartenenza è a-

⁹⁰ - "Il concetto di appartenenza non ha ricevuto, nel pur ampio uso che se ne fa nelle scienze umane e sociali, una definizione esplicita e rigorosamente univoca. [...]. Il concetto tende peraltro ad essere generalmente assunto nel suo significato intuitivo, elementare, quasi non richiedesse né chiarificazione teorica, né una precisazione in termini operativi. Con esso ci si riferisce alla condizione di inclusione di una entità semplice (normalmente un individuo) in una entità complessa (normalmente un gruppo) considerata come unità (non come mero aggregato), entro una gamma di situazioni che variano con il grado di volontarietà dell'inclusione e con la reversibilità della stessa" (Struffi "Appartenenza" in Demarchi, Ellena, Cattarinussi 1987, 155)

scritto, naturale ed organico. Nel caso della società, invece, dove gli individui, assolutamente indipendenti e separati, entrano in rapporto tra loro ai fini del conseguimento di determinati scopi, la partecipazione è acquisita, artificiale e meccanica. Anch'egli, come Durkheim, prospetta un futuro dove prevarranno le società, a cui si dovrà partecipare non per un semplice sentimento di appartenenza, ma per una decisione di esserne membra attive (Struffi 1987).

Tuttavia l'esperienza storica ci ha dimostrato che non c'è stata quella crescita di partecipazione attiva man mano che le società progredivano, anzi i sentimenti di appartenenza si affievolivano senza essere rimpiazzati da una adeguata presa di coscienza del proprio ruolo di cittadini-membri di una società. Questo si è fatto sempre più sentire con la complessificazione e frammentazione della società, come avvenuto in questi ultimi decenni. Lo si è visto in forma più accentuata tra i giovani, che dimostrano di incontrare sempre maggiori problemi ad inserirsi ed integrarsi nella società attuale. Come conseguenza cresce in loro il senso di estraniamento, marginalità e disagio verso la società, con tentativi di supplire con forme surrogatorie alle deficienze di integrazione sociale del momento. Probabilmente il processo di socializzazione non ha funzionato come questi due autori presupponevano.

2.3.1.1. Crisi dei processi di integrazione e socializzazione dal dopoguerra in poi

Ed è proprio sul processo di socializzazione e sui meccanismi di integrazione che più si sono fermati gli studiosi per capire l'aumento di socialità orizzontale tra i giovani e la diminuzione di quella verticale. E' stato soprattutto Eisenstadt (1956) ad indicare nelle insufficienze socializzatrici della famiglia il motivo dello sviluppo dei gruppi dei pari. Sulla stessa scia Goodman (1964) estendeva l'osservazione a tutta la società e così sintetizzava le inadempienze della società nei riguardi dei giovani: mancanza di un lavoro, mancanza di spazi aperti per il movimento ed i rapporti primari (a causa dell'urbanesimo), mancanza di credibilità della società e soprattutto della politica (corruzione), mancanza di valori e di ideali.

Questi studi rilevavano la situazione che si era andata formando negli Stati Uniti dal dopoguerra in poi. Situazione analoga si andava diffondendo nel Vecchio Continente man mano che le condizioni sociali europee ricalcavano quelle americane. Se da una parte si ebbero i *"peer-groups"*, le *"gangs"* delinquenziali o i *"corner street boys"*, da questa parte dell'Atlantico cominciarono a spuntare i *"blousons noirs"*, i *"teddy boys"*, i *"mods"*, i *"rockers"* ed altri gruppi e bande giovanili. Accanto a questi gruppi spontanei, autonomi, rimanevano i gruppi formali raccolti in associazioni, ma non rientrano nel nostro argomento. Con la rivolta giovanile del '68 molta parte dell'aggregazione giovanile colta assunse forme politicizzate.

Con la caduta del modello partecipativo-politico ritorna con maggior intensità il fenomeno dell'aggregazione spontanea al di fuori di ogni riferimento istituzionale o ideologico. Dalla fine degli anni '70 in poi non si arresta questo modello di aggregazione giovanile, che attira l'attenzione degli studiosi. Aldilà di una riedizione spettacolare dei gruppi inglesi degli anni '50 (Caioli 1986), la maggior parte dei gruppi risulta di tipo abbastanza anonimo che fanno dello stare assieme il motivo principale, se non unico, della loro esistenza.

Quasi tutti i ragazzi in età adolescenziale hanno un gruppo di amici con cui si vedono regolarmente⁹¹. Se ne stanno assieme, in branchi, piccoli o grandi. A cavallo del motorino o della bicicletta in due e persino in tre. Seduti per terra. I luoghi di ritrovo sono "luoghi neutri" come le piazze, gli angoli dei bar, le sale giochi, i giardinetti, le sale da ballo. Stanno insieme per ore ed ore, magari senza dirsi nulla, oppure parlando fittamente di tutto. I principali temi di discussione sono gli avvenimenti sportivi, la moto, la musica, il sesso, i fatti personali. Raramente parlano di politica, di problemi sociali. Disdegnano i movimenti di massa e le ideologie. In ogni caso il conflitto è evitato. Leggono pochissimo, in compenso ascoltano molta musica. Ciò che per loro conta è il calore del gruppo, la dimensione affettiva, relazionale. La vita privata, le scelte esistenziali, il gioco, l'ozio, la comunicazione, l'amore sono i nuovi valori di questa generazione, fino ad essere tacciata di "riflusso nel privato". Ma tutto questo sembra dipendere da condizioni sociali ben precise.

Secondo molti sociologi contemporanei questo mutamento di indirizzo da parte dei giovani va ascritto alle difficoltà che essi trovano nella integrazione sociale ed alla caduta del modello di partecipazione politica. In particolare starebbe nella crisi di governabilità dei paesi a sistema capitalistico avanzato la ragione di tali processi. La complessificazione della vita, la caduta di sistemi culturali condivisi avrebbero prodotto una frattura tra sistemi sociali e mondi vitali. Sarebbe venuta meno la capacità di transazione tra le due realtà. Cosicché l'agire individuale non riceverebbe più un senso da orizzonti collettivi: viene meno il consenso civile. Moltitudini di soggettività disorientate e demotivate dalla partecipazione collettiva cercano nel "mondo vicino" quelle risposte, quelle "evi-

⁹¹ - L'83% dei giovani intervistati nell'indagine Iard dell'87 ha affermato di avere un gruppo di amici con cui esce o tutti i giorni (33%) o almeno parecchi giorni alla settimana. Solo il 16% esce una sola volta alla settimana. Anche se i dati sono in flessione rispetto alle medie dell'83, l'esperienza di gruppo rimane comunque un'esperienza fondamentale per il giovane degli anni '80. Solo un 16-17% rimane isolato. Se prendiamo in considerazione che c'è la tendenza ad uscire dal gruppo con l'aumento di età, ne consegue che nell'adolescenza sono ben pochi coloro che non fanno esperienza di gruppo. Nella prima adolescenza (15-17 anni) prevalgono i gruppi mono-sessuali più tra i maschi (53%) che tra le femmine (28%). Col progredire dell'età invece prevalgono i gruppi etero-sessuali. Il numero dei componenti il gruppo varia: la moda è di 6-10 persone per gruppo, con tendenza all'aumento dell'ampiezza rispetto all'83, mentre diminuiscono i rapporti diadici (Cavalli, De Lillo 1988).

denze originarie” che il sistema sociale non riesce più fornir loro (Ardigò 1980). E’ come ritrovarsi in una regione sconosciuta, di cui si son persi i punti di riferimento: è necessario restringere il campo per riprendere familiarità con l’ambiente.

2.3.1.2. L’adolescente e il gruppo

L’adolescente, già per il fatto di passare dal ‘gruppo’ dei fanciulli a quello degli adulti si trova come spaesato; se a questo si aggiunge il generale disorientamento odierno e l’indecifrabilità del sistema sociale, aumenta per loro il livello di confusione e di disagio. Questa mancanza di chiarezza cognitiva crea una “incertezza di comportamento” assai penosa (Lewin 1939). L’adolescente cercherà di risolvere questo problema restringendo il campo sociale in cui si trova ad operare e cercando di rendere familiare l’ambiente circostante attraverso una riduzione della complessità sociale e della contraddittorietà dei segnali. Il “riflusso nel privato” costituirebbe quindi una specie di meccanismo di compensazione (Garelli 1986) di fronte alle difficoltà sociali ed esistenziali⁹². Ci si concentra sull’essenziale, difendendo il proprio “minimo vitale” per poter affrontare adeguatamente l’esistenza. Il “mondo vitale” rappresenta un ambiente circoscritto entro cui ritrovare significati condivisi e certezze comuni. Di qui si spiega il venir meno della solidarietà sociale e l’emergere di un socialità di “mondo vitale” (Cipolla 1989).

Per l’adolescente, in fuga (relativa) dalla famiglia è indispensabile trovare un altro ambiente in cui ricreare una situazione di familiarità senza dover necessariamente affrontare il mare aperto della società. Una delle soluzioni più praticate dagli adolescenti delle società occidentali consiste nella pratica dell’aggregazione attraverso il gruppo di coetanei⁹³. Questa soluzione è particolarmente significativa perché corrisponde al bisogno di solidarietà e socialità tipica dell’uomo e consente di sostenersi reciprocamente e di affrontare assieme le difficoltà del mondo.

⁹² - "Sotto questo profilo si può ritenere che la *micro-socialità* che caratterizza oggi la condizione giovanile appare come una forma di difesa dei soggetti contro il venir meno delle solidarietà lunghe e totalizzanti dell'ideologia e contro la solitudine della società moderna" (Chiarello 1991, 128).

⁹³ - "E' noto che nell'adolescenza e nella giovinezza la ricerca di rapporti interpersonali si esprime prevalentemente nelle forme di vita di gruppo e nell'amicizia. In queste fasi dell'età evolutiva il conseguimento d'un sufficiente livello di maturazione e di autonomia psichica, congiuntamente alle esperienze di vita scolastica o lavorativa, alle occasioni d'incontro nel tl, costituiscono fattori e condizioni che, a vario titolo, incrementano esigenze e possibilità d'interazione con i coetanei, di confronto con le loro idee, d'interazioni affettive. Va detto che l'amicizia adolescenziale, ben diversa dal cameratismo precedente la pubertà, si manifesta in maniera privilegiata nel gruppo dei pari" (Caimi 1987, 99; cfr. anche Galli 1964).

Sintetizzando, le funzioni che il gruppo⁹⁴ avrebbe nel periodo adolescenziale sarebbero le seguenti:

- fornire uno "status simbolico autonomo", rispondente al bisogno di parità e di partecipazione. Questo status è pure fonte di stima di sé, per il semplice fatto di essere accettato nel gruppo.
- offrire un quadro di riferimento ed un quadro di valori nel momento dell'abbandono di quello della fanciullezza: questo procura un sollievo allo stato di incertezza, indecisione, colpevolezza che caratterizza i periodi di transizione
- dare un appoggio emotivo nella fase dell'emancipazione familiare
- offrire protezione contro l'autorità e l'interferenza degli adulti.
- ridurre la massa delle frustrazioni. Sentire di meno l'ansia per il cambiamento.
- favorire l'apprendimento di modi di rapportarsi al di fuori della famiglia (ruoli socio-sessuali, di competizione, di cooperazione, valori, credenze, atteggiamenti dominanti del gruppo, norme diverse da quelle dell'ambito familiare)
- rinforzare le discriminazioni tra le classi sociali e differenze tra i sessi. Riguardo a quest'ultimo fatto se è vero che in molti gruppi esiste un certo sessismo, è pur vero che, con l'avanzare degli anni i gruppi tendono a diventare sempre più misti (Lutte 1963; 1987).

Come si vede il gruppo è funzionale al momento di transizione dell'adolescente dallo status infantile a quello adulto. Il gruppo è una specie di zattera che consente il traghettaggio da una sponda all'altra. Per questo pur essendo così importante è transitorio. Esso consente di soddisfare il "bisogno di autonomia, di protagonismo, di sperimentazione, la voglia di fare e rischiare in proprio" (Altieri 1987, 57). L'appartenenza non è più sentita verso la società in generale, ma solo con un gruppo ristretto di amici, cui si condividono alcune esperienze, idee, valori in comune. E' la solidarietà di "mondo vitale".

⁹⁴ -"Il gruppo consta d'un insieme abbastanza ristretto di persone che hanno conseguito un buon livello d'interazione e di omogeneità anche affettiva. Esso si qualifica per una certa spontaneità di adesione e di permanenza dei membri, per l'identificazione di scopi comuni, per una struttura interna sufficientemente delineata, per una dinamica significativa di relazioni interpersonali" (Caimi 1987, 102).

2.3.2. Gruppo: valori e rischi

Il gruppo rappresenta pertanto una soluzione funzionale al bisogno di socialità e di sostegno emotivo nel momento della transizione adolescenziale. Ciò lo fa diventare un elemento importante della socializzazione giovanile. Tuttavia esso rappresenta anche una soluzione improvvisata, perciò esposta a molti rischi di fallire sia nell'intento sia soprattutto dal punto di vista della formazione della personalità. Evidenziamo alcuni di questi rischi seguendo il punto di vista di alcuni illustri studiosi che ne analizzano i rischi sia dal punto di vista sociologico che psicologico.

2.3.2.1. Gruppo e società complessa

Abbiamo visto che il gruppo si costituisce per dare risposta alla frammentazione e alla complessificazione della vita contemporanea, per ricreare quei rapporti di solidarietà e familiarità che sono impossibili nell'intricato mondo contemporaneo. Il senso di appartenenza viene spostato dalla società intera al gruppo. Tuttavia questo gruppo non è una realtà completamente isolata dalla società in cui vive. Finisce che esso non può impedire che elementi della società, contro cui si è costituito, entrino a condizionare la vita del gruppo. In particolare la complessità sociale è talmente diffusa e pervasiva che sta determinando una serie di variazioni sul mondo dell'aggregazione giovanile, rimettendo in discussione il concetto stesso di appartenenza, creando una serie di ambivalenze che Montesperelli (1988) ha raccolto nelle seguenti coppie di termini contrapposti.

Associazione e dissociazione

Per effetto della complessità e della proliferazione dei centri di legittimazione delle norme aumenta il bisogno di associarsi. Nel contempo aumentano le richieste ed opportunità di aggregarsi sulla base di stimoli diversi. Questo comporta un aumento dei gruppi e delle associazioni. Gli individui tenderanno a partecipare a gruppi diversi a seconda degli stimoli e dei bisogni. Ne consegue un aumento della frammentazione, del numero dei riferimenti, del pendolarismo tra varie formazioni sociali e gruppi. I ruoli all'interno dei gruppi si faranno più fluidi, il senso di appartenenza tenderà a scemare, con la conseguenza che il gruppo perderà di importanza e di identità e tenderà a contrastare questi effetti con continue richieste di fedeltà e di identificazione. Ne conseguirà un aumento di complessità e di insoddisfazione delle differenziazioni e quindi di cammini di realizzazione di identità personali (v. anche Gallino 1979).

Reciprocità e differenza

Il gruppo risponde ad un bisogno di socialità, il che vuol dire stabilire dei rapporti di solidarietà: "la funzione delle aggregazioni giovanili è oggi più *terapeutica* che

ideologico-normativa” (Montesperelli 1988, 70). Le aggregazioni sono ricercate come fine e non come mezzo. Il gruppo dei pari è costituito essenzialmente da rapporti di reciprocità, di mutuo riconoscimento, di orizzontalità. L'identità del gruppo è data dal reciproco riconoscimento delle singole identità individuali. si viene a creare una “complementarità tra uguaglianza e differenza, tra solidarietà ed autonomia, senza che un termine possa esaurirsi nell'altro” (Montesperelli 1988, 71). I giovani così appaiono conformisti o individualisti, massificati o isolati, perché in tensione continua tra auto-identificazione e identificazione nel proprio gruppo. Nessun tipo di identificazione potrà aver pretese totalizzanti.

Questo comporta una situazione di benessere per il soggetto, in quanto rispettato nella sua soggettività. Ma a bene vedere si fa così larga una identità di tipo ‘debole’ e nomade, mai stabilmente identificata nel gruppo, sempre pronta ad opporre la propria diversità, a ribadire il distacco critico, la distanza nei confronti del gruppo. Si parla così di “militanza senza appartenenza”. Ma questo non può che accentuare la natura endemica della crisi di identità adolescenziale. E con essa la tendenza all'individualismo e l'incapacità di qualsiasi aggregazione di soddisfare i suoi bisogni.

Integrazione e marginalità

In una società altamente differenziata e frammentata, senza più un centro unificatore il gruppo svolge un'importante funzione integrante sia per l'identità dell'individuo che come raccordo con la società. Fa maturare quelle esperienze che son fondamentali per il recupero della socialità e per un inserimento sereno nella società

Ma non da ogni esperienza associativa scaturisce questa maturità. Anzi sovente essa dà luogo a comportamenti devianti, antisociali, emarginanti. Sovente lo ‘stare assieme’ diviene complicità. Non sempre l'aggregazione giovanile integra l'individuo nella società. La socievolezza (all'interno del gruppo) dei gruppi ‘dissociali’ risulta più alta degli altri gruppi.

La permanenza dell'aggregazione: motivazioni e de-motivazioni

La permanenza dell'aggregazione è indice che tra soggetto e gruppo si è instaurato un rapporto soddisfacente per entrambi. Questo risulta dalla permanenza di queste risposte:

Affettive: Il soggetto ha bisogno di fare esperienza per arricchire la propria soggettività. Il gruppo offre un luogo dove ‘star bene insieme’.

Ideali: Le risposte ideali che le aggregazioni offrono non sono più i ‘miti politici’ di un tempo. Tuttavia il gruppo costituisce con la sua cultura e visione della vita, magari molto ridotta, un filtro per la comprensione della realtà ed il rapporto con la società. La riduzione dell'orizzonte temporale non dispensa dal cercare un senso alla vita ed alla

propria azione, che in genere viene cercato nel vivere alcuni valori qui ed ora. A questo bisogno il gruppo può fornire delle risposte concrete ed immediatamente sperimentabili.

Mobilitazione e latenza

Sparisce dall'orizzonte giovanile il bisogno di avere un movimento ben strutturato e guidato, si preferiscono aggregazioni informali, diffuse, prive di centro. Ciò non esclude mobilitazioni occasionali (pace, ecologia), circoscritte a singoli episodi o momenti, senza strategie, senza progetti a lunga scadenza. Si fluttua tra impegno e disimpegno senza lasciarsi catturare da un impegno totalizzante e prolungato.

Quindi la situazione di complessità che spinge soprattutto gli adolescenti a ricercare il gruppo compromette le stesse capacità del gruppo di essere una risposta efficace ai bisogni dell'adolescente in questo contesto sociale. E' soprattutto a livello di appartenenza che si registrano le minacce maggiori alla 'tenuta' del gruppo. L'aumento di opportunità e di stimoli sembra mettere in discussione l'autenticità dell'appartenenza ad un gruppo.

2.3.2.2. Rischio di conformismo e possibilità di cultura alternativa

I giovani rappresentano nella società un serbatoio di innovazione notevole. La psicologia sociale ci insegna che le innovazioni avvengono attraverso dei gruppi minoritari che si fanno portatori di idee nuove rispetto alla cultura dominante. Ci domandiamo se i gruppi giovanili possano costituire questa cultura alternativa, soprattutto nella linea indicata da Dumazedier. Di per sé i valori presenti nel gruppo sono quasi sempre di tipo espressivo. La qualità dei rapporti umani che si instaurano all'interno del gruppo, la stessa amicizia tra i membri del gruppo costituiscono una delle forze più sovversive in una società fondata sullo sfruttamento e strumentalizzazione dei rapporti.

Ci domandiamo allora quale probabilità hanno tali valori di affermarsi grazie ai giovani e costituire una speranza di rinnovamento positivo della società. Le risposte tuttavia non ci tranquillizzano del tutto e fanno intravedere una certa ambiguità anche nell'esperienza dei gruppi. Da una parte abbiamo già visto "l'inquinamento" al concetto di appartenenza da parte della complessità sociale. Dall'altra possiamo interrogarci sulla tenuta della cultura giovanile elaborata nei gruppi. Già abbiamo trattato questo argomento parlando della musica ed abbiamo visto quanto è difficile parlare di una 'cultura' specifica dei giovani. Ora ci interroghiamo sulla cultura del gruppo, se, e fino a che punto, si può parlare di cultura del gruppo.

Il gruppo elabora un sistema di regole, di valori, ma anche di codici comunicativi come il linguaggio, il vestito, i luoghi di ritrovo, gli interessi, i gusti musicali, gli atteggiamenti e comportamenti (Coleman 1983).

Tutto questo costituisce la cultura del gruppo e serve come elemento di differenziazione dagli altri gruppi e soprattutto dagli adulti. Il gruppo diventa un “luogo di elaborazione di senso” e “mondo vitale” (Colozzi cit. da Baraldi 1989, 302) per molti adolescenti. Rappresenta la fonte di socializzazione, forse più forte, alternativa alla famiglia e alle istituzioni che finora l'hanno presieduta (scuola, chiesa). Contribuisce in maniera decisiva ad affrontare la crisi di identità, alla cui soluzione fornisce elementi decisivi come lo status, il quadro normativo, modelli di riferimento, oltre al supporto affettivo indispensabile ad affrontare una prova tanto impegnativa.

Da questo punto di vista si capisce anche il forte senso di lealtà che si sviluppa verso le norme, i codici, le figure di riferimento del gruppo, fino a configurarsi come ‘conformismo’. Questo atteggiamento gregario contrasta con la ricerca di autonomia e la voglia di indipendenza così forti nell'adolescente. In realtà esso è necessario proprio per sancire la sua autonomia e differenziazione dal mondo e dalla cultura degli adulti. Più la cultura del gruppo si differenzia da quella dominante, più essa ha bisogno di forte adesione. Non per niente questo si manifesta in misura maggiore nei gruppi devianti. In ogni caso questo non si manifesta uguale per tutti. Esso è più pronunziato tra i 13 ed i 15 anni ed in coloro che nel gruppo hanno uno status inferiore (Coleman 1983). In ogni caso questo conformismo può essere deleterio per la crescita personale, sia dal punto intellettuale che sociale.

Il gruppo può diventare anche, da un lato un elemento di impoverimento e di stereotipizzazione delle produzioni cognitive, dall'altro lato un 'recinto', una specie di “mondo minore” che può impedire una reale crescita nel sociale più ampio (Amerio 1990, 48).

Si ridurrebbero così le capacità critiche personali, favorendo invece operazioni di semplificazione e di categorizzazione con formazione di stereotipi, spesso difficili da smantellare perché costitutivi della cultura del gruppo.

Anche da punto di vista del cambiamento sociale non si può fare a meno di osservare che la consistenza di questa cultura è meno compatta di quello che potrebbe apparire a prima vista. Innanzitutto “i gruppi informali non sono ambiti di produzione di cultura alta né di particolare innovazione sociale o politica” (Baraldi 1989, 300s.). Sono refrattari verso ogni tipo di impegno e non si riscontrano progetti reali e concreti di emancipazione (Ibid., 302).

Gli elementi di differenziazione sono prevalentemente di natura simbolica (gergo, abbigliamento, pose, gusti musicali). Difficilmente essi diventano talmente strutturati da costituire una cultura a sé, a meno che si tratti di bande che hanno interiorizzato la subcultura ‘delinquenziale’ di certi ambienti fortemente deprivati e tendenzialmente malavitosi. Ma tali gruppi tendono a scomparire dalla scena sociale italiana degli anni '80 (Battaglia, Baraldi 1988).

In ogni caso, nonostante le apparenze, la cultura dei gruppi adolescenziali è molto meno differenziata da quella dominante di quanto appaia. La cultura e le attività del gruppo sono di carattere consumistico (Baraldi 1989, 301). Essa si nutre degli stimoli che provengono dal mondo adulto, particolarmente dai mass-media, anche se viene poi rielaborata autonomamente dal gruppo.

Si dice addirittura che, pur avendo un forte orientamento anti-adulto, il gruppo riveli una specie invidia dello stato adulto e che il disprezzo che gli adolescenti manifestano verso gli adulti mascheri una specie di 'complesso dell'uva acerba' (Lutte 1963). Le attività dei gruppi adolescenziali possono essere considerate come attività adulte simboliche (Bloch, Niederhoffer 1958).

Tuttavia, secondo Baraldi (1988; 1989) il gruppo acquista una rilevanza sociologica per il tipo di interazioni che si instaurano al suo interno: esse sarebbero tese a ridurre il grado di complessità del sistema sui singoli e a mettere in rilievo la comunicazione 'intensa' su quella 'estesa', ma poco profonda del sistema sociale. Solo in questo caso il gruppo, in quanto sistema di comunicazione, costituirebbe un luogo di elaborazione di senso. Tuttavia la diminuzione dei rapporti duali testimonia la progressiva invadenza della complessità anche sul mondo dei rapporti interpersonali: l'intensità diminuisce e si preferisce il gruppo dove ci si può volgere "sia a forme intense ed impegnative che a forme più superficiali e disimpegnate di relazionalità interpersonale" (Baraldi 1989, 302). Consentendo così di giostrare tra consumismo e impegno affettivo.

Anche nelle amicizie possono crearsi dei rapporti di dominio-sottomissione, di sfruttamento, di falsità, di complicità. Oppure può anche darsi che gli amici cerchino di creare un'area di rapporti sereni tra di loro, ma la vivano come un'isola felice, senza riportare questi atteggiamenti nel resto della società. Quindi non ci sarebbe un ritorno positivo di tali valori nella società.

Perciò è molto difficile che i rapporti elaborati nel gruppo costituiscano una cultura veramente alternativa. Sovente costituiscono solo una evasione dalle difficoltà di tipo interpersonale o culturale che si registrano nel sociale, senza una vera coscienza della alternatività di tali comportamenti o senza un progetto, una elaborazione cosciente e propositiva. Anzi il rischio di 'schizofrenia' nei comportamenti (in un ambiente secondo certi criteri, in un altro con altri) è abbastanza elevato in un contesto socialmente differenziato come l'attuale e può costituire una minaccia all'integrità personale più che un aiuto alla costruzione di sé.

2.3.3. Conclusione: il ruolo dell'aggregazione per la discoteca

Possiamo ragionevolmente ipotizzare che i motivi che portano i giovani ad aggregarsi in gruppi spontanei possano valere anche per l'aggregazione in discoteca. Essa dovrebbe rispondere ai bisogni di socialità, di sperimentazione, di identità e solidarietà come ogni altro gruppo. Bisogni particolarmente accentuati in una società complessa ed in un momento transizionale come quello che sta passando l'adolescente. La discoteca allora diventa un punto di riferimento che dà sicurezza, che offre degli strumenti per ridurre la complessità ed il disorientamento.

Anche dal punto di vista delle caratteristiche non abbiamo motivi per ritenere l'aggregazione in discoteca molto diversa da quelle dei gruppi delineati finora. Si può al massimo tentare di cogliere alcune sue peculiarità specifiche.

Innanzitutto la scelta stessa di ritrovarsi in luogo così "senza qualità" come la discoteca rivela una scelta di non impegno, tipica di quest'epoca. Si preferisce ritrovarsi in punti neutri (strade, giardini, bar...) per non trovarsi coinvolti in scopi o finalità non desiderate. In effetti è il trovarsi insieme in sé e per sé che conta; da esso viene esclusa ogni altra finalità di tipo culturale, politico, religioso. Ne consegue che le relazioni all'interno della comitiva sono fortemente caratterizzate in senso espressivo. I benefici che i giovani ricavano dallo stare in gruppo sono quelli dall'amicizia, dello stare insieme, del divertirsi piuttosto che quelli derivanti dal fare "cose in comune". Le stesse attività non devono avere un contenuto specifico, non richiedere un impegno troppo finalizzato. La discoteca risponde appieno di tali requisiti: anche se c'è un'attività principale (il ballo), questo non richiede di essere seguito obbligatoriamente, anzi la discoteca si presta a tante altre attività che non impegnano.

Di conseguenza è logico non attendersi dai partecipanti alla discoteca una particolare coscienza dei valori di cui la loro espressività può essere portatrice, tantomeno un impegno ad affermarli nella società. E' molto probabile che non si pensi a costruire una vera cultura, delle alternative serie al sistema attuale. La stessa alternativa della "comunicazione intensa" è completamente da scartare in riferimento alla discoteca, dove i rapporti non saranno che superficiali e provvisori.

Così pure possiamo ritenere che il conformismo prevalga sulla originalità e l'identità sia molto soggetta alle pressioni sociali dell'ambiente. Ma della cosa pensiamo di parlare di più nel paragrafo successivo.

Invece possiamo domandarci in che situazione si collochi l'aggregazione in discoteca rispetto alla complessità sociale, se più sul versante delle pluriappartenenze o su quello delle monoappartenenze. Di per sé la discoteca, facendo parte di un sistema di opportunità offerte dalla società opulenta, farebbe propendere verso la soluzione delle

pluriappartenenze. Questa soluzione consiste nel frequentare cerchie sociali contigue, relativamente indipendenti l'una dall'altra in modo che nessuna di esse assorba interamente. Questo permette di convivere con la precarietà senza farsi totalizzare da nessuna delle appartenenze, sapendo cogliere dal sistema delle opportunità sociali quanto si ritiene opportuno per la propria autorealizzazione.

Però ci si può chiedere se l'andare in discoteca corrisponda a questo modello oppure al quello della monoappartenenza. Infatti c'è chi, di fronte al pericolo della dissociazione, rappresentato dalla complessità, reagisce ricorrendo all'aggregazione come antidoto contro la frammentazione. Si legittima il ricorso a forti dinamiche interne di coesione ed omologazione. Si elaborano sistemi di significato sempre più particolari, dogmatici, non comunicabili e quindi esclusivi. Si prediligono letture della realtà in termini dicotomici e negativi. Emerge, insomma, la coscienza di piccolo gruppo, sovente di tipo settario.

Oppure, sempre in questo contesto, possono nascere sovraidentificazioni con il gruppo stesso o con persone significative del gruppo, come il *leader*.

In ogni caso è evidente che per la definizione dell'identità personale ci si affida al gruppo. Si tratta di una chiusura in un sistema unico, contro l'apertura estrema che caratterizzava il tipo di identità precedente. E' una risposta alla complessità attraverso una drastica ed irrazionale riduzione della complessità.

La discoteca potrebbe rappresentare una di queste soluzioni.

2.4. IL CORPO E LA SUA IMMAGINE

Alla discoteca viene di solito associato un forte interesse per il corpo. Esso sta al centro dell'attenzione della discoteca: "il corpo in primo piano" si potrebbe definire. E' fatto oggetto di attenzione deliberata nel ballo e nella musica, che, come abbiamo visto, investe più il corpo che la mente. Ma anche è al centro per l'ostentazione di sé che viene fatta attraverso il l'abbigliamento, il trucco, le esibizioni in pista. Tutto è investito sul corpo. Anche le trasgressioni vedono la centralità del corpo sia nelle intemperanze alimentari (alcohol, droghe) che in quelle sessuali, come anche in quelle motorie (ballo sfrenato e prolungato, velocità delle corse in auto quando si ritorna dalle discoteche).

Il corpo quindi è una componente fondamentale del discorso che stiamo facendo sulla discoteca. Esso necessita di una riflessione a parte per capire come la sua 'esaltazione' può essere un motivo del successo delle discoteche. Cercheremo di cogliere i segni del mutamento culturale rispetto a questo tema e l'importanza che può assumere

nel processo di crescita dell'adolescente, per valutare alla fine questo fenomeno con i criteri con cui stiamo procedendo in questo lavoro.

2.4.1. La cultura del corpo

La centralità del tema del corpo trova una spiegazione nel mutamento culturale della nostra epoca. Si passa dal corpo 'represso' dell'epoca medioevale-cristiana e soprattutto dell'epoca industriale-puritana, al corpo 'esaltato' della nostra epoca. Tutto ciò può avere una sua spiegazione.

Innanzitutto il mutamento culturale: dalla filosofia razionalista (cartesiana, kantiana, idealista) in cui il corpo era solo un 'oggetto' separato dall'anima-mente. Il corpo come semplice supporto all'anima, *res extensa*: realtà fisica, oggetto di studio anatomico (= che si può tagliare, dividere, analizzare per parti). Il corpo quindi senza una consistenza sua propria. Solo l'anima (la coscienza) fonda l'evidenza della propria esistenza e quindi dell'esistenza di tutte le cose (*cogito, ergo sum*).

A questa concezione 'colta' del corpo va aggiunta a livello popolare quella religioso-cristiana, in cui il corpo era visto come "carne di peccato", "asino da bastonare", da mortificare per essere redento, docile alle esigenze dell'anima. Questa concezione, che aveva ascendenze più platonico-agostiniane che 'evangeliche', s'era protratta a lungo nella coscienza cristiana ed aveva trovato nello spirito della 'controriforma' un terreno ideale di sviluppo, anche come reazione ai costumi libertini del cinquecento. Essa era stata poi amplificata nel secolo scorso dalla mentalità puritana di derivazione calvinista, che aveva guidato la rivoluzione industriale e segnato il costume di un'epoca.

Proprio il capitalismo aveva approfittato di questa concezione per perseguire i propri scopi: la disciplina del corpo era fondamentale per ottenere dai lavoratori prestazioni ai limiti dell'umano. Il corpo quindi impiegato come manodopera, assoggettato alle esigenze della produzione, ai ritmi della fabbrica. Un corpo rigido, ascetico, cui si chiedeva la capacità di sacrificio per un'idea: "il progresso". Il corpo abbruttito da un lavoro inumano, consegnato alle sue esigenze solo nel tempo libero. Un corpo che non riusciva a ritrovare l'armonia perduta nemmeno nel tempo libero, ma rivendicava brutalmente i suoi diritti con un abbandono smodato a piaceri e ad intemperanze fisiche (alcol, sesso, violenza), tipico di chi per troppo tempo né è stato privato e non riesce più a ritrovare il giusto equilibrio delle cose.

Ma le esigenze della produzione in questo secolo cambiavano: non più il lavoro al centro delle attenzioni produttive, ma il consumo. E così bisognava cambiare la disciplina del corpo: non più un corpo abituato a risparmiare, a sacrificarsi, bensì un corpo educato a 'consumare'. Il piacere personale non solo diventa lecito, ma addirittura 'vir-

tuoso'. E' necessario un corpo disteso, voglioso, al limite, 'libidinoso'. Alla disciplina del lavoro succede quella dei consumi. E mentre la disciplina del lavoro richiedeva il sistema repressivo, quella del consumatore non può essere repressiva. Il consumo deve essere una cosa 'libera', non imposta. D'altra parte per esigenze di mercato bisogna far consumare le merci prodotte e non altro: quindi ecco la sottile seduzione della pubblicità per indurre al consumo dei prodotti voluti. Come è possibile ottenere questo se non operando sui desideri?⁹⁵ Bisogna liberare la libidine ed indirizzarne la soddisfazione entro i canali della produzione commerciale. La cosa avrà successo se sarà presentata come un cammino di liberazione. Alla voce grave del dovere si sostituisce quella suadente del piacere e dei media che ne sono i mentori (Buxton 1987).

A questa operazione economico-culturale contribuirono altri movimenti più squisitamente culturali. Innanzitutto la riscoperta del valore del corpo da parte di quelle filosofie che da Schopenhauer in poi si opposero al razionalismo e fecero della diffidenza verso la 'ragione' il loro punto di partenza. Per contrapposizione rivalutarono il corpo. Un unico principio, empiricamente osservabile, doveva costituire il punto di partenza di tutto l'essere umano e delle sue manifestazioni. Esso sarà variamente denominato "slancio vitale", "energia organismica", "libido", "intenzionalità del corpo", "esser-ci": termini tutti che, pur nella varietà delle filosofie che li hanno usati, rivelano la volontà di trovare nel corpo, nel 'visibile' le evidenze originarie, la realtà allo stato puro, senza le mediazioni delle "categorie a priori" razionaliste, delle "essenze" metafisiche.

Da queste nuove coordinate culturali si svilupperà un movimento ben preciso che tenderà in tutto il novecento a rivalutare la dimensione corporea, per troppi secoli ignorata, 'repressa', e farà della liberazione del corpo un motivo di impegno e di lotta molto determinata. Questa ha contagiato non solo il costume ma anche vasti settori della cultura.

Queste idee hanno trovato il punto più alto di espressione pubblica verosimilmente nella seconda metà degli anni '70 con l'affermazione di movimenti come quello del '77, delle femministe, dei naturalisti e/o ecologisti, che han fatto del corpo e della natura un oggetto di rivendicazione inderogabile.

La stessa Chiesa cattolica è stata investita da questo movimento e si è parzialmente liberata dal suo secolare sospetto sul corpo, riconoscendo, con il Concilio Vaticano II, l'autonomia delle realtà terrene e riscoprendo l'autentico significato semitico dei termini biblici 'carne' e 'corpo', contro le interpretazioni attribuite loro dal pensiero pla-

⁹⁵ - La produzione. "non contenta di sfruttare del corpo la *forza-lavoro*, ne sfrutta la *forza del desiderio* allucinandolo con quei bisogni da soddisfare quali la bellezza, la giovinezza, la salute, la sessualità che sono poi i nuovi valori da vendere" (Galimberti 1989, 207).

tonico-patristico⁹⁶. Anch'essa si è allineata ad una concezione più unitaria dell'essere umano (anche se permangono ancora ambiguità di linguaggio e di prassi a questo riguardo), insistendo di meno su sacrifici e penitenze corporali ed attenuando le reprimende sui "peccati della carne".

2.4.1.1. Significati del corpo

Ci troviamo così di fronte ad una nuova cultura, che rivaluta la dimensione corporea ritenuta, indebitamente, meno importante nel passato. Si sostiene che l'uomo è innanzitutto "essere corporeo"

L'uomo che cresce, mangia, cammina... è anche l'uomo che pensa e riflette. [...] Questa esperienza elementare non può essere interpretata nel senso che vi siano nell'uomo una serie di attività puramente corporali, mentre un'altra serie sarebbe puramente spirituale, unite tra loro dall'ego, che farebbe da trait d'union" (Gevaert 1973, 65).

Il corpo quindi è ciò che permette di vivere l'esistenza, di essere con gli altri e di realizzarsi nel mondo. Il corpo è ciò che permette all'uomo di esprimersi, di comunicare con gli altri. Il corpo è essenzialmente un linguaggio. Linguaggio che si esprime nella forma più alta attraverso la 'parola', ma che non può misconoscere che la parola è nient'altro che il vertice di una serie di modalità espressive di cui il corpo è la fonte. Corpo che è segno già con la sua presenza, che si impone nella sua irriducibilità, che rifiuta di essere considerato solo un 'oggetto'.⁹⁷ Corpo che parla attraverso il linguaggio dei segni: i gesti, la mano, il volto, la mimica facciale, gli occhi, il ridere ed il piangere, il bacio, la danza. Corpo che si esprime e comunica attraverso il vestirsi e lo scoprirsi, il trucco o la foggia dei capelli. Segni che manifestano l'intervento culturale dell'uomo contro ogni improbabile pretesa di 'naturalità'.

Il linguaggio dell'uomo è volto essenzialmente alla comunicazione con gli altri, con cui ha costruito un insieme di codici comunicativi. Quindi il corpo è strumento essenziale della comunicazione. Attraverso esso costruisce i gruppi, la società. Una particolare forma di comunicazione è quella che avviene tra uomo e donna, in virtù delle ca-

⁹⁶ - "L'antropologia semitica o ebraica, contenuta nelle pagine della Bibbia, è un altro esempio di interpretazione dell'uomo che non conosce il dualismo di corpo e anima. Le traduzioni in lingue moderne ricorrono a termini come corpo, anima, spirito, che nelle lingue occidentali hanno generalmente una connotazione dualistica, mentre non l'hanno affatto nella terminologia originale. [...]"

Basar, tradotto *sarks* (caro, carne, talvolta corpo). La 'carne' non significa il corpo in opposizione all'anima spirituale. Essa significa tutto l'uomo, corporeo e spirituale, unità psicofisica, sotto il profilo dell'essere debole e fragile" (Gevaert 1973, 55-56).

⁹⁷ - "Rifiutandosi di offrirsi all'economia politica come forza-lavoro, all'economia libidica come fonte di piacere, all'economia medica come organismo da sanare, all'economia religiosa come carne da redimere, all'economia dei segni come supporto di significazione, sottrae a tutti questi codici il loro referente" (Galimberti 1989, 291).

ratteristiche sessuali che li distinguono e li rendono complementari l'uno all'altro. Questa diversità di 'genere' costituisce un potente appello ad uscire fuori di sé ed incontrare l'altro, completarsi nel dono reciproco. Dono che coinvolge tutto l'essere e che proietta i due nella costruzione della società attraverso la famiglia e la procreazione.

Il corpo è anche lo strumento attraverso cui l'uomo si inserisce nel mondo, vi si adatta e lo adatta a sé. La costruzione della civiltà è la testimonianza di questo incessante lavoro dell'uomo per strutturare il mondo secondo le sue intenzioni.

Infine il corpo è anche segno del limite dell'uomo. Essendo sottomesso a tutte le forze che attraversano il mondo fisico e biologico, egli sperimenta il limite, l'impossibilità di realizzare tutto quanto vorrebbe, l'impotenza di fronte a certe situazioni e quindi la fatica, la malattia, la sofferenza ed, in ultimo, la morte. La materialità del corpo e la sua finitezza danno ragione anche della impossibilità di essere totalmente trasparenti gli uni agli altri ed anche a se stessi. Questo può essere fonte di inganni, di malintesi, di equivoci: realtà cui l'uomo non potrà mai sottrarsi del tutto.

2.4.1.2. Il culto del corpo

In seguito a questo nuovo orientamento culturale si è sviluppato nella società un vasto movimento di valorizzazione e attenzione al corpo, che sta conquistando quote sempre più consistenti di adepti.

Il corpo è al centro di rivendicazioni che ne hanno promosso la *liberazione*. Ci si è appellati al corpo come a un qualcosa di irriducibile: luogo del desiderio, dell'affermazione di sé contro ogni potere, contro l'alienazione.

Uno degli aspetti che più sono stati investiti da questo nuovo corso della cultura è stato quello relativo alla sessualità. Liberazione del corpo ha essenzialmente voluto dire liberazione della sessualità, possibilità di poterla esprimere come soggettivamente ognuno la percepisce, senza lasciarsi disciplinare da preoccupazioni moralistiche, da pregiudizi religiosi o da controlli sociali. Particolarmente il movimento delle donne si è fatto promotore di rivendicazioni in tal senso. La diffusione della pillola e di altre pratiche contraccettive, controllabili dalla donna, lo stesso uso dell'aborto come contraccettivo ha permesso di superare la barriera fisiologica e psicologica che impegnava la donna più dell'uomo in ogni rapporto sessuale.

S'è dunque osservato in questi anni un mutamento di costume che consente di affrontare la sessualità senza quei vincoli biologici a cui era stata da sempre sottoposta. S'è così potuto operare una distinzione tra amore (che ha bisogno di esprimersi anche sessualmente) e riproduzione (che non è necessario che ci sia in ogni rapporto). Con questa si è ottenuta una liberalizzazione dei rapporti tra i sessi: c'è maggior facilità di stabilire un contatto, di iniziare una relazione, di avere dei rapporti tra sessi diversi. Senza

peraltro che questo voglia dire subito matrimonio, figli, famiglia. Il sesso può essere usato liberamente come espressione del sentimento: c'è una visione più gioiosa, serena, disinvolta della sessualità. L'espressione dell'amore ha riscoperto il linguaggio del corpo: I giovani concepiscono il sesso come

necessità di riscoprire la tenerezza, di imparare a toccarsi e ad accarezzarsi, di vivere liberamente la propria sensorialità, di esprimere -per dirla con la psicoanalisi - tutta la dimensione del corpo perverso-polimorfo (Borgna 1983, 138).

La libido sessuale non dev'essere più repressa come un tempo, ma liberata per una espressione spontanea, 'naturale'. Il suo fine non è più la procreazione, ma il piacere.

Questo ha comportato un modo nuovo di rapportarsi tra sessi, più semplice, più aperto: un riconoscimento della parità tra i sessi. Da parte della donna una maggior consapevolezza di sé e del suo posto nel mondo. Nella società globalmente ciò ha voluto dire una maggior sensibilità alla persona ed al rapporto tra persone.

Inoltre si è assistito in questi anni allo sviluppo di pratiche legate al corpo, alla sua cura. C'è una cultura, a partire dalle classi medio-alte, che porta a esaltare il corpo, la salute fisica, la forma, inseguendo il mito di un'improbabile eterna giovinezza (Lalive d'Epinay 1980). Bisogna fare *footing*, *stretching*, *break-dance*, massaggi e, quando non basta, si ricorre al *lifting* ed al silicone. Così assistiamo in questi anni allo sviluppo di palestre, *body-building centers*, piscine, saune, *health club* ed altri templi del culto della scultura corporea.

Questa cultura sta penetrando anche a livello giovanile. Il *body-building*, le arti marziali e tutta una serie di attività in palestra stanno riscuotendo un notevole successo tra i giovani. "Dal cortile alla palestra" si potrebbe sintetizzare l'evoluzione dei percorsi ludici e sportivi giovanili. Mentre un tempo l'attività del cortile era prevalentemente ludica e inconsapevolmente si coniugava divertimento e movimento, oggi prevale la distinzione di questi due aspetti. Da una parte vi è lo sport come agonismo competizione gara, dall'altra vi è invece il culto del proprio corpo, l'esigenza di adeguarsi a standard corporei, in cui prevale l'immagine, piuttosto che benessere che dallo sport si può trarre.

Anche se questo fenomeno non ha ancora toccato la maggioranza dei giovani (il 76% dice di praticarlo per svago contro il 49% che lo fa per "mantenere la forma" - ISPES 1991, 122), tuttavia indica un processo in atto anche nelle nuove generazioni.

Anche la cura dell'estetica in generale, del viso, del corpo, è fatta per rispondere a questa logica. Questo decennio ha registrato l'aumento delle vendite di prodotti per la cura del corpo per maschi. Questo conferma che è l'immagine ciò che più conta ormai in certi ambienti anche giovanili.

Anche il successo della discoteca può essere il frutto di questo generale movimento di esaltazione e valorizzazione del corpo.

2.4.1.3. Il mito dell'immagine

Collegato al culto del corpo si è sviluppato insieme il mito dell'immagine, che ne rappresenta la variante scenica.

Il corpo diventa comunicazione per l'altro nel misura in esso si mostra ed è percepito. L'aspetto del corpo è il primo messaggio che si coglie dall'altro, prima ancora che si cominci a parlare o a prescindere dalla comunicazione verbale

L'aspetto è la struttura più elementare dell'interazione ed è una fonte inesauribile di informazioni su noi stessi. Ciò rende "l'apparenza e l'apparire un vero e proprio *fatto sociale*" (Leccardi 1986a, 222). Le informazioni sono veicolate dall'aspetto fisico, dagli abiti, dal trucco del volto, dall'acconciatura, dai vari ornamenti indossati, in una parola - per usare l'espressione di -Goffman- dalla 'facciata personale'. Tali veicoli scenici informano in modo indiretto "sugli attributi sociali di chi agisce, sul suo concetto di sé, degli altri, dei presenti e della situazione" (Goffman 1971, 36). Le informazioni su quello che noi siamo (o vogliamo far credere di essere) avvengono primariamente attraverso l'aspetto, la 'facciata'. In una società di rapidi mutamenti e di massa, in cui tanti sono gli incontri e gli individui non hanno tempo per conoscersi a fondo, comunicare attraverso il primo impatto è diventato un fatto fondamentale. Si comunica cos' prevalentemente attraverso l'*aspetto*. Un *look* efficace ci permette di presentarsi all'istante...

Questo mutamento sociale ha contrassegnato un'epoca: se il decennio '70 era stato inaugurato con lo slogan "l'immaginazione al potere", quello degli anni '80 può essere definito con "l'immagine al potere". La cultura dell'immagine si può riassumere nello slogan: "ciò che conta è apparire". L'autorealizzazione è passata dal fare (il lavoro), all'apparire (l'immagine). Questa sembra la filosofia di vita vincente degli anni '80-'90, soprattutto nei settori d'avanguardia della società. E da lì sta passando in tutti i settori della vita, imponendosi anche in quello giovanile. "Curare l'immagine", fare attenzione alla propria presentazione sembrano essere gli imperativi categorici di questi anni. L'etichetta è un *must*. Abituati dal linguaggio dei *media*, la comunicazione gestuale, simbolica prende il sopravvento su quella verbale, razionale.

Inoltre la vita sta assumendo ritmi vertiginosi, costringendo tutti ad adeguarsi⁹⁸. Il cambio delle mode, dei gusti musicali, dei programmi, lo stesso *zapping* tra canali televisivi determina una abitudine al cambiamento veramente elevata. Tutto si con-

⁹⁸ - "Il ritmo di vita [é] sempre più frenetico sia in senso materiale che non: la frenesia la si riscontra anche a livello della modalità di *consumo*, inteso in senso globale del termine: oggetti, mode, culture, soggetti a rapida obsolescenza, connessa a questa logica da fast-food, causata a sua volta dalla sovrabbondanza e quindi inflazione di stimoli e possibilità, diventano meteore

nali televisivi determina una abitudine al cambiamento veramente elevata. Tutto si consuma in fretta, nel giro di brevissimo tempo, le mode cambiano rapidamente, bisogna essere sempre sulla cresta dell'onda. I nuovi giovani stanno crescendo con il mito della velocità. Se non sei abbastanza rapido a cogliere i mutamenti e ad adeguarti sei “out”.

Il continuo susseguirsi di mode e di stili di consumo che favorisce nei giovani il consolidarsi di una cultura dell'immediatezza. (Battellini 1986).

Così i giovani affidano adesso al *look* anche la contestazione alla società, come ha potuto verificare una ricerca milanese (Caioli 1986). Una contestazione agita a livello simbolico, come può essere l'abbigliamento, lo ‘stile spettacolare’. Una contestazione che, appunto, dimostra di sapersi adeguare allo stile comunicativo più efficace del momento.

La spettacolarità corrisponde ad un desiderio di uscire dall'anonimato, di emergere: logica conseguenza di una società che tende ad omogeneizzare ogni cosa, ma che premia il ‘diverso’.

Questo modo di autopresentarsi, fatto di interazione tra dinamismi sociali e dinamismi psicologici, sembra che sia particolarmente indicato per la comprensione di alcuni aspetti del successo delle discoteche. In effetti uno studioso (Chiarello 1990) ha stabilito un parallelo tra gli stili spettacolari dei giovani milanesi ed i riti della discoteca, definendo quest'ultima “territorio dell'apparenza” (un titolo mutuato alla lettera da Caioli 1986). Un'identità spettacolare, fondata più sull'*apparire* che sul *dire*.

Un impulso a rappresentarsi, ad apparire, ad esibirsi, il quale rappresenta non solo una caratteristica primordiale dell'uomo, ma è fondamento steso della sua diversità e del suo bisogno di unicità. In questo senso l'individuo è in primo luogo homo apparens e la discoteca è per antonomasia il territorio dell'apparenza (Chiarello 1990, 129).

L'elaborazione dell'apparenza risulterebbe una ‘tecnica scenica’ che i giovani adotterebbero per esprimersi e comunicare in forme meta-verbali, attraverso l'abbigliamento, le acconciature, i movimenti del proprio corpo.

2.4.2. Adolescenza: tempo del corpo

Se tutto questo ha una precisa ragione sociale e culturale che abbiamo cercato di delineare nelle pagine precedenti, il fatto acquista un rilievo specifico per il particolare momento che sta attraversando l'adolescente. Il corpo sta al centro delle attenzioni

in un universo regolato essenzialmente dal principio dell'autogratificazione, del piacere" (Battellini 1986, 88).

dell'adolescente e sull'adolescente⁹⁹: infatti l'adolescenza si caratterizza innanzitutto per i mutamenti somatici e sessuali che trasformano il corpo di un bambino nel corpo di un adulto. Si potrebbe definire quest'età "tempo del corpo" (Fabbrini, Melucci 1992, 43).

La velocità dei mutamenti a quest'età disorienta lo stesso soggetto che a volte stenta a riconoscersi. Questi mutamenti, insieme alle pulsioni che scatenano, impongono un continuo lavoro di controllo di ciò che sta succedendo. Questo non gli riesce agevolmente, sia per la scarsa dimestichezza con questo tipo di lavoro, sia perché il corpo non è un oggetto, un qualcosa di estraneo che si possa manipolare a piacere. Tutto questo mutamento impone all'adolescente una continua ristrutturazione dell'immagine di sé e dell'idea che di sé vuole imprimere negli altri. In effetti questi mutamenti avvengono in un clima di interazioni in cui ci si definisce in base agli altri e gli altri ci definiscono: perciò è importante dare agli altri un'immagine di sé in modo che si facciano l'idea di noi che vogliamo.

I fatti del corpo nell'adolescenza mettono in moto una ridefinizione globale dell'esperienza che riguarda tutti gli aspetti di questa presenza nel mondo.

Inoltre, il fatto che i mutamenti siano continui e non lineari, implica che si debba

eliminare ogni mito di armonia e di benessere raggiungibile una volta per tutte ed implica una capacità di ascolto e di rispetto, sia dei ritmi biologici profondi che si manifestano attraverso le sensazioni, sia dei dati esterni dell'ambiente (Fabbrini, Melucci 1992, 45).

2.4.2.1. Esigenza di identità e di autonomia

Il lavoro di riconoscimento e poi di stabilizzazione progressiva dell'immagine del proprio corpo, porta al sentimento dell'identità. Perciò questo lavoro si iscrive nella più generale ricerca di identità da parte dell'adolescente, che, a detta di Erikson (1974), costituisce il compito specifico di questa fase evolutiva.

Ma a questo traguardo non si giunge facilmente né in fretta, soprattutto in un contesto di complessità come quello odierno. Questo compito richiede un notevole dispendio di energia e di attenzione, accompagnato sovente da un sentimento di frustrazione. L'adolescente deve mettere in atto una serie di tecniche e di strategie per risolvere questo problema. Tra queste vanno annoverate anche quelle della presentazione di sé di fronte agli altri e di rappresentazione sul palcoscenico della vita attraverso le mille facce che l'atteggiarsi, l'abbigliamento, le acconciature, i movimenti del corpo consentono.

Perciò possiamo riconoscere nelle attività svolte dal giovane in discoteca non solo una ricerca generica di divertimento, ma una ricerca di identità, un provare se stes-

⁹⁹ - "Per tutti gli psicologi, la principale caratteristica del processo evolutivo dell'adolescenza sta nell'immagine e nella relazione che l'adolescente stabilisce con il proprio corpo" (Braconnier, Marcelli 1990, 38).

so, il suo corpo di fronte al palcoscenico della società. Una società precisa, delimitata. Una società che non è quella ristretta della famiglia o del gruppo di amici, ma non è ancora la società in generale. Una società sufficientemente ampia, come quella della discoteca, e accomunata dallo stesso obiettivo. Una società dove è possibile, di fronte alla propria esigenza di entrare in società senza ruoli troppo pesanti, praticare la tecnica dello svelamento e del nascondimento senza essere giudicati troppo severamente e colpevolizzati. Una situazione in cui è importante essere visti e confermati da altri, senza per questo sentirsi giudicati. Una situazione in cui è possibile giocare dei ruoli, senza essere gravati da conseguenze eccessive.

Inoltre il corpo offre all'adolescente la possibilità di sperimentare se stesso, le proprie capacità, doti, limiti e quindi di apprendere direttamente, per esperienza più che per sentito dire o per "averlo studiato", come invece avviene per la maggior parte del suo apprendimento sociale. Questo impone che il corpo sia usato dall'adolescente come strumento di ricerca e di esperienza diretta, per affrancarsi dalla dipendenza degli adulti, cui lo chiama la nuova situazione che sta vivendo. Si può supporre che la discoteca, come lo sport, l'avventura costituisca un'occasione per l'adolescente di sperimentare se stesso, le sue abilità in un confronto con gli altri. In fondo saper ballare è stato considerato, anche nei secoli passati, un rito d'ingresso nella società adulta (es. "ballo dei diciottenni" o "di società"). E quindi un segno di autonomia, di realizzazione di sé, di maturazione.

Infine non si deve trascurare che ricerca di identità e nuove forme di apprendimento a quest'età sono finalizzate a definire la propria identità di 'genere' o sessuale e a sperimentare le proprie capacità amatorie e di seduzione. Rientra quindi nella normalità la ricerca di farsi notare e tentare degli approcci con persone dell'altro sesso come richiamo sessuale. Si può ritenere che questo avvenga più facilmente in un ambiente circoscritto come la discoteca, dove ci si trova tra coetanei, accomunati dalle stesse intenzioni.

2.4.2.2. Immagini del corpo e immagine di sé

In questo gioco di sperimentazione e ricerca di sé, è perfettamente plausibile che il corpo venga modellato secondo esigenze non solo proprie ma in funzione degli 'altri' che si vuole impressionare, colpire. Ecco allora la cura dell'aspetto: i vestiti, le capigliature, il trucco, l'andatura e le movenze del corpo nella danza che rivelano un certo esibizionismo, che ha però una sua precisa ragion d'essere. In fondo l'adolescente non conosce ancora il suo corpo e non sa come presentarlo agli altri, se sarà accettato o meno. E l'accettazione del suo corpo viene percepita dall'adolescente come accettazio-

ne di sé, *tout-court*. Ecco allora lo svelarsi ed il nascondersi fatto attraverso l'abbigliamento, che può sembrare eccessivo nei suoi estremi di esibizionismo o di trasandatezza, ma che rivelano l'imbarazzo di chi non si sente sicuro ed esagera fino al limite oltre cui non si può andare.

In fondo egli persegue l'obiettivo di autopresentarsi, farsi considerare, notare. Lo fa attraverso il modo che ritiene più idoneo a farsi considerare o farsi ignorare (Palmomari 1979). Quindi questa rappresentazione di sé appare come l'elaborazione di una "tecnica scenica" che i giovani adottano per esprimersi in forme meta-verbali. E' una tecnica per affermare la propria alterità e diversità nei riguardi del mondo esterno. Essi violano, con il loro abbigliamento ed i loro gesti, quella "disattenzione civile"¹⁰⁰, che, secondo Goffman, sta alla base dell'interazione quotidiana nelle società occidentali (Chiarello 1991).

Questa affermazione di sé, questa ricerca di conferma da parte dell'altro non potrà avvenire però che attraverso veicoli segnici che una società, basata sull'immagine, offre a questi adolescenti. Quindi non più un'identità fondata sul lavoro, sulla professione, lo studio, la classe sociale, bensì un'identità provvisoria (com'è provvisoria la loro condizione) fondata sull'apparire. L'abbigliamento, l'aspetto costituisce una moneta pregiata da spendere sul mercato dei valori sociali, ma che conserva tutto il suo valore negoziale: in cambio di 'apparenza' ognuno viene definito socialmente, riceve un determinato ruolo. Esso sarà proporzionato al valore sociale del suo aspetto. Ma questo ruolo sarà provvisorio, legato alla continua riproposizione di modelli sociali 'pregiati' e alle modificazioni individuali di ciascuno. Ecco allora la continua ricerca del vestito, del *look* che sia più *in* e nello stesso tempo più originale. Ognuno deve saper stare alla moda, ma non fino al punto da non farsi distinguere. In una stagione di continui mutamenti e di incertezze, come quella dell'adolescenza, ciò impone una ricerca, a volte sofferta, del vestito o del trucco, perché il valore della propria presenza (= persona) e l'accettazione da parte degli altri può dipendere da un *look* azzeccato, da un *gadget* che ci mette in luce.

Perciò la rappresentazione di sé giocata a livello simbolico sarebbe funzionale ad un bisogno di definizione dell'identità. Un'identità di tipo 'spettacolare' come è stato messo in luce da recenti ricerche sui giovani (Caioli 1986), fondata più sull'apparire che sul dire. Tale impulso a rappresentarsi, ad apparire, ad esibirsi non costituirebbe solo una caratteristica primordiale dell'uomo, ma anche "il fondamento stesso della sua diversità e del suo bisogno di unicità" (Chiarello 1991, 129).

¹⁰⁰ - Questa consiste "nel concedere all'altro un'attenzione visiva sufficiente a dimostrare che se ne è notata la presenza... distogliendo subito dopo lo sguardo per significargli che non costituisce oggetto di una particolare curiosità o di un'intenzione specifica" (Goffman, cit. da Chiarello 1991, 129).

La discoteca, attraverso la musica ed il ballo offre una possibilità di espressione e quindi di differenziazione, usando l'abbigliamento e l'esibizione del proprio corpo come "tecnica scenica".

2.4.3. Corpo, discoteca e trasgressività

Abbiamo inoltre visto che nella discoteca, attraverso il corpo vengono esercitate alcune trasgressioni come quelle alimentari (alcool, droga), quelle sessuali o della violenza. Ma si può sostenere che tutta la discoteca si presenta come un equivalente simbolico della trasgressione.

La trasgressione esprime un riferimento alla norma. Anzi, usando una terminologia mutuata dalla statistica, essa esprime una 'deviazione' dalla norma. Come tale indica una volontà di opporsi alla norma, di infrangerla, di affermare se stesso contro una prescrizione altrui.

Questo fenomeno è stato variamente compreso e spiegato nella storia della sociologia: o come insufficienza del processo di socializzazione, oppure come disfunzione della società, oppure come resistenza del singolo o di gruppi minoritari di fronte alle pressioni della società. Parlando di adolescenti non possiamo non riconoscere nei loro tentativi di trasgressione, la presenza di un elemento, in qualche modo, 'positivo': l'affermazione della propria 'diversità' e della propria autonomia contro la società degli adulti e le spinte omologanti del sistema socio-economico. Attraverso l'infrazione della norma l'adolescente sta compiendo un percorso di emancipazione e di maturazione. La norma non potrà mai essere interiorizzata e fatta propria se non attraverso un cammino personale di sperimentazione, di negazione ed affermazione.

Secondo alcuni autori, l'adolescente ha bisogno di tali momenti di sperimentazione e di prova.

Attraverso gli stili spettacolari elaborati in discoteca i giovani sembrano esprimere l'esigenza di avere spazi autonomi nei quali possano sfuggire ai meccanismi di de-individuazione e alle pressioni conformistiche e omologanti esercitate dalla società contemporanea, sembrano comunicare la loro intenzione di non aderire ai comportamenti di ruolo socialmente prescritti e avanzano, indirettamente, una domanda di senso (Chiarello 1991, 129).

Inoltre, dal punto di vista sociale, la tradizione sociologica riconosce alla devianza non solo un valore negativo, di turbamento dell'ordine, ma anche la possibilità che, attraverso la proposizione di nuovi valori, di nuovi modelli di condotta agisca da fattore di rinnovamento della società. Questa sarebbe una delle attese che spesso viene riposta nella gioventù, la quale, attraverso la proposizione di nuovi stili di vita e della rottura di schemi consolidati, viene vista come potenziale innovatrice della società.

2.4.3.1. La trasgressione in discoteca come sistema simbolico

Tuttavia, secondo alcuni autori (v. Chiarello 1991), la trasgressione operata per mezzo del corpo in discoteca, diventa un espediente simbolico che esprime un rifiuto della vita ordinaria e delle regole quotidiane, senza tutta via metterle sostanzialmente in questione. Questo perché la trasgressione avviene in luoghi ben precisi e circoscritti: il che equivale al riconoscimento della validità della regola, che va sostanzialmente rispettata e solo in via eccezionale può essere violata. Anche l'uso prevalentemente notturno di questi locali, secondo questi autori, indica un tempo preciso in cui vengono sospese le regole del vivere civile: la notte è il momento del caos, del disordine, dell'anarchia, ma terminata ritorna la luce ed il decorso normale dell'esistenza. Essa ha lo stesso valore di alcune feste in cui veniva sospesa, fin dall'antichità, la norma per consentire, qualche volta all'anno, al popolo di sentirsi alla stregua dei sovrani (o degli dei) che stanno al di sopra della regola. Ma la concessione di queste trasgressioni in un tempo limitato, circoscritto, nella loro ripetizione ciclica e rituale, ne elimina ogni possibilità di fuga. Essa più che mettere in discussione la norma, la conferma. Quindi questa infrazione è puramente simbolica e rituale: è lo spazio concesso dal potere per trasgredire, a patto che si obbedisca in tutto il resto.

Infine la trasgressione assume i tratti del simbolo perché essa avviene prevalentemente attraverso il repertorio di veicoli segnici che la società industriale mette a disposizione del giovane (abbigliamento, tecniche seduttive, abusi alimentari e sessuali, violenza prevalentemente simbolica)¹⁰¹. Egli si avvale di tali segni per mimare una devianza, che non avviene nella realtà.

Attraverso i media simbolici, quali abiti, acconciature, gadgets, ma soprattutto la musica ed i ballo, i comportamenti in discoteca si caricano di valenze trasgressive che - essendo mimate, rappresentate simbolicamente - sembrano controllare la possibilità di trasgressione reale (Chiarello 1991, 129).

Quindi la trasgressione fatta in discoteca dagli adolescenti può avere un significato soggettivamente rilevante, ed essere anche funzionale ai loro momenti di crescita, ma da punto di vista sociale non apparire particolarmente significativa, né sul piano della pericolosità sociale né su quello del mutamento sociale. La devianza in discoteca si presenta circoscritta, prevista, omologata ed il suo contenuto sembra più simbolico che reale.

¹⁰¹ - Naturalmente l'affermazione della propria diversità "avviene in forme ellittiche, facendo ricorso più alla aggressività simbolica dell'ampio repertorio di veicoli segnici che alla comunicazione verbale o a comportamenti realmente devianti" (Chiarello 1991, 129).

2.4.3.2. Trasgressione come tentativo di violazione del limite

Infine, secondo soprattutto alcuni autori di scuola psicanalitica, le condotte trasgressive centrate sul corpo possono far intravedere non tanto un'opposizione reale o presunta alla società, ma invece il rifiuto del limite. Questa è una questione centrale in adolescenza e particolarmente evidente in questi anni. Il corpo costituisce lo strumento attraverso cui l'uomo fa esperienza del limite: deve accettare se stesso com'è e rinunciare ai sogni di onnipotenza infantili. Questo è uno dei compiti non facili di quest'età. Il ballo sfrenato, il ricorso a stimolanti fisici come l'alcool o le droghe (vedi soprattutto l'*ecstasy*) e l'esperienza di essere trasportati dalla musica, l'ebbrezza della velocità all'uscita dalla discoteca, la resistenza prolungata al sonno possono costituire altrettanti tentativi di violare il limite, di non accettare i confini del proprio essere, tracciati sul corpo. Se così fosse la discoteca di rivelerebbe come un tentativo di fuga dalla realtà, di fissazione o regressione a stati infantili.

Questa lotta contro il limite, contro l'accettazione della realtà può essere un modo per esprimere il rifiuto del

modello del giovane-che-vuole-diventare-adulto, la propria volontà di resistere all'immagine di provvisorietà consegnata alla condizione adolescenziale, ad un'immagine, cioè, focalizzata su quello che si diventerà più che su quello che si è qui ora (Chiarello 1991, 129).

E' un tentativo di prolungare l'adolescenza. Prolungamento che può contare su una certa tolleranza della società (moratoria psico-sociale), su un considerevole prolungamento del tempo precedente l'inserimento reale nella società (soprattutto per gli studenti), ma che non può essere rinviata all'infinito. Perciò il tempo della discoteca si rivela una sospensione irreale tra un passato irrecuperabile ed un futuro desiderato ma temuto. La discoteca è un po' la metafora dell'adolescenza. Tuffarsi dentro vuol dire fermare il tempo, godere della propria condizione, assaporandone fino in fondo i privilegi e vantaggi, senza gli svantaggi ed i costi¹⁰².

Ma questo espediente è solo provvisorio: non può permettere di realizzare la promessa che ha in sé. Si ricade nel gioco della regressione o fissazione, che può essere solo un gioco che allevia dalle fatiche dell'impegno di diventare adulto ogni giorno, ma

¹⁰² - C. Leccardi mettendo a confronto le immagini che i giovani si fanno dell'adolescenza e dell'età adulta rileva che "poichè la prima ha visto notevolmente ampliarsi, negli ultimi quindici anni, i propri gradi di autonomia - sul piano dei consumi, su quello sessuale, nell'uso del tempo - invadendo, di fatto, sfere di esperienza tradizionalmente appannaggio della seconda, il saldo è a lei favorevole. Alla condizione adulta sembrano residuare soltanto gli aspetti 'duri', legati alla dimensione normativa dei ruoli rivestiti, ma svuotati internamente di senso e di valore. [...] Potendo, dunque, si deciderebbe volentieri di congelare il proprio status temporaneamente, di restare adolescenti. In parallelo, tuttavia, si è fin troppo consapevoli della transitorietà sociale [...] del ciclo esistenziale che si sta attraversando" (Leccardi 1986a, 218).

che può rivelarsi pericoloso nel momento in cui ci si proietta nella discoteca come fosse il 'tempo vero', rifiutando quel confronto con la realtà che l'esistenza reale impone a tutti, anche agli adolescenti.

Così pure la grande attenzione al proprio corpo, l'insistenza sulla cura del proprio aspetto, sulla propria immagine potrebbero rivelare dei meccanismi di fuga dalla realtà, dall'accettazione del proprio corpo. Questo anche come conseguenza dei canoni estetici imperanti che impongono un corpo sempre perfetto, ai limiti dell'impossibile. L'adolescente, che già è incerto sulla propria identità fisica, che non sa come presentarsi, probabilmente interpreta queste indicazioni sociali come delle prescrizioni cui deve assolutamente conformarsi per riuscire ad affermarsi nella società. Ecco allora la caccia sfrenata alla novità, alla originalità, all'ultimo *gadget*, al vestito firmato. Oppure il rifiuto di presentarsi in pubblico, o il presentarsi in maniera trasandata perché ci si vergogna e non si riesce a dare forma alla propria originalità. L'imperativo di un corpo sempre in forma, perfetto, senza un filo di grasso induce talvolta, soprattutto nelle adolescenti, forme di anoressia anche gravi.

Come si vede comunque, gran parte delle tecniche connesse con il corpo e l'abbigliamento sono strettamente relazionate al processo di definizione dell'identità, di affermazione della propria personalità ed autonomia, di sperimentazione di nuove vie di autorealizzazione e di risoluzione dei problemi sia intrapsichici che socio-comunicativi che si presentano a quest'età.

2.4.3.3. Trasgressione e discoteca come espressione di disagio

Altre correnti di pensiero hanno tradizionalmente collegata la trasgressione giovanile con la situazione di marginalità in cui l'adolescente viene a trovarsi nell'attuale società. Egli infatti risulta escluso dal godimento dei diritti e delle risorse promesse dal sistema, non può partecipare alle decisioni che lo riguardano, il suo peso 'politico' risulta irrilevante. Soprattutto è la lunga permanenza nel sistema formativo ed il ritardo-difficoltà a trovare una sistemazione occupazionale che fa dei giovani una categoria marginale rispetto alle grandi forze che detengono il potere nella società. Per questo alcuni autori (Rowntree 1968, Touraine 1969, Alberoni 1970), sulla scia delle teorie di Marcuse, avevano equiparato la marginalità giovanile all'alienazione e ipotizzato per i giovani una stagione di protagonismo per una nuova lotta di classe che avesse come scopo il controllo della società tecnologica.

Tuttavia questa interpretazione è stata messa in discussione per le attuali condizioni di complessità e quindi per l'impossibilità di definire un centro ed una periferia, ciò che è centrale e ciò che è marginale per il sistema. Anzi si riconosce ai giovani una notevole capacità di sfruttare pragmaticamente la loro condizione di marginalità sociale, per

trame tutti i vantaggi e le opportunità, che il sistema consente, soprattutto per evitare di essere coinvolti troppo direttamente in questa società. Così anche certe condotte giovanili 'devianti', che potrebbero preludere ad una ipotetica rivoluzione, in realtà risultano destituite di ogni valenza alternativa e riconducibili a semplici manifestazioni di dissociazione da un modello culturale obsoleto. Inoltre, in una situazione di frammentazione sociale, ciò che in un certo contesto socio-culturale può apparire deviante, in un altro diventa 'norma'. Si polverizzano così i confini tra norma e devianza e diventa sempre più difficile definire ciò che è veramente 'trasgressivo'.

In un tale contesto si preferisce usare la categoria "disagio" per descrivere certe difficoltà connesse con la condizione giovanile, senza impegnarsi in difficili definizioni su ciò che è deviante e ciò che non lo è. Questa categoria mette a fuoco il malessere diffuso tra i giovani delle società industriali avanzate e complesse. Esso può dipendere da situazioni di tipo economico politico culturale, come mettevano in luce le analisi che utilizzavano concetto di emarginazione, ma il punto di vista che privilegia questa categoria è la situazione interiore del soggetto, la sua percezione soggettiva di tali deprivazioni.

Quindi il disagio giovanile, più che una situazione definibile in termini quantitativi, si riferisce in prima istanza ad una prospettiva qualitativa, ad una somma di vissuti soggettivi, che includono sofferenza frustrazione insoddisfazione ed alienazione. Essi portano squilibrio nel vissuto personale e nella vita relazionale, ma anche nel rapporto del giovane con le istituzioni, spesso incapaci di rispondere alle sue esigenze di crescita, auto-realizzazione ed inserimento sociale.

Riteniamo che molte delle trasgressioni che si manifestano in discoteca e la stessa frequenza alla discoteca (specie se è molto elevata) siano segni di questo disagio. Il giovane cercherebbe di alleviarlo attraverso la manifestazione della sua opposizione al mondo adulto, comportandosi in maniera diversa da quella che abitualmente gli viene chiesto dalla società, soprattutto dalle istituzioni preposte alla sua formazione ed integrazione sociale.

Tuttavia tali trasgressioni assumono un aspetto più simbolico che reale, nel senso che non affrontano realmente i problemi nella loro concretezza, nè con gli interlocutori adatti a risolverli. Essi sono affrontati in forme 'ellittiche', come diceva un autore poco sopra, cioè, evitando di confrontarsi direttamente con il problema, di tentare di intervenire sulle cause che lo originano. Si cerca più di alleviare momentaneamente il disagio psicologico, che affrontare quello strutturale o culturale.

Per questo la devianza e la stessa frequenza in discoteca si presenta più sotto i segni dell'evasione o della protesta implicita, che con quelli della volontà di affermazione di un sè deciso e volitivo, tantomeno di un progetto alternativo all'attuale società. In tal senso pensiamo che possano essere accettati anche i contributi che parlavano di trasgressione più simbolica che reale. Non nel senso che la trasgressione non ci sia, so-

prattutto quando assume forme ‘pesanti’, ma nel senso che non si presenta come veramente alternativa o in opposizione alla cultura dominante, ma solo con una parvenza di opposizione. E’ quindi difficile riuscire a leggere nelle trasgressione di quest’età delle intenzioni innovatrici o addirittura rivoluzionarie. Non si presume nemmeno di trovare tracce diffuse di consapevolezza della propria alterità e soprattutto della alternatività che potrebbe avere il proprio modo di vivere rispetto ai modelli sociali prevalenti. Piuttosto le forme trasgressive o eccentriche usate in discoteca sembrano i sintomi di un malessere diffuso e di non facile interpretazione.

2.4.4. Ambiguità e ambivalenze nella cultura del corpo

La cultura del corpo, che abbiamo visto affermarsi in questi ultimi decenni e sostenere la liberazione da tutti i tabù perché la persona possa esprimersi liberamente senza pregiudizi, sembra presentarsi come alternativa alla mentalità puritana dell’era industriale ed in linea con gli auspici di Dumazedier per una società basta sul tempo libero. Tuttavia, come il tempo libero, anch’essa cade in alcune contraddizioni e non riesce a risolvere alcune ambivalenze di fondo che le impediscono di essere quel movimento di liberazione cui molti guardavano.

Innanzitutto l’ambivalenza è intrinsecamente connaturata con il corpo (Galimberti 1989). Da esso non possono giungere soluzioni necessariamente ‘buone’: è una realtà ambivalente per eccellenza, che si pone al di là o al di fuori di ogni logica di “bene-male”. Appellarsi al corpo come a una guida sicura per riconoscere i valori autentici contro le alterazioni e incrostazioni della cultura, è un’operazione falsamente ingenua, al limite del mistificatorio. Innanzitutto perché rimane sempre discutibile il fatto che sia dal corpo che dobbiamo derivare le indicazioni di valore. In secondo luogo, anche fosse vera la prima proposizione, non è più possibile ritrovare nel corpo quella “ingenuità primitiva” che garantirebbe la freschezza originale dei valori. E’ illusorio pensare di ritrovare un corpo ‘naturale’, ancora intatto, non ‘inciso’ dalla cultura e dalla società. Ciò rende impossibile la decifrazione di un suo presunto statuto originario. Per cui i movimenti di liberazione del corpo, al di là delle loro intenzioni, si presentano come delle colossali mistificazioni di una legittima, ma improponibile, aspirazione.

Invece la storia insegna che il corpo è il luogo dove il potere esercita le sue coercizioni, anche se il potere moderno tende a non manifestarsi o ad assumere un aspetto umano, razionale, democratico (Foucault 1976).

Questo risulta evidente seguendo l’evoluzione della teoria dei bisogni ed ancor di più quella del desiderio, che partono da principi biologici.

2.4.4.1. Le ambiguità delle teorie dei bisogni e dei desideri

Seguire le indicazioni dei propri bisogni, secondo alcune teorie, costituirebbe una indicazione infallibile per la realizzazione dell'uomo. Questa teoria è fondata sulla presunzione che esistano alcuni bisogni primari o naturali, espressioni autentiche dell'uomo, seguendo le quali l'uomo conoscerebbe che cosa deve fare o non deve fare¹⁰³. Ma questa teoria dimentica che anche i bisogni più elementari sono stati codificati culturalmente ed è impossibile conoscere un bisogno genuino prescindendo dal modo concreto con cui storicamente esso è stato soddisfatto. Quindi ogni bisogno contiene in sé una componente culturale oltre che naturale e non è più possibile distinguere l'una dall'altra¹⁰⁴. Detto questo, risulta impossibile distinguere tra bisogni primari e bisogni secondari. Perciò, se si riconosce che i bisogni secondari sono prodotti dalla società e sono fonte di alienazione, è necessario riconoscere la stessa valenza anche a quelli primari (Galimberti 1989).

Quindi non ci è dato di ritrovare la dimensione originaria dell'uomo, prescindendo dalla cultura; inoltre, seguendo i bisogni, non si riesce ad preservare l'uomo dall'alienazione.

La cosa appare ancor più evidente con la teoria del 'desiderio', come ha ottimamente dimostrato U. Galimberti (1989). Essa è ancora più fragile, perché si fonda su un principio quanto mai labile ed indecifrabile.

Il desiderio non sa cosa vuole [...] è un movimento verso un punto di perdita [...] Il desiderio produce eventi il più delle volte irrelati, non il sistema. [...] Il desiderio non predispone una risposta e non contiene una soluzione (Galimberti 1989, 205-206).

Nella sua indeterminatezza, nel suo procedimento senza alcuna logica, aperto alla dispersione, il desiderio sembra inaugurare una libertà a 360 gradi. In realtà il desiderio è abilmente manipolato dal potere (=produzione), attraverso il significato che

¹⁰³ - "*Naturali o primari* sono per Marx quei bisogni che si riferiscono al corpo come realtà biologica che non può sussistere se non mangia, se non beve, se non dorme, se non si ripara. A questo livello l'uomo non può essere alienato nel bisogno che ha di queste cose, ma unicamente privato dei mezzi per soddisfarle.. L'alienazione comincia *dopo* il livello di sopravvivenza, dove in gioco non è più l'essenza *naturale* dell'uomo, ma quella *socio-culturale* che, nella trama dei *bisogni secondari*, può essere manipolata, mistificata, alienata"

Questo postulato bio-antropologico, introducendo la dicotomia tra bisogni primari e bisogni secondari, e dislocando questi ultimi nella sfera socio-culturale, permette di recuperare, sotto l'alibi funzionale dei bisogni necessari alla sopravvivenza, *un'essenza dell'uomo fondata sulla natura*" (Galimberti 1989, 198).

¹⁰⁴ - "La nostra tesi è che non ci sono bisogni primari che non siano indotti da quelli secondari, quindi bisogni *naturali* che non siano decisi da quelli *sociali*, per la semplice ragione che non è mai esistito un uomo-natura che non sia già iscritto in una società che di volta in volta si incarica di determinare quel *minimo vitale bio-antropologico*. [...] E' la *società* e non la *natura* che decide il minimo vitale. [...] La linea di demarcazione tra bisogni primari e secondari [...] non è dunque *fisiologica* ma *ideologica*" (Ibid., 198-199).

derio è abilmente manipolato dal potere (=produzione), attraverso il significato che fa assumere agli oggetti¹⁰⁵.

Il desiderio contiene in sé una promessa di liberazione che è destinata a non venir mai soddisfatta, ma che continuamente viene riproposta attraverso l'immaginario dei desideri¹⁰⁶. Esso porta a ritenere che questi possano essere soddisfatti da prodotti-merce, non tanto per le loro intrinseche qualità, ma per il potere simbolico che ad essi viene attribuito. Merci che perdono, nella presentazione fatta attraverso la pubblicità, la loro intrinseca ambivalenza per assumere solo un significato positivo che incatena a sé il consumatore nel gioco seduzione-produzione (Galimberti 1989).

Perciò la produzione strumentalizza il desiderio in funzione della vendita dei suoi prodotti: non è perciò possibile rifarsi ad esso come ad una guida in mezzo alle sovrastrutture e distorsioni sociali. Il desiderio è già stato manipolato e messo a servizio del sistema economico.

2.4.4.2. La strumentalizzazione della sessualità

Anche la cultura del corpo nudo partecipa a tale gioco. La verità del corpo non sta infatti nell'evidenza ingenua del nudo, se mai nella composizione di amore e morte¹⁰⁷.

La nudità moderna, invece, è funzionale, ha abolito questa ambivalenza, per un corpo reso interamente positivo dal sesso che ha bandito da sé ogni fantasma di morte (Galimberti 1989, 207).

La perversità di questa situazione è particolarmente evidente nel campo dei rapporti amorosi e sessuali. Nei riguardi della sessualità si è passati da un tipo di società che la reprimeva ad una società altamente permissiva e tollerante. Questo può sembrare una conquista civile e culturale, perché assicura una maggior libertà: infatti oggi è più facile l'approccio tra due persone di sesso diverso ed entrare in un rapporto d'amore senza le

¹⁰⁵ - "Tutte le cose non catturano il desiderio per ciò che *sono*, ma per ciò che *indicano*: il capitale-denaro, di cui tutte le cose sono *segni*. E' il segno che attrae il desiderio, non la cosa" [...] E' questo il primo effetto della dispersione del desiderio nell'*immaginario*.[...] Il capitale utilizzerà questa dispersione per i fini della sua produzione, attraendo il desiderio, che sta alla base della domanda economica e sociale, non con gli oggetti che immette nel mercato, ma con il loro *doppio* che circonda ogni oggetto in quanto oggetto-segno" (Galimberti 1989, 208).

¹⁰⁶ - "E' la promessa affascinante, mai mantenuta ma sempre rinnovata, che attira il corpo, falsamente *liberato* nell'illusione dell'immaginario che, sotto il fascino degli oggetti, nasconde le condizioni per la produzione della domanda" (Ibid., 209).

¹⁰⁷ - "La verità del corpo non è certo nell'evidenza ingenua del nudo, ma se mai, come dice Bataille, 'nella *messa a nudo* che è l'equivalente simbolico di una *messa a morte*', dove l'amore e la morte sono composte (συν-βαλλειν) nell'ambivalenza che percorre l'itinerario del desiderio" (Galimberti 1989, 207).

remore e gli ostacoli di altre epoche. Sembra l'esaltazione di quell'amore romantico che per tanti anni è stato idealizzato.

In realtà questa facilitazione può anche portare alla sua banalizzazione, come ha dimostrato R. Reiche (1969). Questa libertà è solo apparente perché di tipo pregenitale: è solo licenza di consumare prodotti sessuali, film, riviste, rapporti con persone ridotti a merce. L'uomo diventa schiavo di una ricerca continua e mai soddisfatta che lo spinge ad una maggior alienazione. La specializzazione e settorializzazione delle funzioni ha invaso anche il campo delle relazioni umane: invece di comunicare in modo complessivo con una persona, se ne isolano alcuni tratti, facendone uno strumento volto a soddisfare determinati bisogni. Il sesso e l'avventura amorosa vengono visti e consumati come un prodotto a sé. L'erotizzazione di massa, l'eccedenza degli stimoli sessuali ed erotici finiscono per tradursi in un appiattimento ed un impoverimento della carica affettiva nei rapporti tra i sessi.

Il sesso 'inflazionato', banalizzato è diventato una delle tante cose da consumare, staccato, già nell'intenzione, da un rapporto profondo e continuativo tra uomo e donna. Il segno di questo consumismo del sesso è evidente nell'invasione della pornografia dove la strumentalizzazione del sesso come merce è del tutto evidente.

Sul piano dei comportamenti sociali più diffusi c'è quello del disimpegno emotivo, della separazione netta tra sesso e sentimento.

Anche in questo caso l'evasione viene più delle volte spacciata come liberazione, il regresso come progresso (Borgna 1983, 144-145).

Questa liberazione sessuale non porta ad una cultura veramente nuova: essa gioca sul fatto che secoli di rimozione hanno fatto del sesso un valore. Questo nuovo valore fonda una nuova etica che è quella del piacere sessuale disgiunto dalla procreazione, ed ha come suoi ingredienti l'equilibrio fisiologico, l'equilibrio mentale, l'emanazione dell'inconscio.

Questo sistema di limitare l'intensità del rapporto alla sola sfera del piacere sessuale sembra confermare la diagnosi di una "cultura del narcisismo" proposta da Ch. Lasch (1988). La persona in questo contesto perde ogni suo valore per diventare strumento di soddisfazione del piacere. La rivolta femminista che voleva riscattare la donna da una situazione di sfruttamento rischia di consegnarla ad una realtà ancora più degradante.

Questa situazione si compone bene nel quadro di una società pluralista e complessa come l'attuale, che relativizza tutti i valori, che manca di un centro unificatore e che tende a valutare tutto con il metro dell'efficienza e della gratificazione immediata. Si perde così il senso delle relazioni profonde per accontentarsi di rispondere ad alcuni stimoli particolarmente intensi. In un contesto socialmente e culturalmente così povero

la relazione tra due persone diventa una cosa privata, senza quel riferimento etico e sociale che ne fondava la gravidanza.

2.4.5. Il corpo in discoteca: tra illusioni di libertà e manipolazioni consumistiche.

Pensiamo che parte del successo che la discoteca ha tra i giovani debba essere imputato anche alla cultura del corpo che si è affermata in questi ultimi decenni come un movimento di liberazione da tabù e costrizioni sociali. Seguendo i dettami di questa cultura i giovani possono aver l'impressione di essere liberi e di poter esprimere autenticamente se stessi, senza dover dipendere dalla società, dagli adulti. Inoltre questa libertà di esprimersi come vogliono consente loro di sperimentare il proprio corpo e di cercare una definizione della propria identità. Anche le trasgressioni, che proprio in discoteca sembrano trovare il luogo più adatto per essere consumate senza inibizioni o controlli sociali, contribuiscono alla definizione della propria identità ed al conseguimento di una maggior autonomia. Perciò riteniamo che le possibilità che la discoteca offre per la soddisfazione di questi motivi costituiscano un valido motivo di attrattiva per i giovani.

Tuttavia, al di là della soddisfazione soggettiva, dalle analisi fatte, risulta che questa 'liberazione' è illusoria e non produce gli effetti promessi¹⁰⁸. Ciò che viene spacciato per liberazione sessuale, per libera e gioiosa espressione di sé attraverso il corpo, seguendo i propri desideri e bisogni 'naturali' si rivela invece un'abile manipolazione in funzione del consumo. La liberazione è solo un'illusione, che funziona finché rimane 'promessa'. A questa sottile seduzione risultano più sensibili gli adolescenti, sia perché mancano loro strumenti critici sufficientemente raffinati per accorgersi delle trappole che vengono piazzate attorno a loro, sia perché la forte attenzione, di cui alla loro età è investito il corpo, li rende particolarmente esposti a tali tecniche di seduzione. Questo è evidente poi nell'uso massiccio e conformista dei prodotti della moda e nella riproposizione da parte loro delle stesse tecniche di seduzione di cui sono fatti segno.

Così tutto ciò che appare come emancipazione, liberazione, dalla gestione del corpo e della sessualità, al gioco mimetico dell'abbigliamento, delle mode, degli oggetti di consumo non è nient'altro che una sottile seduzione che i soggetti mettono in atto nel

¹⁰⁸ - "A questo sistema di 'liberazione' dà man forte certa letteratura sul corpo che lo mobilita non per una liberazione delle sue potenzialità espressive [...], ma per un'emancipazione programmata in vista di uno sfruttamento più razionale e sistematico. E così, paradossalmente, questa 'scoperta del corpo', che si vuole presentare come promessa per la liberazione dell'uomo, è utilizzata per liquidare definitivamente l'uomo in quel soggetto unitario e omogeneo che è il sistema e la sua produzione" (Galimberti 1989, 206-207)..

palcoscenico della vita (e della discoteca in particolare), sotto l'abile regia dei produttori interessati.

Il corpo, invece di essere strumento di espressione di sé, diventa espressione di una cultura che mira solo all'efficienza produttiva ed al consumo. Inoltre, attraverso la sottile seduzione che impone di dare più importanza alle forme, alla bellezza fa prevalere la "relazione strumentale" del corpo su quella espressiva.

Non si esce quindi dall'ambiguità già denunciata a proposito del tempo libero: ciò che appare agli occhi della gente come spontanea espressione di sé non è nient'altro che una rappresentazione scenica il cui copione è stato commissionato dal sistema economico. Ciò che dovrebbe costituire uno strumento per la comunicazione, per intensificare le relazioni e renderle più autentiche, in realtà standardizza dei rapporti e li subordina alle esigenze produttive.

Anche la cultura del corpo non esce dall'ambivalenza e non riesce a mantenere le promesse che tanto baldanzosamente aveva annunciato. Essa si rivela al servizio della produzione e del mantenimento dello "status quo": non porterà a nessuna vera rivoluzione.

Così i giovani che nell'esercizio della discoteca sperano in una condizione di maggior libertà e di essere più autenticamente se stessi, vengono raggirati dalle false promesse di una cultura che non può dare loro ciò che si attendono, ma solo fornire degli strumenti di identificazione simbolica e provvisoria.

3. CONCLUSIONE: LA DISCOTECA TRA «ESPRESSIVITÀ» E «EVASIONE»

Abbiamo voluto gettare uno sguardo sul mondo della discoteca e capire i motivi del suo successo. Le interpretazioni presentate ci introducono alla sua comprensione più precisa e contribuiscono alla definizione degli obiettivi della ricerca. Volendo fare una sintesi di ciò che rappresenta la discoteca per i giovani si potrebbe raccogliere tutto quanto è stato detto finora sotto la categoria «bisogni e desideri» a cui essa risponde. In un secondo momento cercheremo anche di raccogliere il tutto in alcune categorie più generali che, come spiegheremo, potrebbero essere quella dell'«espressività» e quella dell'«evasione». Queste categorie possono costituire un tentativo di sistemazione di tutto le analisi fatte finora e una proposta di interpretazione globale del fenomeno discoteca.

3.1. BISOGNI E DESIDERI A CUI RISPONDE LA DISCOTECA

Riepilogando quanto trattato finora, ci sembra di poter concludere che il successo della discoteca proviene dalla sua capacità di rispondere alle seguenti esigenze:

Bisogno di socialità, appartenenza, identificazione

Di fronte ad una società anonima, impersonale e spersonalizzante, i cui rapporti sono dettati dall'interesse, dal tornaconto, dal calcolo, i giovani riscoprono la gioia della gratuità, dello stare insieme per incontrare le persone, senza calcolo, senza barriere sociali, senza doversi affermare per quello che si fa nella vita. Accomunati insieme studenti e lavoratori, ragazzi e ragazze, giovanissimi ed giovani più maturi. C'è il desiderio di incontrarsi faccia a faccia, di riscoprire i rapporti immediati, di intendersi. Inoltre c'è il desiderio di fare gruppo, di aggregarsi, di stare insieme. La musica, il ballo favoriscono gli incontri, creano luoghi di ritrovo per folle di giovani, favoriscono la comunicazione attraverso forme non verbali, scatenano l'emotività collettiva.

Bisogno di autonomia, di differenziazione

A fronte del primo bisogno soddisfatto in discoteca (socialità, appartenenza, identificazione), c'è la necessità del suo antagonista (autonomia, differenziazione) per cre-

are l'equilibrio. Autonomia innanzitutto verso la famiglia, ma anche verso il mondo degli adulti, delle istituzioni, con le loro norme, con la insopportabile invadenza nella vita personale. Autonomia anche dall'ambiente solito, familiare, in cui il controllo sociale impedisce lo sviluppo di quelle potenzialità che l'adolescente crescendo sente il bisogno di sperimentare.

La differenziazione invece viene giocata prevalentemente all'interno del gruppo dei coetanei. Non si possono ottenere molti elementi di differenziazione a quest'età ed in un ambiente in fondo massificante come la discoteca. Ecco allora che la differenziazione avviene prevalentemente a livello simbolico, nell'abbigliamento, nella rappresentazione di sé sulla scena pubblica, sulla pista da ballo, nella conquista del partner, nelle conoscenze musicali o di nuovi balli.

Bisogno di sicurezza

Di fronte all'aggressività della società, alla frammentazione operata dalla complessità, alla caduta di certezze comuni il bisogno di sicurezza deve trovare dei punti di riferimento cui ancorarsi. La discoteca sembra offrire questa sicurezza attraverso la semplificazione della complessità, la rassicurazione data dalla massa, dal linguaggio non verbale semplice ed immediato, dai rapporti interpersonali, dalla rimozione dalle inquietudini e problematiche quotidiane.

Esigenza di forti emozioni, di comunicare sentimenti

In un mondo dominato dalla fredda razionalità tecnica, dall'agire strumentale è importante riscoprire la dimensione dell'agire comunicativo, gratuito, senza secondi fini. E' necessario prendere contatto con le proprie emozioni, con il proprio io più profondo. Questo verrebbe assicurato dalla musica, dalla danza e dall'ambiente particolare della discoteca, che favorirebbe il contatto con le proprie emozioni, di provare sensazioni forti, di 'regredire' a stati primitivi per ricomporre un'unità tra 'psiche' e 'soma', altrimenti perduta. Questo scatenamento delle sensazioni e investimento nei sentimenti faciliterebbe i rapporti tra persone. Ecco allora le amicizie, gli amori, le nuove conoscenze che nascerebbero e si svilupperebbero più facilmente in discoteca. Amori ed amicizie che non avrebbero pretese di eternità, di impegnare ulteriormente la vita: sono l'espressione del gratuito, dell'immediato, della libertà di darsi e negarsi quando il darsi diventasse troppo pesante.

Desiderio di divertimento, di gioco, di spensieratezza

Di fronte alle scadenze sempre più pressanti della produzione, ai ritmi sempre più frenetici della vita quotidiana, ai problemi che affannano sempre più l'esistenza, nella

discoteca viene riaffermato il primato della libertà, dell'espressione di se stessi svincolata dal bisogno di stare alle regole della società, di produrre, di correre continuamente. Il tempo preferito è quello della notte, il tempo del riposo, non scandito dai ritmi sociali. Tempo da dedicare a se stesso, per giocare, per fare cose inutili ma gratificanti. Tempo lasciato alla propria inventiva e creatività. Tempo in cui vengono lasciate da parte gli assilli ed i problemi quotidiani per dedicarsi a ciò che piace, per divertirsi.

Desiderio di trasgressione

Di fronte ad una società sempre più invadente, organizzata, pervasiva si avverte sempre più il desiderio di trasgredire per affermare la propria libertà, la propria irriducibile alterità. Questo desiderio può trovare espressione nella discoteca attraverso la rottura dei ritmi quotidiani, delle regole convenzionali, dei rapporti stratificati, delle relazioni fossilizzate e stanche. Questa trasgressione si manifesta prevalentemente a livello simbolico: nell'abbigliamento, nello scatenamento nel ballo, nei comportamenti sessuali, nell'assunzione di sostanze stimolanti, nella competizione tra individui, tra sessi, tra gruppi, nel volersi far notare, nel sentirsi importante per una notte, un momento.

3.2. INTERROGATIVI SULLA DISCOTECA

Appurati i motivi del successo delle discoteche, vogliamo discutere su di esso, soprattutto sulla capacità di rispondere alle esigenze più profonde dell'uomo, perciò ci sorgono dei dubbi sulla capacità di una tale struttura di rispondere a tutte le esigenze a cui sembra voler dare risposta.

Bisogno di socialità, di appartenenza:

Fino a che punto il bisogno di socialità, di appartenenza viene soddisfatto dalla discoteca? Basta che ci siano centinaia, migliaia di persone nello stesso luogo per soddisfare questo bisogno?

Come sosteneva Frith (1983) questa musica crea delle comunità che non esistono, crea la sensazione che ci sia una comunità, di farne parte. Ma in realtà sono comunità fragili, provvisorie, che stanno assieme il tempo del consumo del prodotto. Si potrebbe parlare più di un 'aggregato' che di un gruppo. Inoltre le appartenenze sono molto occasionali, tutt'altro che totalizzanti, condivise con altre appartenenze. Sembra che non si cerchino rapporti profondi e duraturi in genere in discoteca.

Bisogno di autonomia, di differenziazione

Ci si può chiedere fino a che punto il bisogno di autonomia e differenziazione venga realmente soddisfatto in discoteca. Una vita senza il controllo dei genitori o di altre autorità può anche dare l'impressione di essere autonomi, ma di quale autonomia si tratta se si è condizionati dalle mode, se prevale il conformismo di gruppo, se c'è l'omologazione nei riti consumistici? Come si fa a ragionare con la propria testa se il cervello è bombardato da centinaia di decibel ed è soverchiato dalle sensazioni sotto-pelle? Quale differenziazione è possibile se essa è agita a livello simbolico? Quale apporto può dare alla costruzione dell'identità?

Bisogno di sicurezza

Anche sulla soddisfazione del bisogno di sicurezza in discoteca sorgono degli interrogativi. Si può riconoscere che questo bisogno venga soddisfatto, ma solo a livello momentaneo, perché non risolve i problemi, sia sociali che psicologici, che stanno sovente alla base della insicurezza dell'adolescente. Una volta fuori della discoteca, essere riprendono il sopravvento e le cose tornano come prima.

Esigenza di forti emozioni, di comunicare sentimenti

Si può pensare che il bisogno di provare forte emozioni e comunicare sentimenti venga ampiamente soddisfatto in discoteca. Però bisogna far notare la superficialità di questi sentimenti, la loro provvisorietà ed artificialità. Che cosa possono dare di sostanziale alla persona se non una sospensione momentanea di un'aridità permanente? Difficilmente essi rendono capaci di prendere contatto abituale con i propri stati d'animo. Non è forse per questa incapacità che si ha bisogno di ricorrere a sostanze stimolanti per provare sensazioni? E quale amore è quello che non vuole vincoli, che rifiuta di impegnarsi? E' possibile imparare ad amare profondamente le persone in discoteca?

Desiderio di divertimento, di gioco, di spensieratezza

Il desiderio di divertimento, gioco, spensieratezza sembra che trovi una soddisfazione particolare in discoteca. Ma questa capacità di non prendere le cose troppo sul serio, di divertirsi, di giocare si traduce in un atteggiamento costante, oppure è una parentesi nella vita? E' capacità di portare uno spirito nuovo nella società o è solo un momento di evasione? Cosa vuol dire tale atteggiamento riportato negli altri ambiti di vita? Fino a che punto tale divertimento più che un atteggiamento è solo il prodotto di tecniche manipolatorie della psiche? E veramente espressione di creatività ed inventiva personale, oppure è semplice riproduzione di gesti scontati? L'inversione dei ritmi naturali fino a che punto favorisce un miglior funzionamento dell'organismo ed una autentico appagamento dell'essere?

Desiderio di trasgressione

Il desiderio di trasgressione è uno dei più delicati. Si può dire che ogni cultura ha previsto dei momenti o luoghi in cui la trasgressione è tollerata, quasi favorita. In questo la discoteca si colloca nella linea delle "feste dei folli" del medioevo, o del Carnevale settecentesco, o delle feste goliardiche. Questa possibilità, secondo alcune interpretazioni, offre uno sfogo a rabbie represses evitando incidenti più gravi livello sociale. Tuttavia è questa la soluzione adatta di fronte alle inadempienze della società verso i giovani? Sembra più una reazione istintiva al un disagio, senza affrontare veramente i nodi della questione. Inoltre una trasgressione che si realizza attraverso i simboli della moda e del consumo, fino a che punto porta rinnovamento o non riproduce solo i condizionamenti del sistema economico? Anche se si volesse fare della trasgressione, sembra che in questo modo si sprechi un'occasione opportuna per contestare un certo tipo di società di porporre qualcosa di alternativo. Se veramente tutti i giovani che frequentano le discoteche utilizzassero la loro forza per dare una spinta al cambiamento della società, forse molti dei problemi che affliggono la condizione giovanile troverebbero una diversa attenzione da parte delle altre forze sociali. Invece così sembra che tutti siano contenti che le cose restino come sono, i giovani per primi.

Facevamo anche l'ipotesi che la trasgressione fosse funzionale alla definizione dell'identità e all'acquisizione di maggior autonomia, ma l'identità che si acquisisce trasgredendo è solo di tipo negativo, che non aiuta in definitiva nè a strutturare la personalità nè ad integrarsi bene nella società. Per esempio, la trasgressione nel campo dell'amore fino a che punto non compromette la stessa capacità di amare realmente e non favorisce quel carattere narcisista di cui parlava Lasch? Quale autonomia si raggiunge quando questa si limita a trasgredire le prescrizioni sociali e morali, e poi si conforma ai dettami del gruppo o della moda?

Questi sono solo alcuni degli interrogativi che ci sorgono riflettendo su quello che la discoteca può essere per i giovani, particolarmente adolescenti.

Non potremo certamente dare risposte soddisfacenti a tutti i quesiti che ci siamo posti, ma alcuni problemi vorremmo approfondirli. Vedremo di affrontare quelli che corrispondono ai nostri intenti di base e ci sono consentiti dagli strumenti di cui siamo in possesso.

3.3. TRA «ESPRESSIVITÀ» ED «EVASIONE»

Abbiamo raccolto quanto emergeva dall'analisi dei settori che in qualche modo sono attinenti alla discoteca per capire i motivi del suo successo tra i giovani. Abbiamo visto pure a quali bisogni può rispondere e quali illusioni può provocare.

Questa analisi e prima classificazione lascia il campo ancora troppo aperto. Per la scienza è necessario ricondurre il numero maggiore di fatti possibili ad alcune leggi generali. Riteniamo perciò di dovere fare ancora uno sforzo per identificare alcune categorie entro cui far rientrare la maggior parte dei fenomeni analizzati. Ci è sembrato che le categorie più rispondenti ai requisiti indicati siano quella dell'espressività e quella dell'evasione.

3.3.1. *La categoria dell'espressività*

Abbiamo visto che molti dei motivi che potevano stare alla base della ricerca della discoteca da parte dei giovani potrebbero rientrare nella classe dei valori espressivi.

Secondo A. Maslow i comportamenti espressivi sono quelli che 'esprimono' lo stato dell'organismo, perciò sono spontanei, passivi, non volontari, non critici. A questo tipo di comportamenti corrispondono molte delle attività di tempo libero, alcune elencate espressamente da Maslow, come il gioco, lo svago, il relax, la danza, la musica (Maslow 1973). Ma anche l'amicizia, l'amore, lo stare insieme, il divertimento possono rientrare in questa classe di comportamenti. Come si può facilmente controllare tutti questi comportamenti si ritrovano nella discoteca e fan parte di quelli che noi abbiamo indicato tra i motivi del successo delle discoteche tra i giovani.

Quindi possiamo fare una prima ipotesi generale che i giovani vadano in discoteca per motivi autorealizzativi o autoespressivi.

Per Maslow il bisogno che sta al vertice di tutti gli altri bisogno e li riassume e realizza tutti è quello dell'autorealizzazione (o autoespressione). Per lui l'autorealizzazione è il motivo dei motivi, che è presente in tutti gli altri bisogni in forma implicita. La spinta fondamentale dell'uomo è quella di realizzarsi: i vari bisogni che compaiono ai livelli inferiori della scala sono espressioni di questo motivo fondamentale. Inoltre questo bisogno non proviene da deficienza di qualcosa, ma dalla spinta organica fondamentale.

L'autorealizzazione è uno sviluppo intrinseco di ciò che già esiste nell'organismo, o meglio di ciò che l'organismo è in se stesso (Maslow 1973, 226).

L'uomo, per essere se stesso, cerca l'autorealizzazione. E questa autorealizzazione si compie quando si riesce ad abbandonarsi, senza resistenze agli impulsi dell'organismo. Come avviene per la danza:

Il modo migliore di danzare, almeno per chi ne capisce, è quello di essere spontaneo, fluido, rispondendo automaticamente al ritmo della musica ed ai desideri inconsci della persona con cui si danza. Un buon danzatore può lasciarsi andare, diventando uno strumento passivo modellato dalla musica" (Malsow 1973, 225).

Quindi la danza, il ballo, non solo sono attività di tipo espressivo, ma rappresentano il modello dell'espressività.

Ad essa si contrappone la strumentalità (che Malsow chiama 'intrapresa' - *coping*) che si caratterizza come una volontà tesa ad un fine, alla soluzione di un problema, alla gratificazione di un bisogno, alla riduzione di una minaccia al mutamento dell'ambiente o alla risposta a stimoli ambientali.

Questa divisione di Maslow è stata applicata al livello sociologico da R. Inglehart (1978) per verificare gli orientamenti culturali della gioventù delle società industriali avanzate. Da questa risultò che, per effetto dell'avvenuta soddisfazione dei bisogni primari, o 'materiali' (sicurezza, lavoro, casa), i giovani europei si stavano orientando verso verso la soddisfazione dei bisogni più elevati della scala di Maslow, quelli appunto 'espressivi' o 'post-materialisti', come li definì Inglehart, (libertà, solidarietà, autorealizzazione, convivenza pacifica). Questo gli consentì di ipotizzare una "rivoluzione silenziosa", un lento e progressivo cambiamento nella coscienza giovanile che avrebbe portato, nel giro di alcuni anni, ad una società più espressiva e meno materialista. Queste intuizioni avevano trovato in Italia delle anticipazioni nei lavori di P.G. Grasso (1964; 1974), che ipotizzava l'emergere di una sempre più convinta solidarietà personalistica ed universalistica, e di C. Tullio Altan (1974; 1976), che, proprio utilizzando la teoria di Maslow, sosteneva l'emergere di valori innovativi 'post-borghesi' di autorealizzazione e di solidarietà. Per effetto di questi studi l'ipotesi di un cambio lento e progressivo verso una

società più espressiva è diventato un elemento fondamentale della ricerca sociologica tra i giovani di questi ultimi vent'anni.

Noi quindi ci troviamo a gestire dei contributi di studio (Dumazedier, Maslow, Inglehart) che convergono sull'ipotesi del cambio culturale tra i giovani in senso espressivo, post-materialista. Il fatto che la discoteca sia basata prevalentemente su proposte di tipo espressivo (musica, danza, rapporti interpersionali) ci fa optare per l'ipotesi che essa fondi il suo successo su questo orientamento culturale della gioventù. Se questo risultasse vero, ci permetterebbe di trovare una spiegazione unica al successo della discoteca, leggendola sia come struttura di tempo libero, sia come attività espressiva, sia anche come punta emergente di una *iceberg* culturale che sta affiorando tra le giovani generazioni.

L'ipotesi dell'espressività come categoria che raccoglie praticamente tutti motivi dell'andare in discoteca sembrerebbe avere una notevole capacità euristica e risulterebbe quanto mai stimolante per un lavoro sociologico che cerchi di inserire tutti i fenomeni in un'unico grande quadro esplicativo. Perciò avanziamo l'ipotesi che il fenomeno discoteca vada compreso alla luce del grosso sviluppo del tempo libero che si è verificato in questi ultimi anni, ed in particolare per la capacità di proporre delle attività espressive ad una generazione che ha sta facendo dell'espressività la propria cultura.

L'espressività risulterebbe quindi la categoria che, a livello ipotetico, potrebbe spiegare gran parte del fenomeno discoteca. Ad essa si contrappone la categoria della strumentalità (o acquisività). Per verificare se effettivamente è in corso questo mutamento culturale tra i giovani che vanno in discoteca non basterà appurare che essi ci vanno per la musica, il ballo, la compagnia, bisognerà vedere anche se le scelte di tipo espressivo superano nettamente quelle di tipo acquisitivo-strumentale.

Nel corso delle nostre analisi delle varie attività della discoteca abbiamo sempre messo in risalto anche la componente strumentale di ognuna di quelle attività. Abbiamo visto che su ogni attività di tempo libero incombe un certo pericolo di strumentalità. Tale rilievo non si riferisce solo al comportamento dei singoli soggetti, ma anche all'orientamento generale della società. L'analisi fatta finora ha messo sempre in luce che le scelte giovanili nel tempo libero sono abilmente guidate da chi trae guadagno dai loro gusti. Per cui c'è da chiedersi se i giovani, che sono portatori di nuovi stili di vita e quindi anche di nuovi valori, procedano per scelte di valore indipendenti, consapevoli e volute, oppure per movimenti di massa, che prescindono dalla volontà personale ed il cui controllo sfugge ai soggetti singoli. L'analisi condotta finora ci induce ad ipotizzare che non si manifestino nel tempo libero delle scelte di valore consapevoli e convinte. Le scelte compiute nel tempo libero sembrano piuttosto fragili, dominate dalla occasionalità e dalla estemporaneità. Perciò non ci aspettiamo prese di coscienza convinte e responsabili in favore dei valori espressivi.

Invece l'analisi del tempo libero fatta da Lalive d'Epinay (1980), che scorgeva in esso una certa 'ambivalenza', per la compresenza di elementi espressivi ed altri strumentali, ci sembra descrivere con maggior precisione i fenomeni connessi con il tempo libero. Ciò però metterebbe in seria discussione l'ipotesi di Dumazedier dell'avvento di una società del *loisir*.

Inoltre, per l'avvento di una società del *loisir*, sarebbe necessario che gli atteggiamenti espressivi che dovrebbero prevalere nel tempo libero, fossero estesi anche al tempo occupato, soprattutto a quello del lavoro. Sarà quindi importante verificare se i nostri soggetti conservino atteggiamenti espressivi anche nel campo del lavoro e delle loro scelte di vita, oppure se adottino prammaticamente quei comportamenti che sembrano rispondere meglio alle esigenze di ogni singolo ambiente senza preoccuparsi molto della coerenza delle loro scelte. Ci sembra impossibile, in un clima di complessità come l'attuale, che possano esserci ancora dei valori così totalizzanti da dar luogo a manifestazioni compatte. Piuttosto propendiamo per l'ipotesi che emergano degli atteggiamenti in contrasto tra di loro, con prevalenza, in ambienti di tempo libero, di atteggiamenti espressivi e di atteggiamenti strumentali in quelli del tempo occupato (lavoro, scuola).

In conclusione la complessità sembra dominare anche questo settore ed impedire che si affermino a medio-breve termine, per effetto delle scelte operate dai frequentatori di discoteche, dei nuovi orientamenti culturali.

3.3.2. La categoria 'evasione'

Tentato di comprendere una prima classe di fenomeni connessi con la discoteca attraverso la categoria dell'espressività, o meglio della coppia dicotomica "espressività-strumentalità", rimangono ancora altri fenomeni da spiegare, che nostro avviso potrebbero essere validamente interpretati dalla categoria 'evasione'. La scelta di questa categoria è motivata da una abbondante letteratura sociologica e psicologica, dove l'andare in discoteca è sovente associato al termine evasione. Inoltre, nell'analisi fatta da noi nelle pagine precedenti è emerso più di una volta il rischio di 'evasione' per parecchie delle attività che si compiono in discoteca. Per questo riteniamo che tale categoria, per quanto scontata ed abusata, possa dare ragione di molti tipi di comportamento in discoteca. Siccome però il termine evasione è impiegato con significati molteplici, e talvolta anche equivoci, chiariamo di quale tipo di evasione intendiamo parlare.

Evasione come divertimento

Evasione può voler dire ricerca del divertimento, di momenti di relax, di distensione dalla fatica, dalla noia, dalla 'routine'. In questo l'evasione viene a corrispondere

con ciò che Dumazedier chiamava *divertissement* e *délassement* e costituiva una caratteristica del tempo libero. Evasione in questo senso avrebbe un significato positivo, di ricreare il proprio spirito, ritrovare i giusti equilibri che lo stress e la tensione della società contemporanea diffonde a tutti i livelli. Evasione verrebbe a significare un diverso rapporto con il tempo. Il tempo non più razionalizzato e massimizzato in funzione del profitto, bensì goduto in maniera distesa come momento di autoespressione ed autorealizzazione soggettivamente significativa.

Da questo punto di vista ci si accorge che l'evasione, intesa in tal modo, fa parte dei comportamenti espressivi e perciò non dovrebbe rientrare nella categoria 'evasione' come la volevamo usare noi.

Evasione dai compiti di sviluppo

Un significato che potrebbe invece assumere il termine 'evasione' è quello della fuga dai compiti di sviluppo propri dell'età. Con questo significato potremmo classificare diversi comportamenti che si registrano in discoteca.

Abbiamo visto, parlando soprattutto della musica e del ballo, che esiste in chi si sottopone per parecchio tempo ad un certo tipo di musica *rock*, ed ancora di più per quella '*disco*', un rischio di regressione e fissazione, cioè il rifiuto della crescita, di affrontare la realtà, di impegnarsi per il futuro: il prolungamento della '*moratoria adolescenziale*'

Un altro rischio che ci è stato segnalato è quello della dispersione della dimensione temporale (già la musica porta a far perdere il senso della temporalità; a questo si aggiunge l'utilizzazione delle ore notturne e del buio come tentativo di sospensione del tempo). Un altro rischio è quello della fuga dalla realtà, particolarmente attraverso gli stati di *trance* ottenuti sia con un certo tipo di musica e di ballo frequenti in discoteca, sia attraverso il ricorso a sostanze psicotrope (alcool, droghe), sia anche attraverso gli stati di esaltazione cui si può arrivare in discoteca per il particolare clima che si crea, al di là dell'uso di sostanze. Un altro rischio segnalato è quello del conformismo attraverso l'omologazione dei gusti musicali, delle mode, dei comportamenti, normati soprattutto dal gruppo e dai mass-media.

Questi fattori sono quasi tutti di tipo psicologico e non potranno essere controllati dal tipo di indagine da noi previsto. Tuttavia essi costituiscono delle indicazioni preziose, che possono servire per vedere se esistano nei nostri soggetti delle tendenze ad evitare i compiti di sviluppo, magari sottraendosi ai propri doveri, cercando di restare degli eterni adolescenti, evitando di assumersi la responsabilità delle proprie scelte, di pensare anche al futuro, di organizzarsi per realizzare un proprio progetto nella vita..

Evasione dall'impegno sociale-civile-politico

Un altro significato attribuito al termine evasione e più frequentemente usato in sociologia è il rifiuto di qualsiasi impegno sociale, civile, religioso, culturale, politico. Un sentirsi estranei a questo tipo di società, non coinvolti nella sua costruzione. Non sentire il minimo senso di appartenenza verso di essa, non darsi da fare per cambiare qualche cosa. E' questa una situazione verificatasi dalla seconda metà degli anni '70 in poi, che non per niente viene denominata 'riflusso', proprio per definire il ritiro dei giovani dall'ondata partecipativa che aveva contraddistinto la decade precedente. Questa situazione ha avuto vari tentativi di spiegazione: parte li abbiamo anticipati nel paragrafo sull'aggregazione, o in quello della corporeità, parlando di trasgressione e devianza. Questo secondo tipo di evasione è particolarmente congruente con la nostra indagine. Perciò verificheremo il tipo di rapporto che instaurano i nostri soggetti con la società, se essi tendano ad integrarsi in essa o a ritagliarsi uno spazio proprio, ritenendosi estrani ad essa. In questo secondo caso la discoteca potrebbe configurarsi come incentivo all'evasione, in quanto favorirebbe questi loro atteggiamenti e si presterebbe come luogo di evasione dall'impegnoe partecipazione sociale.

Stabiliti quindi questi obiettivi, le categorie interpretative di cui intendiamo avvalerci, passiamo, nel capitolo successivo, alla esplicitazione del metodo che intendiamo utilizzare per verificare scientificamente le ipotesi che qui abbiamo avanzato in modo molto ampio e generico.